SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

663ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63-90

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . 91-114

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(***Doc*. LVII, n. 4) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003:***

* DEMASI *(AN)* 2
LAGO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 5
* CÒ *(Misto-RCP)* 7
SELLA DI MONTELUCE *(Forza Italia)* 10

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 12

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc*. LVII, n. 4:

DUVA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 12
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 16
BOSI *(CCD)* 19
* GRILLO *(Forza Italia)* 21, 26
PELELLA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 27, 48
CAPONI *(Misto-Com.)* 30
LAURIA Baldassare *(UDeuR)* 32
MANIS *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 33
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 37, 38
NOVI *(Forza Italia)* 40, 41
D'ALÌ *(Forza Italia)* 41
COVIELLO *(PPI)* 43
PEDRIZZI *(AN)* 48, 50, 51
FERRANTE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 52, 54
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 50, 56, 57
AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica* 60

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione . . . . . *Pag.* 61

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione 61

ERRATA CORRIGE 62

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 4:

Proposte di risoluzione 63

ALLEGATO B

TESTO CONSEGNATO DAL SENATORE PEDRIZZI 91

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Variazioni nella composizione 94

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 94
Annunzio di presentazione 94
Assegnazione 95

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 95
Trasmissione di documenti 95

PETIZIONI

Annunzio 96

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 61
Interpellanze 97
Interrogazioni 98
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 114

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta 22 luglio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(*Doc*. LVII, n. 4) – *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri è iniziata la discussione generale.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

DEMASI *(AN)*. Come già la legge finanziaria 1998 dovette intervenire in parziale difformità rispetto ai contenuti del DPEF, anche quest'anno vengono smentiti gli obiettivi di programmazione, soprattutto in tema di disoccupazione. Per allargare la base produttiva occorrerebbero più chiarezza e stabilità della manovra, mentre invece le stesse previsioni di contenimento dell'inflazione vengono messe in discussione dai fatti. Le debolezze decisionali della maggioranza e la scarsa definizione del quadro delle riforme allontanano gli obiettivi in materia di permanenza in Europa, di lotta alla disoccupazione e di sviluppo del Mezzogiorno. Viene peraltro ignorata la possibilità di orientare le piccole e medie industrie verso una produzione industriale di alto livello, attraverso la creazione di vere e proprie «nicchie di qualità». Poiché il DPEF in esame appare inutile, AN voterà quindi contro. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni)*.

LAGO *(LNPI)*. Da varie fronti provengono previsioni non ottimistiche per l'immediato futuro, a causa del mancato decollo dell'economia italiana. Ad un forte carico tributario ed alla scarsa qualità dei servizi si aggiunge la marginalità del ruolo della ricerca e dello sviluppo degli investimenti esteri. La concentrazione degli interventi nel Sud sembra inoltre rivestire connotati di assistenzialismo. La Lega è poi contraria a qualunque intervento in materia di pensioni e, anche constatata la notevole superficialità con cui opera il Governo, voterà contro il DPEF. *(Applausi dal Gruppo LNPI)*.

CÒ *(Misto-RCP)*. Nonostante la fase di stagnazione, il Governo mostra l'intenzione di rilanciare la politica che l'ha provocata, portando a limiti estremi la logica liberista attraverso l'incremento della flessibilità del lavoro e degli incentivi all'impresa e definendo quindi un risanamento caratterizzato da un'impronta di classe. Si punta ad un allargamento del ruolo dei privati, in particolare nella fornitura dei servizi, con riferimento costante al rapporto fra domanda e offerta, mentre solo una politica che mirasse alla centralità del lavoro consentirebbe di uscire dal ristagno economico. Illustrando infine la proposta di risoluzione n. 2, auspica che adeguate iniziative sociali possano contrapporsi in ottobre ai contenuti della legge finanziaria. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni)*.

SELLA DI MONTELUCE *(FI)*. Il DPEF contiene dati e previsioni senza la minima indicazione delle fonti da cui provengono, il che rende difficile anche la comprensione del suo significato. È auspicabile pertanto che in futuro il Governo predisponga documenti economici esaustivi. Circa i contenuti, il patto di stabilità non rende possibile operare sulla domanda, mentre l'economia reale presenta ormai ogni anno manovre superiori all'incremento del PIL e resta ferma alla situazione esistente all'inizio dell'azione del Governo in carica; l'aumento della domanda ha consentito maggiori opportunità solo per le produzioni di alta tecnologia localizzate all'estero, caratterizzandosi invece l'Italia per la produzione di bassa tecnologia. C'è da auspicare che alle parole nuove introdotte

dal ministro Amato nel DPEF possano corrispondere quanto prima fatti concreti. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Avverte che, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Fara a presidente dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo è stata deferita alla 11ª Commissione permanente.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 4

DUVA *(DS)*. La maggioranza deve confermare il concorde sostegno al Governo per la prosecuzione della politica di bilancio volta al controllo della spesa pubblica e al sostegno degli investimenti produttivi anche nelle zone più svantaggiate del paese, nella fase di raggiunta stabilizzazione dei conti pubblici. Occorre inoltre rafforzare il percorso intrapreso nel campo del lavoro, attraverso lo sviluppo della ricerca e della produzione dei servizi e superando le rigidità di tale mercato. Quanto alla previdenza, sono condivisibili le sobrie considerazioni del senatore Morando, purché le misure previste siano adottate tempestivamente. È giunta a maturazione, infine, l'esigenza di una liberalizzazione del mercato in altri settori e pertanto appare positiva la riforma degli ordini professionali, anche per lanciare un messaggio di apertura alla concorrenza e di modernizzazione. *(Applausi dal Gruppo DS).*

AZZOLLINI *(FI)*. È criticabile l'impostazione culturale del DPEF, basato sulla convinzione di aver ottenuto il risanamento sostanziale dei conti pubblici, sia pure sotto la spinta dell'Euro, e di aver impresso un'inversione di tendenza per lo sviluppo; la necessità di una manovra aggiuntiva per rientrare nei parametri europei, quantificata in 11.500 miliardi, dimostra che il risanamento non è strutturale e si basa su previsioni ottimistiche. La maggioranza dovrebbe quindi fare autocritica per le scelte compiute, connotate dalla mancata diminuzione della pressione fiscale, dall'aumento della spesa corrente e dal taglio di quella per investimenti. In tale quadro, sono tuttavia condivisibili le proposte di prorogare gli sgravi fiscali e di ridurre l'IVA per il settore dell'edilizia; queste misure comportano però una radicale modifica della politica europea, anche attraverso l'uso della leva fiscale, che consenta una maggiore competitività del peculiare sistema imprenditoriale italiano, caratterizzato dalle piccole e medie imprese. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

BOSI *(CCD)*. La gestione della fase di modernizzazione del paese richiederebbe di coniugare l'esigenza del risanamento con la salvaguardia dei diritti garantiti dalle politiche sociali, rimuovendo gli ostacoli politici, sociali e culturali che ne hanno finora impedito l'attuazione; il

DPEF si caratterizza invece come una mera operazione di *lifting* del bilancio, essendo privo di elementi di svolta riformatrice e prevedendo pseudoriforme che incidono sugli interessi meno diffusi, anziché un'effettiva liberalizzazione. Anche le privatizzazioni nei settori delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'energia elettrica dimostrano che si tratta di operazioni di facciata, in quanto non determinano una reale apertura del mercato, ma trasferiscono vantaggiosamente alcuni beni nelle mani dei grandi gruppi finanziari, a danno di una competitività benefica per il sistema italiano. *(Applausi dal Gruppo CCD del senatore Novi)*.

GRILLO *(FI)*. Il Governo e la maggioranza, attraverso il relatore, non hanno fornito in Commissione alcuna risposta in ordine all'attendibilità del quadro tendenziale di riferimento e delle misure proposte, nonché sulla qualità della manovra per il 2000. Le previsioni infatti si basano su dati ottimistici, per quanto attiene al tasso di crescita e al patto di stabilità, e su generiche previsioni. Si può contestare la considerazione che il risanamento sia strutturale, come dimostra il costante richiamo alla necessità di talune riforme da parte delle autorità economiche europee; inoltre, sono fumose le previsioni di uno sviluppo basato su interventi microsettoriali, mentre è innegabile che il tasso di crescita dell'Italia negli ultimi due anni è stato il più basso della storia repubblicana. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Comunque, accettando di confrontarsi sull'impostazione governativa, le scelte previste dal DPEF non appaiono funzionali al sostegno del sistema produttivo delle piccole e medie imprese, che vengono invece colpite dall'IRAP. Né appaiono coerenti alla politica di liberalizzazione del mercato più volte enunciata molte delle scelte recentemente adottate dal Governo, come la proposta di estendere la RSU alle imprese con meno di quindici dipendenti, il rinvio della privatizzazione dei servizi pubblici locali o il decreto di impostazione statalista sulla sanità. La debolezza del progetto governativo di liberalizzazione e l'incapacità di modernizzare il sistema produttivo italiano e di assicurare reale flessibilità al mercato del lavoro hanno favorito la colonizzazione di interi settori industriali da parte degli operatori internazionali. Per queste ragioni, Forza Italia è fortemente critica nei confronti del Documento, che tradisce le attese e condanna l'economia italiana alla marginalità e ad un costante declino. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD. Congratulazioni)*.

PELELLA *(DS)*. Se si procede alla lettura del DPEF tenendo conto della difficile situazione finanziaria di partenza, non si può che constatare la continuità dell'impostazione assunta, basata sul nesso risanamento economico-sviluppo, con una particolare attenzione, questa volta, ai problemi dell'equità sociale e degli investimenti nel Mezzogiorno. Il diverso clima che ha caratterizzato la presentazione di questo Documento rispetto al precedente è stato prodotto dalla polemica sull'inserimento del tema della spesa previdenziale nel quadro della riforma dello Stato sociale. Il problema non può essere affrontato senza tener conto che la spesa sociale italiana è di due punti inferiore a quella europea e quindi ogni iniziativa in direzione dell'equità e dell'abbattimento di privilegi

deve essere adottata prestando attenzione ai soggetti più deboli, evitando misure che possano apparire punitive e ricercando il più largo consenso attraverso la concertazione. In tal senso, il Governo italiano dovrebbe impegnarsi affinché a livello europeo vengano superate le visioni rigidamente monetariste e si intervenga con più decisione nelle politiche sociali e del lavoro. Giudicando molto positive le indicazioni contenute nel DPEF, raccomanda al Governo iniziative a tutela dei diritti e della sicurezza dei lavoratori, ricordando che il mercato del lavoro è già sufficientemente flessibile senza per questo essere caratterizzato, come forse vorrebbero le opposizioni, dalla precarietà. *(Applausi dal Gruppo DS).*

CAPONI *(Misto-Com.)*. Richiamando le considerazioni già svolte dal senatore Albertini, sottolinea che i Comunisti italiani intendono continuare ad essere parte integrante della maggioranza, ma sollecitano precisi impegni da parte del Governo su aspetti caratterizzanti della politica del centro-sinistra. In particolare, chiedono maggiore determinazione nel perseguire una politica di crescita attraverso la ripresa selettiva degli investimenti pubblici ed il sostegno ai consumi privati. Sarebbe opportuno, a tale scopo, ottenere in sede comunitaria un allentamento dei parametri, per esempio non calcolando nel *deficit* gli investimenti produttivi. In secondo luogo, i Comunisti italiani esprimono netta contrarietà a nuovi interventi sul sistema previdenziale e pensionistico, non giustificati sul piano economico ed intempestivi fino alla verifica prevista per il 2001. Definendo «infame» il tentativo di scatenare una guerra tra poveri, cioè tra i giovani che non trovano lavoro e i percettori di modestissime pensioni, ribadisce che il necessario aggiornamento del *Welfare* non va ottenuto diminuendo la tutela sociale, ma ampliandola alle categorie fino ad ora escluse. *(Applausi del senatore Bertoni).*

LAURIA Baldassare *(UDeuR)*. Le politiche individuate dal DPEF rispondono ad un progetto volto a modificare le condizioni della produzione a livello microeconomico, a diffondere la modernizzazione e ad eliminare le diseconomie, specie nel Mezzogiorno. A proposito dell'irrisolta questione meridionale, occorre intervenire per alleggerire il peso della burocrazia, che frena i patti territoriali e i contratti d'area, per rivedere i meccanismi di assegnazione dei fondi della legge n. 488 e, più in generale, per modificare la visione economica del Mezzogiorno, il cui sviluppo non può essere basato sulla grande industria. Assicurando l'impegno dell'UdeuR ad una traduzione di queste indicazioni in specifiche norme della finanziaria, esprime soddisfazione per le prospettive di sviluppo organico dell'economia, di aumento dell'occupazione e della modernizzazione e di integrazione tra Nord e Sud, nonché per il tentativo di portare ai livelli europei il Sistema sanitario nazionale, contenuti nel DPEF. *(Applausi del senatore Bertoni).*

MANIS *(RI-LI-PE)*. La degradata situazione economica esistente prima del 1994, cui si accompagnavano l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'impossibilità di realizzare riforme e la notevole fuga di capitali verso l'estero, è stata recuperata attraverso una seria politica di

risanamento, culminata nel rispetto dei parametri di Maastricht. L'ingresso in Europa rappresenta però il punto di partenza di un impegno completamente diverso, in particolare verso la riduzione della pressione fiscale contributiva e della spesa corrente. Appare peraltro apprezzabile lo sforzo del Governo in tema di istruzione e formazione professionale, al fine di un improponibile allargamento della base produttiva nel paese. *(Applausi dal Gruppo RI-LI-PE).*

RIPAMONTI *(Verdi)*. Gli incentivi e le detassazioni previste a favore delle imprese, con la contemporanea riduzione del costo del lavoro, sono condivisibili, ma in generale sarebbero auspicabili delle previsioni più certe. In ogni caso, occorre dare seguito alla pratica della concertazione, anche in vista di una globale riforma dello Stato sociale.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* RIPAMONTI). L'insistere però su realtà macroeconomiche tradizionali non consente di considerare come tali l'ambiente e le opportunità di sviluppo che esso rappresenta. Gli stanziamenti destinati ai lavori socialmente utili si sarebbero potuti più opportunamente destinare, infatti, alla produzione di servizi in questo settore, con la creazione di nuovo lavoro. Infine, sarebbe anche opportuno valutare il costo della creazione di posti di lavoro conseguente all'utilizzo di strumenti tradizionali. *(Applausi del senatore Pelella).*

NOVI *(FI)*. Intende segnalare la gravità delle accuse rivolte dal magistrato Boccassini ai danni dell'onorevole Mancuso, chiedendo che quanto prima il Ministro di grazia e giustizia possa riferire in merito.

PRESIDENTE. Poiché si tratta di argomento estraneo all'ordine del giorno, invita il senatore Novi a non proseguire nel suo intervento.

D'ALÌ *(FI)*. Le previsioni contenute nel DPEF appaiono irrealistiche e non corrispondenti alla verifica dei fatti, come negli ultimi anni è risultato evidente. Alle previste maggiori entrate non corrisponderà analogo aumento del PIL, il che significherà un aumento della tassazione, soprattutto sul lavoro autonomo; la riduzione della pressione fiscale sarebbe invece l'unico strumento in grado di favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Poiché la maggioranza sembra reggersi solo su logiche di potere, in spregio delle esigenze e delle convinzioni del paese, auspica che quanto prima il Governo si dimetta e possano avere luogo nuove elezioni. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ribadisce al senatore Novi l'inopportunità del suo intervento di prima, essendosi egli riferito a pronunciamenti non ufficiali e comunque esterni all'attività parlamentare.

COVIELLO *(PPI)*. Pur essendo condivisibile l'analisi dell'economia italiana degli anni '90 descritta dal DPEF, il dibattito non può essere circoscritto nell'ambito dei vincoli di bilancio; occorre invece sostenere il Governo nella sua più ampia visione di politica economica, nella concertazione con le parti sociali sulla riforma del *Welfare* e nel confronto con l'Unione europea. Il risanamento e la stabilizzazione dei conti pubblici hanno certamente carattere strutturale, ma l'andamento della spesa pubblica richiede una costante correzione e una ulteriore qualificazione della stessa, soprattutto nei settori previdenziali, del pubblico impiego e della sanità. Inoltre, con la manovra finanziaria si potrà approfondire il dibattito sull'eventuale ulteriore diminuzione, rispetto alle previsioni del DPEF, della pressione fiscale, e sulla spesa in conto capitale, agevolando gli investimenti nel Mezzogiorno e meglio definendo il programma delle aree depresse da sottoporre alle autorità europee, accanto ad una rimodulazione delle future pensioni di anzianità. Pertanto, il centrosinistra deve ritrovare l'unità propulsiva di sostegno al Governo, soprattutto per impulso del partito di maggioranza relativa. *(Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Pelella)*.

PEDRIZZI *(AN)*. La valutazione di inutilità del DPEF è benevola, in quanto si tratta di uno strumento dannoso per l'economia, per l'andamento dei conti pubblici e lo sviluppo del paese. Il Governo dovrebbe infatti spiegare dove intende reperire i 15.000 miliardi per la correzione del bilancio connessa al patto di stabilità e dare chiarimenti sulla cartolarizzazione dei crediti INPS. Tuttavia, non è la prima volta che il *premier* smentisce dichiarazioni precedentemente annunciate, ad esempio per quanto riguarda l'intenzione di attuare una riforma previdenziale, ridimensionata dopo gli scoraggianti risultati elettorali, o di evitare l'incremento della pressione fiscale, subito smentito con l'aumento della tassazione sui tabacchi e l'introduzione della *carbon tax*. A tale riguardo, il calo dell'1,6 per cento in quattro anni, preannunciato dal ministro Visco, è insignificante a fronte delle ulteriori complicazioni del sistema fiscale e dell'aggravamento per le imprese determinato dall'IRAP. *(Richiami del Presidente)*. Non potendo illustrare, per mancanza di tempo, gli ulteriori aspetti critici, si augura che fino al rinnovo elettorale della guida del paese il Governo D'Alema non produca effetti ulteriormente negativi per l'economia italiana. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Novi. Congratulazioni)*.

FERRANTE *(DS)*. I giudizi contrastanti sul DPEF, basati non su una serena valutazione di merito, bensì sulle attese precedentemente suscitate dall'annuncio di alcuni suoi contenuti, sono stati ampiamente smentiti dalla relazione del senatore Morando e dal complesso delle audizioni, che evidenziano una logica di politica economica coerente con il recente passato e con il perseguimento di obiettivi programmatici rea-

listici, tali da qualificare il documento come innovativo e di svolta; pertanto, il suo Gruppo esprime fin d'ora un giudizio positivo, rivendicando con orgoglio i risultati già ottenuti. Tuttavia, dal dibattito parlamentare dovranno ugualmente scaturire indicazioni per la soluzione di alcuni problemi, come la riforma del sistema previdenziale e l'armonizzazione delle politiche fiscali in sede europea. Occorre inoltre valutare il complesso dei flussi finanziari di tutti i centri di spesa, eliminando le cause di inefficienza, monitorando lo stato di attivazione degli investimenti e istituendo strutture tecniche per l'attivazione della finanza di progetto presso il Ministero del tesoro. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Coviello).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MORANDO, *relatore.* La politica del centro-sinistra in questi anni ha perseguito lo sviluppo e la crescita della ricchezza, caricando sulle attuali generazioni il peso del pagamento di parte del debito pubblico, diversamente da quanto avveniva prima, quando l'accelerazione della crescita e dei consumi veniva scaricata sulle generazioni future. Riacquistato un grado accettabile di libertà nella politica economica, il Governo ha avviato una serie di riforme microsettoriali che avranno effetti positivi in primo luogo proprio per le piccole e medie imprese. Del resto, anche la risoluzione del Polo indica una serie di riforme microeconomiche perfettamente coerenti con quelle individuate dal Governo e quelle indicate dalla risoluzione di maggioranza, aprendo così le prospettive per un serio e proficuo confronto. A coloro che accusano la maggioranza di considerare la concertazione un vincolo *a priori*, va ricordato che questo metodo ha permesso di conseguire ottimi risultati nell'opera di risanamento economico e quindi potrà essere utilizzato anche per aprire il confronto sulla proposta del Governo di integrare il patto sociale con la riforma del *Welfare*. L'efficacia della manovra correttiva è stata confermata anche dai commentatori più critici e comunque potrà essere rafforzata dalle proposte aggiuntive contenute nella risoluzione di maggioranza *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e dei senatori D'Urso e Ripamonti).*

PRESIDENTE. Avverte che sono state presentate quattro proposte di risoluzione. *(v. Allegato A).*

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 4.

PRESIDENTE. Comunica che il termine per la presentazione degli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo è fissato per le ore 15,30. Rinvia il seguito dell'esame del DPEF alla seduta del pomeriggio.

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. Autorizza la 1ª Commissione permanente a convocarsi in sede referente per l'esame del disegno di legge n. 3859-B.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

La seduta termina alle ore 13,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fassone, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Miglio, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Zilio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del documento:

(*Doc.* LVII, n. 4) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 4. Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale che proseguirà quindi nella giornata di oggi.

È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

* DEMASI. Signor Presidente, terrò un intervento molto breve che intendo iniziare confermando il rammarico per l'apparente disaffezione nei confronti del documento all'esame sia in termini di partecipazione sia in termini di durata. Se infatti confrontassimo il tempo complessivamente riservato all'analisi con quello attribuito ad altri argomenti meno «attenzionati» dall'opinione pubblica, avremmo la netta sensazione che la presente discussione sia assimilabile ad una sorta di consumato cerimoniale al quale nessuno attribuisce soverchia importanza e capacità di vincolo nei confronti di futuri adempimenti.

Per vero, la mancanza di ricaduta reale l'abbiamo già verificata lo scorso anno in occasione analoga. Allora, nonostante la chiusura ad ogni suggerimento e richiamo alla realtà, la maggioranza si vide costretta a redigere una finanziaria basata su parametri completamente diversi da quelli che avevano sotteso il programma economico-finanziario approvato in Aula. In quella occasione le acque erano molto più tranquille: non si avvertivano nella maggioranza gli scricchiolii preoccupanti che avvertiamo oggi né eravamo costretti a registrare voglie di autonomia, che al presente compaiono in ogni dichiarazione delle componenti numericamente meno significative dell'attuale maggioranza.

Oggi dobbiamo registrare la presenza di una crisi strisciante, con un'inflazione in ripresa ed una congiuntura internazionale resa ancora più preoccupante dalla nostra dipendenza energetica dall'area del dollaro.

In presenza di un travaglio tanto pericoloso, il rischio di aborto era possibile ed aborto è stato.

Se prescindiamo da promesse elettoralistiche del tipo «... quattrocento miliardi per il Sud», nessuno degli obiettivi della programmazione può realisticamente ritenersi centrabile.

Il salto di qualità desiderato dal Governo per il raggiungimento degli *standard* di crescita media già realizzati negli altri Stati d'Europa non può verificarsi in queste condizioni di timidezza programmatica.

Di conseguenza, non riteniamo che il problema dell'occupazione possa rientrare entro limiti fisiologici, così come tutti desideriamo. Tali livelli di fisiologia, se non si cambia impostazione, non saranno raggiunti neanche in tempi lunghi. Simili *performance* infatti dovrebbero essere favorite da un ritrovato dinamismo della domanda e da una rinnovata politica dell'offerta a largo spettro. Ma la domanda interna – per-

ché di essa necessariamente dobbiamo parlare in quanto le variabili che condizionano quella esterna risentono dell'andamento sfavorevole del commercio mondiale e delle difficoltà del cambio reale – non può non subire l'effetto della programmata riduzione della spesa pubblica e, in via probabilmente secondaria, della prevalenza della dilatazione della spesa per interessi su altre spese in funzione dei programmati limiti del disavanzo.

Per mantenere alto lo stimolo all'allargamento della base produttiva occorrerebbe fornire la certezza della univocità di comportamenti da parte della maggioranza, una prospettiva di stabilità temporale di medio periodo, condizioni oggettive che rendano degni di fiducia i sentieri che si vanno a tracciare. Ci troviamo invece di fronte ad ammissioni di debolezza.

La previsione dell'incremento dello 0,2 per cento del PIL destinato al sostegno degli investimenti rappresenta una doccia fredda per un eventuale effetto di trascinamento sulla domanda e sul sistema produttivo, che non sarà rilanciato neanche dalle sollecitazioni derivanti dai contributi agli investimenti. Essi infatti non saranno sufficienti a bilanciare l 'effetto disincentivante dei tassi di interesse reali, legati alla discesa dell'inflazione al di sotto dell'1 per cento entro il 2003, così come previsto.

Tale congiuntura, signor Presidente, è oltretutto stata già smentita dai fatti: i *media* hanno recentemente diffuso la notizia di una impennata inflattiva con le complicazioni che a tale incremento si accompagnano sia direttamente sia per induzione.

Ammettendo però che l'episodio inflattivo rientri, per verificare le ipotesi previste dal Documento di programmazione economico-finanziaria ed invertire la tendenza al disinvestimento, occorrerebbero radicali riforme strutturali che esaltassero la profittevolezza di impresa. Il Governo dovrebbe essere credibile quando parla di alleggerimenti tributari per un valore che non sia meramente di facciata, dovrebbe garantire interventi contributivi ben più sostanziosi di quelli cui fa riferimento e che vengono spalmati su un quadriennio.

Occorrerebbe smetterla con l'abitudine di elargire con una mano e togliere con l'altra come avviene per la tassa ecologica ed il recupero di base imponibile. Se tutto questo non fosse possibile per debolezze decisionali, intrinseche alla natura dell'attuale compagine governativa, resterebbe l'unica opportunità del miglioramento di norme amministrative, regolamenti e quant'altro contribuisce a ridurre la competitività delle nostre aziende sui mercati locali ed internazionali. Ma perché tale possibilità non sia gravata dallo scetticismo da parte di coloro che hanno sperimentato sulla propria pelle costi ed arroganza della burocrazia, il Documento, pur mantenendo le caratteristiche di elemento di programmazione economica e finanziaria, dovrebbe rendere chiaro l'orizzonte delle riforme istituzionali e del decentramento politico del quale tutti fino ad oggi parlano, ma di cui nessuno riesce ad intravedere la data di realizzazione certa.

Questa carenza del disegno governativo, aggiunta a quelle di cui abbiamo trattato, allontana ulteriormente gli obiettivi per la nostra per-

manenza in Europa e rende fallace il traguardo dell'incremento occupazionale che dalle variabili precedenti discende. L'occupazione e l'occupabilità non richiedono necessariamente iniezioni di denaro pubblico; quello di cui non possono fare a meno è la qualità dei servizi, la formazione, l'espansione di iniziative esistenti. Le mancanze denunziate, dunque, rappresentano un freno specialmente per le zone ad alto sottosviluppo, afflitte dalla tragedia dell'insicurezza sociale direttamente legata alla inoccupazione. In questa tipologia rientra il Mezzogiorno d'Italia, definito dal Documento il terzo obiettivo da centrare per ridurre la forbice che distanzia l'Italia dal resto dell'Europa.

Ora, pur evitando l'indugio di un noioso elenco delle cifre del dissesto di quella parte del Mezzogiorno d'Italia che non ha beneficiato dell'attenuazione del differenziale di crescita registrato nell'ultimo periodo nei confronti dell'Italia settentrionale, va chiarito che non è corretto parlare genericamente di problema meridionale. Esiste un problema del sottosviluppo e delle porzioni di territorio in cui esso si manifesta. È con riferimento a queste regioni che noi abbiamo il dovere di sollecitare interventi di sostegno per una politica di riorganizzazione della vita sociale e di relazione e per interventi di risanamento e rilancio ancora incompiuti. Non esiste quindi il Sud o, per meglio dire, nell'ambito di una programmazione degli interventi esiste un Sud del Sud il quale rappresenta la chiave per comprendere come, nonostante i progressi ai quali si è fatto riferimento in recenti convegni, il PIL abbia mantenuto nel 1998 valori costanti pari al 54,6 per cento rispetto al Centro-Nord; gli investimenti siano cresciuti appena del 3,2 per cento rispetto al 1991; l'occupazione è cresciuta solamente di 36.000 unità. Questi dati trovano una loro spiegazione se si accetta che, a fianco di province ad alto incremento produttivo, esistono nel Mezzogiorno d'Italia province dove gli investimenti non sono mai partiti o, addirittura, sono stati trasferiti.

Per questi territori, 36.000 posti di lavoro in più non rappresentano una conquista, perché quando si cita questo dato non si tiene conto delle 90.000 emigrazioni registrate verso il Nord d'Italia e un calo dell'aliquota rappresentate dalle forme improprie di collocazione, quali il *part-time* e i contratti di formazione. Ma, pur volendo dare per buoni i valori che abbiamo citato, il PIL e gli investimenti, basta una comparazione superficiale ed immediata per renderci conto che, comunque, alcune zone del Meridione d'Italia godono di arretratezza rispetto ad altre porzioni del territorio nazionale. Arriviamo così a concludere che con questi indicatori economici, che non danno segnali di inversione per un prossimo futuro, il Documento di programmazione avrebbe dovuto avere una consistenza ben diversa, per aiutare le popolazioni meno fortunate a confrontarsi, in termini di beni e di servizi, con la maggiore concorrenza presente sui mercati nazionali e, cosa più grave, sui mercati internazionali dove è venuto meno il benefico effetto derivante dalla svalutazione competitiva. Se questi segnali fossero stati chiaramente leggibili si sarebbe potuto sperare nello sviluppo di imprese che, realizzando un mutamento del *mix*-produttivo, volgessero il proprio indirizzo verso settori ad alta produttività relativa, affinando la logica dell'occupazione di nicchie di qualità, alla cui formazione avrebbe dovuto concorrere la politica

industriale nazionale, cui sono affidate le precondizioni per il cambiamento degli elementi strutturali ed infrastrutturali di sistema, quali ricerca, innovazione, *export.*

Tale impegno, particolarmente atteso dalle piccole e medie imprese, troppo timidamente e fumosamente indicato nel Documento all'esame; avrebbe dovuto invece rappresentare il piatto forte della politica industriale del nuovo millennio, in coniugazione con disegni cantierabili per richiamare imprese di maggiori dimensioni, dalla cui presenza nascono interdipendenze sistemiche positive per l'economia in generale.

Dovevano essere rivisitate le condizioni a base dei contratti di programma, dei contratti d'area e dei patti territoriali. Fatta eccezione per i primi, gli strumenti per la concertazione hanno avuto avvii stentati oppure sono stati utilizzati come canale di accesso alle agevolazioni invece di essere inquadrati in una strategia politica d'insieme. Bisognava ricondurre tali strumenti alla loro funzione effettiva, in quanto una politica discrezionale e decentrata di industrializzazione darà vita ad interventi di bassa qualità, qualora non converga su una strategia industriale d'insieme, che trovi il suo elemento di controllo e di sollecitazione in un riformato Ministero dell'industria.

Contemporaneamente, interventi dovevano essere previsti, all'interno del programma di Governo, nei confronti degli enti territoriali minori, ai quali devono competere la selezione degli obiettivi, la gestione dei programmi e la formulazione dei progetti. Qualora venisse meno la concertazione ed il controllo da parte del Ministero, si continuerebbe infatti a mantenere il basso livello di efficienza e l'eccessivo ritardo nell'esecuzione delle opere.

Sulla base di queste necessità, signor Presidente, un Documento di programmazione economico-finanziaria si qualifica per coraggio ed energia; in funzione delle risposte che è capace di dare, si caratterizza per la sua credibilità. Il Documento in esame non affronta la realtà dei problemi e non individua risposte all'altezza dei tempi che viviamo. Esso, quindi, si presenta per noi inutile e dannoso e, come tale, siamo costretti a respingerlo. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lago. Ne ha facoltà.

LAGO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, una delle priorità enunciate dal Presidente del Consiglio, nell'Aula del Senato il 7 luglio scorso, è che «il paese torni a crescere poiché il problema della crescita è condizione essenziale per l'aumento dell'occupazione e del benessere».

Queste intenzioni sono state definite, anche da fonti autorevoli, come «speranze», da altri «illusioni». Tali valutazioni sono avvalorate da un recente studio dell'Assolombarda che prevede, per il secondo quadrimestre '99, un andamento, per quanto riguarda la produzione industriale, sostanzialmente simile al primo e quindi ancora su livelli insoddisfacenti. Altre fonti prevedono per l'immediato futuro un'uscita dalla stagna-

zione né rapida, né lineare; altri sostengono che l'Italia ha «il motore in panne» e che vive da un decennio senza crescita e con una diminuzione degli occupati.

L'economia italiana ha perso, in questi anni, la capacità di generare il lavoro e poca crescita vuol dire poca occupazione e poca occupazione vuol dire disoccupazione. I dati ISTAT di questi giorni evidenziano che, rispetto all'aprile '98, nell'aprile '99 l'occupazione è diminuita del 2,9 per cento nell'industria e dello 0,6 per cento nel terziario. Da anni sentiamo che la ripresa è dietro la porta; peccato che questa porta non si apra mai!

È vero che si è alleggerito il peso delle spese e delle imprese pubbliche nel PIL, che sono diminuiti l'inflazione e il costo del denaro, ma tutti questi fattori non hanno consentito alla nostra economia di decollare, anzi gli interrogativi sul fatto che il paese non cresce si fanno sempre più angosciosi. Le difficoltà dell'Italia derivano dal divario fra quantità e qualità dei tributi e quantità e qualità dei servizi pubblici. La critica situazione economica del paese è appesantita anche dal fatto che da noi esiste uno dei più bassi indici di ricercatori riferito ai lavoratori attivi (32 su 10.000 lavoratori, contro i 92 del Giappone, i 78 della Svezia e i 74 degli Stati Uniti).

Senza ricerca le nostre aziende non possono essere competitive, quindi di fronte alla globalizzazione dell'economia risultano perdenti. Anche per quanto riguarda gli investimenti esteri l'Italia si colloca agli ultimi posti in Europa, dimostrando una totale incapacità di attrazione, evidenziando che presso gli investitori esteri è ritenuta non più un paese interessante o, peggio ancora, un paese in cui non valga la pena di investire.

In valore assoluto, nel 1998 gli investimenti diretti in Italia (2,3 miliardi di euro) superano solo quelli del Portogallo (1 miliardo di euro); nel Regno Unito gli investimenti esteri sono stati di 48 miliardi di euro, in Olanda di 28, in Spagna di 10, ma occorre rilevare che noi scendiamo da 3,2 miliardi di euro del 1997 a 2,3 miliardi di euro del 1998.

Ed ecco che il Governo pone la soluzione sul rilancio del meridione, ripetendo che lo sfruttamento delle potenzialità del Mezzogiorno è inadeguato; ma è inadeguato perché lo sviluppo è programmato per legge, in tal modo non si creano posti di lavoro ma solo assistenzialismo. Anche per i patti territoriali, già l'anno scorso affermavamo che le proposte non erano chiare, non si capiva se le agevolazioni si applicassero immediatamente alle imprese interessate dai numerosi patti già firmati o soltanto a quelle interessate dai pochissimi patti già attivati, e la differenza non è di poco conto. C'è quindi improvvisazione, mancano certezze, in un'area diffusamente caratterizzata da tassi di disoccupazione sensibilmente superiori alla media nazionale.

Per quanto riguarda la questione previdenziale, vogliamo ribadire con chiarezza che la Lega è assolutamente contraria a qualsiasi intervento sulle pensioni di anzianità. Queste sono un patrimonio di coloro che hanno lavorato e pagato per tutta una vita mentre altri, che non hanno versato alcun contributo, pretendono gli stessi diritti. Sono le *baby* pen-

sioni e le pensioni di invalidità (quasi tutte false) che incidono come macigni sul sistema previdenziale, provocando oltre la metà del *deficit* di ogni anno.

Anche sulle riforme del *welfare*, col recente progetto di accorpare i Ministeri della sanità, del lavoro e delle pratiche sociali sorgono alcune forti perplessità. In Francia, dove questo accorpamento è già avvenuto, molti giudizi sono negativi. Si è reagito ai problemi di volta in volta, senza una gestione strategica. Questa strada, che ora anche in Italia si vuole intraprendere, presenta dei forti e motivati rischi in assenza di un regime federale che disciplini i rapporti centro-periferia. Anche in questo campo quindi i problemi vengono affrontati con estrema superficialità ed i risultati saranno di conseguenza molto limitati, se non addirittura dannosi.

Per tutte queste ragioni e per la dimostrata incapacità che ha questo Governo di affrontare le grandi emergenze (disoccupazione, situazione economica, mancate riforme) il giudizio della Lega Nord sul Documento di programmazione è estremamente critico e si esprimerà in voto contrario. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

* CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ormai è un dato acquisito che l'economia italiana attraversa una fase di stagnazione. Circa dieci anni fa investiva il 22 per cento del prodotto interno lordo e oggi a malapena investe il 19 per cento. Esportiamo molto meno di quanto esportano tutti gli altri paesi europei e siamo tra i più bassi consumatori di nuove tecnologie. Certamente compriamo molti telefonini, ma contemporaneamente abbiamo distrutto l'industria informatica nel nostro paese. L'occupazione è ferma alle percentuali di tre anni fa, c'è un disagio sociale crescente: non soltanto crescono gli esclusi, gli emarginati, si amplia la fascia di povertà, ma anche fra coloro che hanno una collocazione sociale lavorativa dilaga il senso dell'incertezza, dell'insicurezza, della paura dell'immigrato e del diverso. Il senso dell'insicurezza cresce in misura esponenziale e opposta alla diminuzione invece reale dei reati, come la paura dell'immigrato contrasta con i numeri, che vedono il nostro paese in fondo alla classifica europea per la quantità di immigrati ospiti.

Il Governo, con la proposta di indirizzi economico-sociali avanzata nel Documento programmatico, rilancia la politica che ha portato a questi esiti infausti. Nel Documento ci si aggrappa quasi disperatamente ad una frazione di punto di ripresa, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per legittimare la riproposizione delle stesse politiche, anzi, per fare un salto di qualità nella distruzione dello Stato sociale.

Tutte le ricette del liberismo sono state applicate: la liberalizzazione dei capitali, con lo smantellamento dei monopoli pubblici; la privatizzazione, attuata con una solerzia ed una rapidità da far impallidire Margaret Thatcher quanto ai tempi di attuazione; lo svincolo dell'impresa da quelli che vengono considerati vincoli limitativi alla sua valorizzazione, in realtà spesso – o quasi sempre – garanzie giuridiche per il la-

voratore subordinato che aveva costruito con le lotte le proprie forme di tutela; lavoro sempre più flessibile (diciamo allora a chiare lettere che, dietro la flessibilità invocata per fluidificare il mercato del lavoro, si nasconde la questione del potere dell'impresa sul lavoro e del controllo totale della forza lavoro, asservita alle esigenze delle imprese nella globalizzazione); trasferimenti colossali di risorse attraverso incentivi e decompressione fiscale all'impresa, perché si svegli dal suo torpore e investa nuovi capitali, rendendo quasi nullo il rischio dell'imprenditore. Tuttavia, l'impresa italiana non si sveglia: attende il principe azzurro, cioè la distruzione totale di ogni forma di tutela del salario e dei diritti, per riaffermarsi egemone nella società e nei suoi valori fondativi.

L'accumulazione del capitale non si orienta a beneficio della collettività, se solo ad esso spetta il compito di decidere del proprio destino. Il liberismo, le politiche monetariste restrittive hanno potuto trionfare, prendendo a pretesto la necessità del risanamento dei bilanci pubblici. Vogliamo essere chiari su questo punto: non abbiamo rifiutato il risanamento; abbiamo posto da sempre il problema che solo la politica può risolvere, e cioè dove reperire e a chi chiedere le risorse per il risanamento. Tuttavia, dentro questo obiettivo da sempre si annida la ricollocazione delle classi nella gerarchia sociale. C'è una scelta di fondo ineludibile: se l'obiettivo è il ridimensionamento – in termini di potere – della classe lavoratrice, allora il risanamento si connota inevitabilmente di un preciso segno di classe e l'obiettivo finale è una politica restrittiva che ridistribuisce le risorse rastrellate dai lavoratori alle imprese.

Dunque, bisogna sapere bene qual è il malato da curare quando si propone una ricetta. Quelle proposte dal Governo rilanciano la formula che ha portato all'esito che ho prima descritto: malata è la società italiana e la ricetta proposta non è in grado di curarla, perché affida interamente all'impresa e ai suoi valori il compito del rilancio dell'economia. Non è così e non è mai stato così. Solo un progetto politico su cui misurare una classe dirigente, che ponga al centro del proprio impegno prioritario il lavoro intorno al quale riaggregare nuovi blocchi sociali in questa società disgregata, può farci uscire dal ristagno economico e dall'egoismo sociale imperante dei più forti.

Sull'occupazione si insiste sulla strada della precarizzazione nei tempi di lavoro, nei salari e nelle regole, con risultati pressoché inesistenti quanto alla riduzione dei disoccupati che ricompaiono, in realtà, sulle scena dopo brevi periodi lavorativi, solo che si analizzino i dati sugli andamenti annuali o anche solo semestrali. Sulla spesa sociale si operano tagli consistenti per alimentare l'impresa, ma soprattutto si avanza ora un progetto compiuto, una nuova strategia di intervento dello Stato per la creazione del mercato dei servizi, secondo la logica della domanda e dell'offerta.

Lo Stato dovrà assumere un ruolo attivo per favorire lo sviluppo delle imprese di servizi sul fronte dell'offerta, anche attraverso il potenziamento e l'integrazione con le imprese del settore del volontariato, e la liberalizzazione dei vincoli amministrativi per l'esercizio di alcuni servizi. Si mira così esplicitamente ad un allargamento del mercato, che ridurrebbe la quota generale dell'impegno di risorse pubbliche, per apri-

re ai privati che forniranno servizi a domanda, in parte sovvenzionata dallo Stato.

Va così in porto la controriforma dello Stato sociale ove il cittadino non ha più il diritto di accedere al servizio, ma lo Stato interviene solo là dove la domanda non può svilupparsi a pieno e cioè verso gli strati più poveri che ottengono dei buoni-servizio. I cittadini diventano clienti delle imprese private fornitrici e pagano la prestazione in quanto lo Stato interviene solo in via sussidiaria attraverso incentivi e sussidi.

La concorrenza tra le imprese di servizi ed il gioco della domanda e dell'offerta creeranno disparità di trattamento tra soggetti forti e soggetti deboli, i primi in grado di acquistare servizi di qualità, i secondi costretti a ricorrere a servizi poveri o a riattivare, più di quanto non sia mai accaduto, il lavoro non pagato delle donne all'interno della famiglia.

Si spezza così l'unicità del sistema delle garanzie sociali e si ritorna alla condizione che preesisteva alla stagione delle grandi lotte che nel nostro paese avevano portato alla conquista dei sistemi di protezione sociale nel campo della salute, della previdenza e dell'assistenza, uguali per tutti quanto all'accessibilità e agli *standard* qualitativi; un attacco al salario sociale che provocherà ulteriore frantumazione ed emarginazione.

Una manovra, quella delineata dal Documento di programmazione economico-finanziaria, senza alcun respiro progettuale se non ancora una volta il primato delle imprese e del mercato al centro dell'iniziativa governativa di finanziamento.

La ripresa non c'è e, soprattutto, non c'è da credere che prima o poi ripartirà il lavoro e la crescita economica. La ricetta non ha funzionato neppure in termini di consenso elettorale; i meccanismi del mercato che rastrella risorse a discapito della società non hanno funzionato. Occorrerebbe quindi un frammento di umiltà per prenderne atto e cambiare definitivamente rotta.

Per parte nostra auspichiamo e ci battiamo per la ripresa di una forte iniziativa sociale e politica che a partire dall'autunno possa contrastare la finanziaria che sulla base di questo Documento verrà varata e delineare i contenuti di una piattaforma rivendicativa alternativa con al centro il lavoro e i diritti sociali.

Per queste ragioni abbiamo rassegnato all'attenzione del Governo e dell'Assemblea una proposta di risoluzione che indica gli elementi di una piattaforma programmatica credibile e praticabile per invertire la tendenza alla stagnazione economica, per creare lavoro, per riqualificare e potenziare lo Stato sociale, per migliorare – in ultima analisi – le condizioni di vita dei lavoratori ai quali va finalmente riconosciuto il diritto di partecipare alla distribuzione della ricchezza che concorrono per la gran parte a produrre. *(Applausi dalla componente Rifondazione Comunista-Progressisti dal Gruppo Misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluce. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, il mio intervento verte su due aspetti, di cui il primo riguardante la metodologia con cui sono stati raggiunti i dati di previsione del Documento di programmazione economico-finanziaria e l'altro che consiste in considerazioni sulla congiuntura in cui tale Documento si viene a trovare.

Per quanto riguarda la metodologia, il professor Amato, che è qui con noi, essendo un docente universitario, sa bene come nei libri di testo e nelle pubblicazioni scientifiche si riporti sempre la fonte dei dati che si ottengono e nel caso che questi ultimi siano calcolati anche come lo sono stati.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria contiene una serie di dati sulla domanda aggregata, la previsione sugli investimenti, sull'occupazione, sul gettito fiscale, sul debito pubblico che sono presentati in una tabella particolare, senza però che venga spiegato da chi sono stati ottenuti e in quale modo essi siano stati calcolati. Sono stati calcolati attraverso sistemi econometrici, attraverso induzioni? Ebbene, ripeto, al riguardo non sappiamo niente. Quale organismo, e con quale metodo, ha studiato questo problema ed effettuato queste previsioni?

Considerato che si sta parlando di previsioni, osserviamo subito che per il 1996 la previsione dell'1,2 per cento di crescita del PIL è stata invece, in realtà, dello 0,7 per cento: un errore di quasi il 50 per cento; nel 98 si è fatta una previsione nel DPEF del 2,5 per cento, ma si è determinato l'1,3 per cento. L'anno scorso, per il 2000, si preventivava una manovra di 4.000 miliardi: oggi vi è una manovra di 15.000 miliardi. Che cos'è, allora, questo DPEF e che valore ha? Cosa stiamo dando al Parlamento? Cosa diamo, se ad un certo punto il presidente D'Alema a Napoli ha dovuto aggiungere che avrebbe dato 400.000 miliardi al di fuori del DPEF? Che significato ha questo Documento?

Signor Presidente, chiederei al ministro Amato di far sì che in futuro quanto viene presentato al Parlamento sia documentato secondo i canoni che vengono utilizzati nelle pubblicazioni scientifiche: questo è il Parlamento e deve ricevere un Documento esaustivo; pregherei anche la Presidenza del Senato di verificare affinché ciò possa avvenire e al Senato sia trasmesso un Documento completo.

Per quanto riguarda, invece, la congiuntura in cui si trova ad operare il DPEF è indubbio che la strategia finanziaria sia stata centrata: abbiamo raggiunto i parametri di Maastricht e oggi siamo in Europa. Abbiamo, però, tre scheletri nel nostro armadio.

Un primo scheletro è rappresentato dal patto di stabilità, che ci impedirà in futuro di agire a livello della domanda. La domanda globale italiana, quella che era stata asfittica per molti anni, oggi non è più manovrabile dall'interno del nostro paese.

Il secondo scheletro è quello della politica reale; guardiamo ai dati ad essa relativi: la pressione fiscale è al 43,6 per cento; la crescita è all'1,2 per cento dal 1996 (mentre gli altri paesi hanno mostrato un dato medio del 2,6 per cento); le pensioni sono al 15 per cento del PIL; la disoccupazione è al 12,5 per cento (quando il tasso di occupazione in Italia è del 10 per cento inferiore alla media europea). Sono dati di eco-

nomia reale estremamente preoccupanti a fronte di manovre che, dal 1992 ad oggi, oscillano su una media di 45.000 miliardi, superiore alla crescita del PIL del nostro paese: praticamente diamo allo Stato ogni anno più soldi rispetto a quanto si incrementa il nostro PIL. Questa è la situazione economica, quella dell'economia reale, il secondo scheletro nell'armadio.

C'è un terzo scheletro: un orologio fermo all'aprile del 1996, al momento in cui il Centro-Sinistra ha preso il potere, perché in quel momento, quando si doveva effettuare una serie di riforme strutturali (non solo le grandi riforme del lavoro, del mercato del lavoro, dei mercati e del commercio, ma anche riforme che dessero la possibilità di entrare in nuove situazioni, come la telematica: insomma, quelle riforme che ci avrebbero portato nell'economia moderna), non lo si è fatto. Il nostro sistema produttivo si è presentato sclerotizzato all'appuntamento europeo da una domanda ristretta nel tempo, dovuta ad un tasso di inflazione abbastanza elevato, ad un tasso di risparmio degli italiani elevato e ad una fiscalità elevata, che lasciava poco spazio all'acquisto del privato (ma se anche ne avesse lasciato di più, l'offerta non sarebbe stata in grado di seguire): da qui le nostre imprese piccole, perché la nostra domanda era piccola. Ma oggi siamo entrati in un mondo diverso, in cui la domanda viene dettata dall'estero in cui l'offerta esiste; in cui lo Stato non ha ridotto la spesa e pertanto circolano soldi, in cui la remunerazione del lavoro cresce più rapidamente del tasso di inflazione. Abbiamo tassi di interesse più bassi ed abbiamo una domanda maggiore: chi fornisce i prodotti per questa domanda? Noi forniamo i prodotti di bassa tecnologia e i paesi stranieri più industrializzati quelli ad alta tecnologia! Ecco: qui questo orologio è fermo. Si doveva fare qualcosa affinchè i prodotti ad alta tecnologia trovassero una loro collocazione in Italia, affinchè i prodotti capaci di generare un indotto, una ricchezza, potessero essere i prodotti degli italiani. Invece oggi – ecco l'orologio fermo al 1996 – solo l'11 per cento del valore aggiunto di questo paese è dato da alta tecnologia contro il 22-23 per cento degli altri paesi europei e contro il 32 per cento degli Stati Uniti. Signori, abbiamo perso e stiamo perdendo un treno.

Allora, si contrappongono due modi di vedere l'economia; da una parte, sviluppare azioni che spingano gli investimenti: mi riferisco alle scelte politiche di innovazione, di aiuto all'imprenditorialità; l'investimento cioè deriva da una serie di azioni che fanno sì che l'investitore, l'imprenditore, colui che è capace di cambiare il mercato e di avere una prospettiva diversa anche per il futuro, possa entrare nel mercato. L'altra visione è quella di prevedere un investimento che spinge l'imprenditorialità; noi cerchiamo di spingere un investimento; allora prevediamo contratti d'area che non funzionano; facciamo patti territoriali che non sono decollati; creiamo una Agenzia per lo sviluppo, un mostro che non decolla; dal lato della domanda creiamo la rottamazione che fa sì che consumiamo prodotti quasi obsoleti, le automobili.

Sono due modi di vedere la politica economica. Il ministro Amato ha cercato di portare qualcosa di nuovo nelle sue dichiarazioni quando ha parlato di istruzione, di telecomunicazioni, di telematica ed ha messo

qualcosa di nuovo nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Sono parole, perché avendo conosciuto l'attività, come tutti quanto noi, del ministro Amato abbiamo visto quanto egli ha fatto. Ma queste parole saranno in grado di essere tradotte in fatti? Le parole di questo Documento di programmazione economico-finanziaria saranno come le cifre del precedente Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè, un mero simbolo di riferimento e nulla più? Spero vivamente che in Italia si possa avviare ad un cambiamento di struttura produttiva tale da far sì che il sistema produttivo italiano e, pertanto, l'economia italiana possa crescere. *(Applausi del Gruppo Forza Italia).*

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Gian Maria Fara a presidente dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (n. 115).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

La Commissione è autorizzata a convocarsi sin d'ora per l'esame di detto parere.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 4

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, onorevole Ministro del tesoro, colleghe e colleghi, il dibattito che ha accompagnato il Documento di programmazione economico-finanziaria che oggi discutiamo si svolge in un clima ben diverso da quello dello scorso anno. Allora la positiva conclusione della lunga e tormentata battaglia per l'euro, una battaglia da troppi data per persa ed invece vinta dal Governo e dalla maggioranza di Centro-Sinistra, fece premio su ogni altra considerazione. Anche allora sembrava che da parte della maggioranza e del Governo vi fossero parole, come rilevava or ora il senatore Sella di Monteluce, ma ad esse sono seguiti i fatti. Oggi ciò che dobbiamo valutare non è il conseguimento di quel traguardo – che è alle nostre spalle – ma la ricerca delle condizioni per il suo rafforzamento. Questo è l'approccio che influenza il Documento di programmazione economico-finanziaria; un documento che tiene conto di uno scenario internazionale ancora complesso, sul quale gravano anche le conseguenze di un conflitto grave, avvenuto vicino all'Italia e che, peraltro, l'Italia, il Governo italiano, è riuscito a risolvere rapidamente.

Per tornare al Documento di programmazione economico-finanziaria – lo ha posto bene in rilievo il relatore Morando – l'edizione di que-

st'anno del Documento segna una nuova fase di gestione della finanza pubblica del nostro paese; una fase contrassegnata dalla stabilizzazione e dal risanamento dei conti pubblici e dalla prospettiva ormai concreta, fissata al 2003 del pareggio del bilancio. Una prospettiva che è legata a dati concreti, eloquenti, che sono stati ricordati, e che non ripeterò ma ai quali mi rifarò per sottolineare che si tratta di dati che dimostrano come siamo di fronte ad un processo di risanamento strutturale e alla prospettiva credibile di conseguire nel 2001 un *deficit* pari all'1 per cento del PIL e due anni dopo il pareggio.

Ma sarebbe incongruo ritenere che una simile prospettiva non comporti l'esigenza di un controllo sempre stringente delle politiche pubbliche e soprattutto l'individuazione di priorità e di scelte ben mirate, poiché non vi è dubbio che la politica economica del paese si trova ad affrontare problemi che contengono aspetti fra loro obiettivamente contrastanti.

La politica di bilancio orientata verso il pareggio, come deriva dal rispetto degli impegni comunitari, rappresenta una condizione essenziale per la stabilità dei mercati finanziari e quindi un impulso per indirizzare il risparmio privato verso il sostegno degli investimenti produttivi. Ma questa stessa impostazione, necessaria per il futuro positivo del paese, impedisce di ricorrere agli strumenti tradizionali, dei quali si è tanto abusato nel passato per stimolare la domanda interna.

E la scelta di riduzione del prelievo tributario, che pure rappresenta uno stimolo efficace per la ripresa economica e che in qualche misura si viene delineando in questo Documento, non appare praticabile se non in ambiti limitati e con modalità accortamente graduali.

Oggi è indispensabile indirizzare il paese su un sentiero di crescita verso un tasso di sviluppo che regga bene il confronto con la media europea anche nella nostra area più debole, che è il Mezzogiorno. Di fronte a questa esigenza, il Governo propone perciò un progetto di politica economica che investe in modo articolato una gamma estesa di interventi.

Questo mi sembra in sintesi il succo, lo spirito del Documento di programmazione economico-finanziaria. Si tratta di una risposta adeguata? Qualche osservatore ha affermato che si tratta di un Documento senza ambizioni; qualche altro ha parlato di respiro corto. Ma le argomentazioni portate a sostegno di quelle analisi appaiono per la verità più legate alla sfera di un astratto desiderabile che a quella del possibile. In realtà, nella situazione data, il quadro previsionale e di impegni per l'economia italiana nel prossimo triennio, se voleva essere realistico, non poteva, a me pare, discostarsi molto da ciò che indica il DPEF, anche perché molte di queste indicazioni – basti pensare alla netta inversione di tendenza prospettata per gli investimenti pubblici e all'enfasi posta sulle politiche di liberalizzazione – sono tutt'altro che irrilevanti. Peraltro, vi sono obiettivi da mettere meglio a fuoco e scelte da precisare in forma più stringente, e questo può derivare appunto dal vaglio parlamentare del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Un simile risultato sarà poi tanto meglio assicurato se la maggioranza coglierà questa occasione per dare una testimonianza di rinnovata

coesione e di impulso costruttivo all'azione del Governo, così come ha cominciato a fare – mi si consenta questo accenno – con la riunione dei senatori della maggioranza che si è svolta ieri con il Presidente del Consiglio.

Si nota nel paese un'attesa di riforme incisive e una spinta a sburocratizzare, semplificare, innovare, che è nostro dovere raccogliere. Questa legislatura, giunta al suo terzo anno, non è stata avara di risultati in questo senso: molti e significativi sono infatti quelli già acquisiti. Tuttavia, vi è l'urgenza lungo questo percorso di accelerare il passo, di cogliere davvero tutte le potenzialità implicite nella scelta europea.

Da questo punto di vista, il varo del DPEF può rappresentare un passaggio importante e decisamente chiarificatore. Basti pensare, per riferirmi solo ad un aspetto cruciale, al tema del lavoro. Questo è un campo in cui ciò che di positivo è stato fatto (e non è poco in questi ultimi anni, se pensiamo alla riforma del mercato del lavoro, all'introduzione del lavoro interinale, agli impegni nel campo della formazione e del lavoro a tempo parziale) è tuttavia ancora poco rispetto alle esigenze del paese. Ci sono aspetti qualitativi di grande portata da affrontare, per esempio, l'emersione del sommerso e la lotta al lavoro nero (su cui il relatore Morando si pone nella sua relazione un interrogativo rispetto al DPEF che condivido), così come il tema della sicurezza del lavoro, che richiede rinnovata attenzione e che deve investire anche campi nuovi, come quello della scuola e degli edifici pubblici, su cui vi è ancora un'enorme massa di impegni da attuare. Poi però ci sono anche aspetti di una vera strategia di politica del lavoro che vanno approfonditi. Una strategia che sia fondata sulla innovazione, sulla ricerca, sulla formazione, sullo sviluppo dei servizi di qualità sociale e che tenda quindi a creare nuove opportunità di lavoro, non solo per incidere sul forte livello della disoccupazione ma soprattutto per garantire un reale sviluppo al paese, perché questo, signor Presidente, a me sembra il nodo centrale.

Nel recentissimo «OCSE OBSERVER» di quest'anno spiccano due dati relativi all'Italia. Il primo mostra come nel decennio 1988-1998 la crescita media annuale del nostro PIL sia stata solo dell'1,4 per cento. Quindi un prolungato periodo di basso sviluppo che si è riflesso anche in una contrazione netta nella forza lavoro del periodo considerato che è stata, infatti, pari al 2,5 per cento, mentre nello stesso arco di tempo paesi come, per esempio, l'Olanda registravano una crescita superiore al 18 per cento. Il secondo dato è che la quota dei disoccupati di lunga durata in Italia, rapportata al totale dei disoccupati, supera ormai il 66 per cento. Quindi ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale, contemporaneamente, si tratta di dare impulso allo sviluppo – e di ciò certamente ha rappresentato la precondizione l'azione di risanamento dei conti pubblici che è stata svolta –, ma anche di superare oggi quelle rigidità del mercato del lavoro delle quali il dato sulla disoccupazione di lunga durata, che prima ho richiamato, è un'espressione a me sembra eloquente e inquietante.

Ed è in questo contesto, a me pare, che va considerato il nesso tra politica del lavoro e riforma del *Welfare*, nel cui ambito rientra anche il tema previdenziale. Un aspetto quest'ultimo, che è stato al centro di di-

battiti legittimati dall'importanza dell'argomento, ma anche caricati da forzature polemiche non sempre giustificate. Il Governo non avrebbe comunque potuto ignorare il tema previdenziale, se non altro perché a ciò è tenuto da un'esplicita indicazione contenuta proprio nell'articolo 1 della legge n. 335 del 1995 di riforma delle pensioni. Lo ha fatto con sobrietà, com'è naturale da parte di chi si propone di affrontare la questione con la volontà di sollecitare il confronto e ricercare il consenso delle parti sociali; il che non significa dare un carattere corporativo alla concertazione, come sembrava trasparire ieri da qualche affermazione del senatore Mantica. La maggioranza, infatti, ha sempre considerato la concertazione come un metodo irrinunciabile d'iniziativa politica, che tuttavia non può mai intaccare le prerogative del Parlamento. Semmai è la Destra (basti ricordare le vicende del decreto sul lavoro straordinario) che è sembrata qualche volta incline a questo modo di considerare la concertazione. In ogni caso l'obiettivo della concertazione, che a me pare profondamente condivisibile, non può però indurre a ritenere che i numeri e le proiezioni della spesa previdenziale siano nella libera disponibilità del Governo o del Parlamento. Così non è, purtroppo. Quindi dobbiamo fare i conti con la questione previdenziale e farli tutti: le forze politiche, le imprese e il sindacato.

Per i termini del problema pensionistico e per le soluzioni auspicabili, mi rifaccio per brevità alle considerazioni svolte in proposito dal relatore Morando che trovo del tutto persuasive. Per parte mia aggiungo solo che se alcuni correttivi risulteranno necessari tanto vale che essi siano adottati tempestivamente. Lo suggerisce un dovere di equità verso le giovani generazioni e anche la necessità di affrontare, senza ritardi, la riforma dello Stato sociale. È evidente, infatti, che solo da una razionalizzazione della spesa, e quindi anche della spesa previdenziale, potranno ricavarsi le risorse necessarie a sostenere la riforma dello Stato sociale; quella riforma che, per esempio, si trova di fronte ad una revisione della legge sugli ammortizzatori sociali per la quale abbiamo conferito al Governo una delega che lo vincola ad affrontare tale riforma senza oneri. Ma appare evidente che per dare uno spessore reale a questo intervento è necessario che tale riforma abbia dei costi e che rispetto ad essi siano individuate le risorse necessarie a sostenerli.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, e concludo. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria vi è un significativo passaggio relativo al tema degli ordini professionali, all'esigenza di una normativa di riforma profonda in questo campo. Io sono fra quanti considerano questa parte del Documento di grande rilievo. Per gli ordini, infatti, una rivoluzione liberale è più che mai matura, pur con tutti i necessari confronti con i diretti interessati e con la dovuta attenzione ai profili deontologici e alla tutela del consumatore.

Io non ho condiviso, durante l'esame della riforma dell'organizzazione del Governo, i riferimenti che lì venivano fatti al tema della vigilanza sugli ordini professionali perché mi sembravano collocati in un contesto improprio. Pertanto, ho votato con convinzione il parere con cui la Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa chiede al Governo di espungere quei riferi-

menti dal testo di riforma dell'organizzazione del Governo. Per il DPEF, invece la questione è diversa; questo Documento a me pare la sede giusta, appropriata per lanciare un messaggio forte di liberalizzazione e di apertura alla concorrenza, in quello degli ordini come in altri campi.

L'occupazione, il lavoro rappresentano la grande sfida che l'Italia ha oggi davanti, ma in questa fase storica l'occupazione, almeno quella produttiva, è figlia, ancor più che delle privatizzazioni, delle liberalizzazioni e della concorrenza. Questo concetto il ministro Amato lo espresse quando era alla guida dell'*Antitrust*; sono convinto che così continui a pensare anche da Ministro del tesoro. Mi auguro che il dibattito sul DPEF si concluda con un deciso incoraggiamento del Parlamento al Governo ad andare, con forza, in tale direzione perché questa, soprattutto questa, è la strada che può portare il paese verso una più compiuta coesione sociale e verso un'autentica e moderna prospettiva di sviluppo. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, colleghi, è chiaro il presupposto concettuale del DPEF, peraltro più volte acutamente ripetuto dal relatore di maggioranza: abbiamo ottenuto un risanamento strutturale dei nostri conti; lo abbiamo sì raggiunto sotto la spinta del patto di stabilità e della necessità del nostro ingresso in Europa, ma ora i conti sono sostanzialmente a posto, cosicché nel 2003 raggiungeremo il pareggio di bilancio.

È vero, abbiamo risanato i nostri conti ponendo più l'accento sull'aumento della pressione fiscale e sulla riduzione della spesa per investimenti che non sul taglio della spesa corrente, ma adesso ci sarà un'inversione di tendenza e dunque si può pensare ad un'ipotesi di sviluppo del nostro paese. Infatti, si riconosce anche da parte della maggioranza – e non si potrebbe far diversamente – che ormai il nostro paese cresce in maniera questa sì strutturalmente inferiore a quella dei *partner* europei e più ancora di quelli internazionali.

Numerose sono le osservazioni che si possono contrapporre a questo ragionamento; mi limiterò a farne alcune. La prima coglie proprio quello che è il dato di «strutturalità» – se così si può dire – del risanamento effettuato. Osservo: quest'anno, per rientrare nei parametri di Maastricht, abbiamo bisogno di varare una manovra aggiuntiva, neanche tanto piccola, quantificata in 11.500 miliardi, il che significa o potrebbe significare che, se questo fosse il *trend*, tanto strutturale il risanamento non è. Pertanto, ogni anno, per stare nei parametri assegnatici dalla Comunità europea, avremo bisogno di ulteriori manovre aggiuntive.

Certo, si può discutere sull'entità delle stesse, ma, di fatto, a legislazione vigente, non si va verso il pareggio del bilancio, sono necessarie manovre aggiuntive. Va detto inoltre che di questa manovra aggiuntiva vi è bisogno in un contesto in cui i tassi di interesse continuano ad essere molto bassi, tranne alcune fibrillazioni degli ultimi tempi. Natu-

ralmente, se alcuni parametri dovessero cambiare, sicuramente potremmo dover richiedere agli italiani ulteriori sacrifici.

Dunque, è già questo un primo indizio della difficoltà della maggioranza a conseguire gli obiettivi prefissati. In proposito, voglio ricordare che si dà per buono il conseguimento degli obiettivi che ci si era posti l'anno scorso; sarebbe interessante, a questo punto dell'anno, chiedere, per esempio, a che livello sono gli introiti previsti con la cessione dei crediti Inps: sarebbe un buco che saremmo costretti a colmare ancora.

Se queste, però, sono le osservazioni che noi facciamo sui dati presentatici dalla maggioranza quanto al risanamento, molto, molto più serie sono le osservazioni che facciamo riguardo alle prospettive di sviluppo della nostra nazione. Un dato è certo: negli ultimi anni le previsioni hanno sempre peccato di eccessivo ottimismo e oggi sappiamo che, per raggiungere un modesto risultato di aumento percentuale del PIL, nell'ultimo semestre l'Italia deve crescere al 3 per cento, cioè una crescita mai realizzatasi negli ultimi anni.

Un altro dato è indubbio: dal 1992, anno in cui in qualche modo la Sinistra partecipa in misura determinante al Governo, l'Italia cresce pochissimo, cresce molto meno dei suoi *partner* europei. Ripeto, questo è un dato altresì inoppugnabile, che poniamo di fronte alla maggioranza, perché essa cominci a fare un'autocritica seria dell'incapacità di dare sviluppo al nostro paese.

Ed è qui che si concentra il nocciolo delle nostre critiche.

Guardate che per rientrare nei parametri di Maastricht, per dare origine al risanamento, non è vero – come si sente dire – che c'era una sola strada possibile. Non credo che la strada sia una, obbligata e solo quella; e, d'altra parte, voci molto autorevoli hanno detto che erano possibili varie alternative. Se ne è scelta una connaturata alla base sociale della Sinistra.

Noi riteniamo che le alternative ci fossero. Proviamo ad indicarne una ed abbiamo autorevolissimi supporti. Sostanzialmente siamo rientrati nei parametri di Maastricht con un aumento della pressione fiscale, una diminuzione della spesa di investimenti e un aumento della spesa corrente, purtroppo. C'era un'alternativa, che era esattamente quella di un taglio della spesa corrente, un aumento della spesa per investimenti, una riduzione della pressione fiscale. L'onestà intellettuale del relatore – che ampiamente riconosco – sostanzialmente fra le righe della sua relazione scritta lo dice: si accorge, per esempio, della insufficienza del taglio della spesa corrente e della drammaticità del taglio della spesa per investimenti. Lo dice, ma nemmeno con il nuovo DPEF si pone quella inversione di tendenza che sarebbe auspicabile per quello che è il problema di fondo oggi della nostra nazione: il recupero di un tasso accettabile di crescita e dunque un consistente aumento dell'occupazione. Questa è la risposta che questo DPEF non dà, non riesce a dare, a nostro avviso non può dare.

Un solo accenno. Quando si parla della riforma della spesa previdenziale, il relatore pone la spesa previdenziale soltanto guardata a sé e dice correttamente: «La spesa previdenziale va vista nel lungo periodo

e, dunque, in questo momento non c'è bisogno di una riforma». Premesso che noi riteniamo che una riforma della spesa previdenziale non significa assolutamente punire i più deboli della società, non significa assolutamente rendere più difficile la vita degli strati meno difesi di questa società, diciamo solamente che la spesa corrente va assolutamente rivista nel breve periodo, non soltanto per le ragioni connesse alla spesa stessa ma perché in questo modo si possono recuperare risorse per lo sviluppo e, dunque, per dare benessere, crescita, serenità alla nazione. Qui è la differenza tra noi.

Così dicasi per l'insufficiente aumento delle spese di investimento. Si parla di un aumento dal 4 al 4.2 per cento del PIL: sono percentuali assolutamente poco significative e insufficienti per dare la svolta alla nostra nazione.

Infine, certo noi siamo d'accordo su alcune delle proposte, ci mancherebbe. Per esempio, quella di prorogare gli sgravi fiscali e di ridurre l'IVA per l'edilizia. Certamente e sicuramente è un qualcosa che condividiamo. Tuttavia, in questa sede occorre fare una riflessione nei confronti della politica di questo Governo nell'ambito europeo, quindi nel nuovo contesto nel quale si trova ad operare.

Ebbene, troppe volte all'Italia si dice no in merito ad alcune questioni; in particolare, abbiamo un problema effettivo e naturalmente il ministro Amato lo sa molto meglio di me. Nel nuovo contesto europeo la competitività delle aziende italiane viene fortemente penalizzata. Avevamo, infatti, un contesto di piccole e medie imprese con produzioni a basso valore aggiunto e, quindi, sempre pronte ad usufruire dei vantaggi del cambio. Questi vantaggi, però, non esistono più e, dunque, la competitività viene penalizzata. Non v'è dubbio che siamo per l'efficienza del nostro sistema paese, ma al riguardo bisogna porsi con determinazione e decisione un cambio radicale della politica nei confronti dell'Europa, per poter consentire al nostro sistema paese una ricollocazione nell'ambito del sistema industriale europeo.

Come dicevo, se si può usare – per esempio – la leva fiscale, siamo d'accordo sul suo uso al fine di promuovere nuove possibilità nel settore produttivo; tuttavia, dobbiamo ricordare ai nostri *partner* europei, quando continuamente si pongono contro gli aiuti di Stato italiani, che la Germania e la Francia non brillano in questo. Faccio un esempio: nel campo dell'elettricità la società francese a ciò deputata, pur essendo tale settore ancora un monopolio pubblico, fa acquisizioni in tutta Europa, violando in questo modo le direttive comunitarie. Se la finanza tedesca riesce ad avere quel ruolo che effettivamente possiede, è perché ha garanzie pubbliche dal Governo tedesco, violando in questo modo le direttive sugli aiuti comunitari. Bene, quando si deve liberalizzare, lo si faccia allora in tutto e per tutti; oppure, se si devono trovare dei percorsi nell'Europa, che si trovino in maniera comune affinchè non si sia soltanto noi ad essere penalizzati. Pertanto, l'uso della leva fiscale può e deve essere consentito per ridare competitività al sistema paese. Questa è una delle questioni di fondo che poniamo.

Ho letto che il ministro Visco ha definito la nostra politica sudamericana, quando si parla del fisco. Sarebbe molto interessante avere con il

ministro Visco una polemica più pacata; ricordargli la quantità incredibile di errori che ha commesso in questi anni e la quantità incredibile di disagi che ha creato ai cittadini e, quando finalmente sarà più pacata la discussione ed il ragionamento, porgli il problema che in questa sede sollevo: se cioè è corretto o meno che l'uso della leva fiscale – che è quella che rimane allo Stato – sia, in tempi e con modalità concordate con l'Europa, una delle leve che può servire, oltre alla flessibilità del mercato e alle altre, a ridare competitività al nostro sistema paese. Senza ciò non riusciremo mai ad avere quel tasso di crescita necessario per una nostra ricollocazione ai primi posti nell'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, nel poco tempo che mi viene assegnato ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni particolari. Già i colleghi del Gruppo Centro Cristiano Democratico sono intervenuti e lo faranno successivamente anche nella fase delle dichiarazioni di voto.

Mi riconosco interamente nella relazione di minoranza che il nostro Gruppo ha presentato. Tuttavia, ritengo opportuno, usufruendo della presenza continua e paziente del Ministro del tesoro, fare anche alcune valutazioni che in parte riguardano la sua personale e diretta competenza.

Abbiamo una grande opportunità nel nostro paese, cioè quella di gestire una fase di trasformazione e di passaggio che comunemente viene definita di modernizzazione del paese. Si tratta di una fase di grande interesse che cerca, o meglio dovrebbe cercare di coniugare le esigenze della quadratura dei conti del bilancio con quelle della salvaguardia dei diritti dei cittadini più deboli che sono poi ricondotti nell'ambito di quella che comunemente viene definita «la politica sociale».

Credo che questa sia la difficile sfida che il nostro paese ha davanti. Nessuno nega che l'Italia abbia un particolare e robusto problema, mi riferisco al disavanzo, al debito pubblico; nessuno nega che il nostro paese abbia compiuto dei grossi sforzi per superare questo *handicap* e per allinearsi con le economie degli altri paesi europei; nessuno nega, infine, che attraverso l'opera dei Governi che si sono susseguiti sia stato effettuato questo grande e notevole sforzo. Tuttavia, ritengo che sia arrivato il momento in cui si richiede una decisione ultima e, se vogliamo, politicamente molto impegnativa, ossia quella di rimuovere gli ostacoli di carattere politico, sociale e culturale che ancora permangono rispetto a questo definitivo passaggio dall'*ancien régime* alla modernizzazione.

Credo che rispetto a questa esigenza forte, da tutti riconosciuta – anche dallo stesso presidente D'Alema quando è intervenuto nell'Aula del Senato per illustrare le direttrici del Documento – noi possiamo considerare questo Documento una sorta di *lifting* del bilancio dello Stato: si cerca cioè di correggere i parametri, le cifre e gli indicatori, di migliorare l'aspetto esteriore dei conti e delle quadrature di bilancio, ma

non si riscontra la svolta che invece è irreversibilmente richiesta dalla situazione.

Spesso assistiamo ... *(dai banchi del Governo proviene un forte rumore di oggetti caduti)* ... speriamo che non cada anche il Governo, altrimenti ci viene a mancare l'interlocutore.

Noi qui abbiamo la fortuna di poter arrivare a delle conclusioni. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, mi rivolgo in modo particolare al Ministro del tesoro che nella storia che ho cercato di tracciare del nostro paese, ha svolto un ruolo importante; nessuno, infatti, può affermare che il ministro Amato, non si sia schierato – anche sfidando una forte impopolarità – sul fronte del contenimento della spesa pubblica. Tuttavia, desidero sottoporgli la seguente considerazione: noi riteniamo che il presente Documento di programmazione economico-finanziaria rappresenti un *lifting* del bilancio e non sia quell'elemento di salto e di svolta riformatrice in direzione della modernizzazione. Come può il ministro Amato che è stato il presidente dell'*Antitrust* accettare come membro di questo Governo e come Ministro del tesoro che si possano varare da parte del suo Governo, e quindi con la sua accettazione, riforme o pseudo riforme della sanità, delle poste, che invece di procedere in direzione di questa modernizzazione e liberalizzazione si muovono esattamente in direzione opposta? E allora questo è l'elemento di contraddizione che osservo in questo Governo: l'incapacità di affrontare i nodi centrali che il paese ha di fronte, cercando addirittura linee di fuga o semplificazioni che finiscono per andare a danno delle categorie più deboli (e, mi sia consentito di dirlo, più indifese) di questo paese. È facile leggere i parametri della spesa e dire: «Qui c'è un *quid* in più sulla previdenza, quindi il primo obiettivo da raggiungere è quello di tagliare le pensioni». Magari è anche opportuno, se la disamina di tutti i comparti porta alla conseguenza di incidere profondamente su meccanismi di spesa che sono la causa dell'indebitamento, intervenire anche in tale settore, ma quello che critico particolarmente è che si operi una semplificazione per l'assenza della volontà politica di modificare i meccanismi dello spreco e dell'indebitamento, cioè quelli della statalizzazione o dell'assenza di una destatalizzazione della spesa pubblica. Si preferisce semplificare ed intervenire toccando i parametri di spesa laddove meno difesi sono gli interessi, o si ritiene che così sia. Altrimenti non si spiegherebbe come mai questo Governo continui ad approvare riforme (o pseudoriforme) che non solo non superano la concezione statalistica, e quindi l'impropria invadenza dello Stato in compiti e in settori che non gli sono propri, ma addirittura inaspriscono tale tendenza.

Per non parlare della questione delle privatizzazioni: molto velocemente e sommariamente voglio accennare anche a questo problema.

Noi veniamo da un sistema, quello italiano (che ha fatto scuola ed è diventato punto di riferimento), in cui si è ritenuto di poter coniugare l'esigenza di una presenza pubblica nella gestione dei servizi con quella di un sistema di tipo aziendale e quindi più efficiente inventando le partecipazioni statali. Si è cercato poi di superare il sistema delle partecipazioni statali lanciando una campagna di privatizzazioni, ma non si è ancora giunti a vere e proprie privatizzazioni: è accaduto nel settore delle

telecomunicazioni, probabilmente avverrà (o sta già avvenendo) nel settore dei trasporti, sta avvenendo nel settore dell'energia elettrica. Non c'è una reale apertura al mercato e alla concorrenza, così come dovrebbe accadere con il sistema delle privatizzazioni. Si sono semplicemente trasferiti i beni di proprietà dello Stato a condizioni eccezionalmente favorevoli nelle mani di alcuni grandi gruppi finanziari o industriali del nostro paese, facendo sì che si perpetuassero i grandi difetti che poi il sistema sta manifestando, perché non si sviluppano la concorrenza e la competitività e non si supera il problema dell'indebitamento perchè poi, attraverso la leva tariffaria o gli interventi straordinari con contributi dello Stato, di fatto non si hanno sostanziali benefici per l'economia pubblica, per il sistema finanziario ed economico del nostro paese.

Ecco gli elementi di contraddizione di questo sistema, ecco l'assenza di una politica autenticamente riformatrice e modernizzatrice. Ecco perché, signor Ministro (e, tramite lei, lo diciamo a tutto il Governo), noi diamo un giudizio non positivo per quella che – continuo ad insistere – è semplicemente una grande operazione di *lifting*, di *maquillage*, ma non è la soluzione dei problemi del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

* GRILLO. Signor Presidente, intervenendo in Commissione abbiamo fornito un nostro contributo criticando questa proposta di Documento di programmazione economico-finanziaria su tre questioni di fondo. Le riproponiamo in Assemblea oggi, non avendo avuto risposte soddisfacenti né dal Governo, né dai rappresentanti della maggioranza, né dal relatore.

Le nostre critiche riguardano essenzialmente l'attendibilità del quadro tendenziale di riferimento, la qualità della manovra correttiva per il 2000 e la credibilità delle misure proposte nel Documento di programmazione economico-finanziaria in ordine ad una politica di sviluppo.

Circa l'attendibilità del quadro tendenziale, abbiamo chiesto con insistenza al Governo di fornirci informazioni precise su come sta andando la manovra del 1999. Purtroppo, né il Ministro del tesoro né il Sottosegretario hanno ritenuto meritevole di attenzione questa richiesta. È un peccato per noi perché la tesi che avanziamo ci sembra non priva di logica e si basa su osservazioni documentate, quindi a parer nostro attendibili.

In sintesi, la nostra tesi è che il 2, 4 per cento del rapporto *deficit*-PIL previsto per il 1999 non sia raggiungibile perché poggia su una base che non regge. Infatti, l'assunto del Governo su cui è stato costruito il Documento di programmazione economico-finanziaria è che si arriverà al 2,4 nel rapporto *deficit*-PIL perché la manovra di riduzione della spesa impostata lo scorso anno funzionerà e perché ci sarà una crescita del PIL su base annua dell'1,3 per cento.

Noi continuiamo a sostenere invece che la previsione di crescita del PIL su base annua dell'1,3 per cento, presupponendo – come dice il

Governo – che nell'ultimo semestre del 1999 il PIL cresca di almeno il 3 per cento, appare davvero ottimistica tanto più se la confrontiamo con l'andamento reale dell'economia in questo momento.

Continuiamo a sostenere che le misure contenute nel collegato di sessione dello scorso anno stanno avendo una scarsa efficacia. Infatti, la politica di contenimento della spesa del bilancio pubblico che, secondo l'impostazione della manovra dello scorso anno, doveva generare risparmi per 1.500 miliardi, per ammissione esplicita del sottosegretario Giarda, ha fallito. Il patto di stabilità negli enti locali che doveva generare risparmi per almeno 2.200 miliardi non funziona (ce lo ha ricordato con dichiarazione pubblica sempre il professor Giarda). Dalla revisione delle procedure degli investimenti dovevano venire 1.350 miliardi di risparmio del 1999, che invece non ci saranno. Ancora, dalla cartolarizzazione dei crediti INPS si dovevano incassare 5.300 miliardi che ad oggi non risulta ancora siano stati incassati perché ancora non è stata costituita la società per gestire simili operazioni.

Queste osservazioni ci autorizzano a dire che il successo della manovra dello scorso anno è dubbio; anzi, è possibile parlare di un buco di 9.000 miliardi.

In ragione di ciò, se la base su cui è stata fatta la previsione per il tendenziale cambia – non è cioè attendibile – è lecito sostenere che la manovra proposta per il 2000 non sarà sufficiente a riequilibrare i conti. Quindi, stando così le cose, la manovra futura, non avrebbe dovuto essere di 11.500 miliardi di tagli, di correzione di cassa ma ben di più, se volevamo, come vogliamo, riportare l'equilibrio dei conti.

Con queste osservazioni e con queste riserve introduciamo la nostra seconda riflessione critica: la qualità della manovra per il 2000. Tutti sanno come la manovra è impostata: 15.000 miliardi, di cui riduzioni di spese correnti per 11.500 miliardi e aumento di entrate tributarie per 3.500 miliardi.

A parte la genericità delle espressioni usate nel cosiddetto «elenco della spesa» di cui a pagina 18 della sintesi del DPEF, occorre rilevare i seguenti aspetti. I risparmi nel pubblico impiego che non hanno funzionato nel 1999 si reintroducono con l'illusione che generino risparmio di cassa. Il patto di stabilità nel 1999 non ha funzionato, come ricordavo poco fa, e non si vede per quale ragione nel 2000 dovrebbe originare cospicui risparmi. Il controllo degli acquisti dei beni e dei servizi e di altre spese dell'amministrazione è certamente utile se si riesce ad organizzare ma non è cassa. L'*outsourcing* potrebbe rappresentare un risparmio ma solo a condizione di realizzare una riduzione del personale pubblico, cio che mi pare non sia nell'intendimento di questa amministrazione. Anzi, proprio ieri ho letto sul giornale che i tedeschi nel trasferire il personale della pubblica amministrazione da Bonn a Berlino immaginano di trasferire 20.000 dipendenti; a Roma, come sappiamo, esiste una forza lavoro ministeriale di 300.000 dipendenti per cui, se fosse necessario trasferire dalla capitale qualche Ministero, vi sarebbero problemi ben più grandi di quelli che hanno i tedeschi.

La valorizzazione del patrimonio pubblico e l'ottimizzazione delle passività finanziarie potrà anche farsi ma non riteniamo che sia credibile

affermare che possa generare un risparmio superiore a 2.500 miliardi. La razionalizzazione delle istituzioni erogatrici dei trattamenti previdenziali ed assistenziali ed il rafforzamento della previdenza complementare sono un punto interrogativo. Siccome il ministro Amato, in Commissione, ha tenuto a ribadire che non si tratta di incidere sulle pensioni, noi siamo autorizzati a sostenere che il possibile risparmio possa quantificarsi ad un livello non superiore ai 1.000 miliardi.

Se le osservazioni che ho fatto poc'anzi sono campate in aria e quindi non rispondono al vero, occorre che qualcuno le controbatta, cercando però argomenti veri al fine di fugare una volta per tutte le nostre perplessità ed avere qualche certezza, che oggi non c'è, sull'attendibilità della manovra.

La politica dello sviluppo è il terzo punto su cui ci siamo confrontati in Commissione: le scelte contenute nel DPEF sono funzionali ad una logica di sviluppo oppure no? Infatti è su questo che poi alla fine ci siamo interrogati sia noi che i rappresentanti della maggioranza. Vi è stato un confronto e, secondo il relatore Morando, questo DPEF è il primo incentrato sullo sviluppo. Per la verità – il senatore Morando non me ne vorrà – desidero riprendere una sua affermazione perché egli ieri nella sua relazione chiedeva: «Come mai nessuno parla più del risanamento del bilancio dello Stato, della finanza pubblica? Perché tutti si sono resi conto che questo è un risanamento strutturale». Senatore Morando, non ne parliamo più perché ci siamo stancati di spiegare che questo non è un risanamento strutturale, e le motivazioni per cui lo diciamo sono essenzialmente due, ma ve ne possono essere tante altre. Le ricordo che nel DPEF dell'anno scorso si ipotizzava per il 2000 una manovra di 4.000 miliardi: oggi discutiamo una manovra di 15.000 miliardi, quindi le previsioni del Governo dell'anno scorso sono state del tutto sballate. Le ricordo anche che vi è una autorevole protagonista, analista, osservatore delle cose dell'economia italiana, il governatore della Banca d'Italia Fazio, il quale, ascoltato in audizione, ha dichiarato che il riequilibrio dei conti pubblici nel nostro paese è stato conseguito in gran parte affidandosi ad un andamento favorevole della spesa per interessi; ha ricordato che il pareggio di bilancio avremmo dovuto poterlo conseguire prima del 2003 e che, per raggiungere il risanamento strutturale, avremmo dovuto incidere sulle spese strutturali, segnatamente su quelle dei comparti in cui la dinamica è più sostenuta, nel settore della previdenza.

Quindi, non prendiamoci in giro: abbiamo un risanamento formale, virtuale, non un risanamento strutturale. Se fosse vera la tesi sostenuta dal relatore Morando, i centri economici più accreditati, l'Unione europea, i commissari europei, l'OCSE, il Fondo monetario non dovrebbero continuare a richiamare l'Italia a fare quello che non sta facendo, cioè le riforme vere sul piano strutturale. Pertanto, ripeto, non siamo in presenza di un risanamento strutturale ma di un risanamento formale e speriamo che Dio ce la mandi buona e che lo «stellone» che ci ha sempre protetto continui a proteggerci anche in futuro.

Per l'impostazione di questo DPEF il Governo ha difeso la sua tesi. Devo dire che il sottosegretario Giarda – in modo sorprendente secondo me, abbandonando quell'equilibrio che sempre ha dimostrato in questi

anni – in Commissione ha difeso con forza questa tesi dichiarando che questo è un DPEF diverso, come fa la minoranza a non accorgersene? La nostra critica iniziale era che non possiamo credere che si faccia sviluppo con 3.500 miliardi. Non è possibile credere che con questa cifra si possa ottenere una crescita intorno al 3 per cento per i prossimi anni.

Sempre il sottosegretario Giarda ha affermato: ma voi non avete capito; questa non è una finanziaria keynesiana. E noi siamo d'accordo con lui: non vi è bisogno di una finanziaria keynesiana. Vi è bisogno – afferma il sottosegretario Giarda, e questa è l'operazione di fino che avrebbe fatto il Governo – di intervenire nel settoriale, nel microeconomico, nello specifico. A parte il fatto, sottosegretario Giarda, che lei deve avere la bontà in Aula, per onestà intellettuale, di dire più precisamente quali sono nello specifico gli interventi a favore del micro che si immagina di fare. Non possiamo affidarci alla fumosità delle parole, alle parole scritte bene. Nel momento in cui si è evidentemente condizionati a non fare delle riforme serie e strutturali dobbiamo avere l'onestà e la bontà di dire: noi non possiamo scavalcare questo muro perché i sindacati e la maggioranza di sinistra, che è una maggioranza nella quale il partito della spesa stravince sempre, ce lo impediscono. Allora passiamo per quest'altra strada.

Ma la strada non è indicata, sottosegretario Giarda. Infatti, intervenire settorialmente creando le condizioni per una fase di sviluppo è un impegno che non si legge. Vede, Sottosegretario – questo lo ho già ricordato al ministro Amato –, lei con troppa enfasi ha affermato che la Sinistra oggi in questo paese sta garantendo il risanamento e l'ipotesi di sviluppo. Lei deve sapere che appartiene ad un Governo che storicamente passerà per essere il Governo che ha garantito in questi tre anni la crescita inferiore di tutta la storia del nostro paese; e mi riferisco alla storia democratica degli ultimi cinquant'anni. Infatti il paese è cresciuto meno in questi due anni rispetto ai quarantasette anni precedenti *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*. Sostenere che questa politica della Sinistra sta ottenendo tali risultati non mi pare sia coerente con la storia che vi appartiene, che è la storia recente e la storia di ieri.

Su questo piano però credo che la sfida del Governo debba essere accettata. Noi non ci poniamo su un piano di demagogia spicciola, accettiamo l'impostazione del Governo. Accettiamo cioè lo schema del Governo in forza del quale si dice: non possiamo fare le riforme di struttura; non possiamo incidere più di tanto sul risanamento strutturale dei conti pubblici, accontentiamoci di come vanno le cose, speriamo nella congiuntura internazionale e puntiamo sul microeconomico, cioè sugli interventi settoriali. Benissimo. Però c'è un piccolo particolare a cui lo stesso Governo accenna. Siamo in presenza di un sistema produttivo tutto speciale nel quale il 90 per cento della ricchezza viene prodotta dalle piccole e medie imprese, le quali danno l'85 per cento dell'occupazione. Allora l'interrogativo, al quale dobbiamo trovare una risposta, è se queste scelte che si immagina di fare siano funzionali al sistema delle piccole e medie imprese, se siano cioè funzionali ad una logica nella quale, a parer nostro, ha fallito l'assioma del presidente Ciampi, il

quale nel 1996, allora Ministro del tesoro, sosteneva la necessità di puntare alla riduzione dei tassi di interesse perché in tal modo il sistema sarebbe stato invogliato ad investire e la ripresa degli investimenti avrebbe generato occupazione. In questo momento i tassi di interesse sono stati ridotti come mai è avvenuto prima nel nostro paese però, purtroppo per il ministro Ciampi e per il Governo D'Alema, gli investimenti non sono ripresi e tantomeno l'occupazione. Infatti oggi il nostro paese registra la percentuale di disoccupazione più rilevante d'Europa.

Quindi il punto è questo, questa è la realtà da cui dobbiamo partire. Il Governo secondo noi non sembra cogliere questa realtà. Tuttavia lo schema è il seguente: interveniamo nel rilancio produttivo attraverso processi di liberalizzazione e di privatizzazione del mercato in modo settoriale e secondo logiche che privilegiano il microeconomico.

Sottosegretario Giarda, lei non me ne vorrà, ma chi come il sottoscritto ha un pò di esperienza dell'andamento parlamentare e non si affida più alle parole magiche, agli *slogan*, alle parole scritte bene (ci sono infatti gli scrittori che supportano e aiutano l'attività e le azioni degli uomini di Governo e che sono impegnati a scrivere sempre meglio i documenti di programmazione), ma giudica l'azione del Governo per quello che fa, per quello che dimostra e per le scelte che concretamente compie, le chiede esplicitamente se talune iniziative che il Governo ha presentato ieri ed oggi sono coerenti con la sua impostazione, con quanto lei dice in ordine alla necessità di liberalizzare il mercato e di privatizzarlo. Le chiedo, ad esempio, quanto crede che sia coerente con l'impostazione di un DPEF, che secondo lei e il Ministro del tesoro ipotizza queste soluzioni, il fatto di aver presentato un disegno di legge in base al quale dovranno essere estese le RSU alle aziende con meno di quindici dipendenti? Lei sa che questa scelta scasserà definitivamente il sistema delle piccole e medie imprese. Secondo esempio.

Secondo lei quanto è coerente il disegno di legge governativo in ordine alla liberalizzazione e alla privatizzazione dei servizi pubblici locali – questa foresta pietrificata dei servizi pubblici locali, che interessa la gestione dei rifiuti, dell'acqua, del gas – in cui si ipotizza di aprire al mercato, in base a quanto ci suggerisce di fare la Comunità, ma all'interno del quale si inserisce poi una norma transitoria nella quale si prevede un lasso di tempo di 5-10 anni per poter fare ciò, per cui si ipotizza che in tale arco di tempo il mercato dei servizi pubblici locali non sarà né liberalizzato, né privatizzato? Che coerenza trova tra le cose che lei ha sostenuto durante i lavori della Commissione e questi provvedimenti del Governo?

E ancora – terzo esempio – che coerenza trova con le disposizioni contenute nel decreto della Bindi sulla sanità? È un passo in avanti o un passo indietro? Siamo in presenza di una volontà statalista o siamo in presenza di una volontà europea, per cui si vuole una sanità modernamente organizzata?

PRESIDENTE. Senatore Grillo, le chiedo scusa se la interrompo, ma vorrei ricordarle che al suo Gruppo residuano circa 15 minuti,

che deve intervenire ancora il senatore D'Alì e che, alla fine, vi sarà la dichiarazione di voto. Quindi, i tempi sono strettissimi.

GRILLO. Mi sto avviando alla conclusione, signor Presidente.

Il quarto e ultimo esempio, sottosegretario Giarda, riguarda la politica fiscale. L'invenzione dell'IRAP, questa nuova parete fiscale, secondo lei, è un'invenzione per andare incontro alle grandi industrie, e quindi mettere in difficoltà le piccole e medie imprese, come sosteniamo noi, o è in coerenza con le tesi che lei ha avuto l'enfasi di sostenere in Commissione?

Sottosegretario Giarda, secondo lei, come dovremmo giudicare un Governo che, al di là delle parole contenute nei documenti programmatici, compie le scelte cui ho fatto riferimento? È un Governo che ha come modello Tony Blair oppure che segue le ombre del Governo russo di Eltsin?

La verità – mi creda – è che questo Governo, questa maggioranza non riescono a modernizzare il paese; non riescono a garantire all'Italia dell'euro la realtà nuova, rivoluzionaria di marciare al passo con i paesi più evoluti. Infatti, ciò non sta avvenendo e – come lei sa – stiamo subendo un processo di colonizzazione.

Ma qual è la politica industriale di questo Governo; qual è la politica industriale nel settore alimentare, in quello farmaceutico, in quello impiantistico, in quello chimico, in quello elettronico, dove già oggi le nostre aziende sono soccombenti di fronte all'aggressività delle imprese europee?

Ma lo sa che questa politica di finanziarizzazione, questa ideologia che avete creato sui parametri finanziari di Maastricht sta facendo sì che il nostro paese sia sempre più colonizzato dai paesi stranieri, molto più modernamente organizzati?

Certo, questo Governo detiene un grande primato, ha un grande privilegio che sta concretamente dimostrando. Infatti, di fronte a questo processo di colonizzazione, che ci rende sempre più marginali, il Governo sta garantendo che questo declino quotidiano, costante del nostro sistema produttivo avvenga senza traumi, senza scioperi, senza incidenti sul piano sociale perché la maggior parte dei *mass media* fa parte del coro di questa maggioranza.

E allora, signor Sottosegretario, a un Governo che perde nel braccio di ferro con i sindacati sulle pensioni di anzianità, che fa marcia indietro sulla riforma degli ordini professionali, che non riesce a riformare il mercato del lavoro, che privilegia – come ho ricordato parlando della sanità e dei servizi pubblici locali – logiche stataliste, che ignora i richiami dell'*Antitrust* sulla necessità di creare mercati veramente liberalizzati, che non riesce a eliminare i controlli pubblici ingiustificati, a un Governo così è difficile credere. È difficile credere quando dice, scrive e sostiene, attraverso i suoi interventi, che nel Documento di programmazione sono contenuti obiettivi ambiziosi, i cui strumenti e il cui tipo di scelte, purtroppo per lei, non abbiamo colto.

Questo credo sia molto grave, così come è grave il fatto che il Governo non ha capito quello che, ad esempio, anche la Confindustria so-

stiene, e cioè non possiamo immaginare che, per quel poco che avete fatto in termini di liberalizzazione, si possa procedere senza una logica simmetrica. Infatti liberalizzare, come si sta troppo cautamente facendo, i mercati del commercio e della produzione significa imporre alle imprese forti riconversioni e modifiche. Se però, contemporaneamente, non si liberalizza il mercato del lavoro, come è possibile che le imprese riescano a trasformarsi? Così, purtroppo, le mettiamo in condizione di essere sempre più in difficoltà, di fallire e quindi mettiamo il paese in condizione di non crescere, creando così i presupposti – come dicevo poco fa – di un'ulteriore colonizzazione. Arrivano i privati, arrivano i francesi della *Société générale des eaux* a gestirci i servizi, arrivano i tedeschi con la loro forza. Questa è la realtà con cui fare i conti.

La riforma del mercato del lavoro è una priorità. Mi chiedo perché continuate a credere alle organizzazioni sindacali, quando sostengono che il mercato del lavoro in Italia è già estremamente flessibile. Questo è un inganno, la dovete smettere! Quella che esiste oggi nel mercato del lavoro italiano è una flessibilità interna alle aziende. Certo, attraverso gli accordi, dal 1993 sono stati fatti passi in avanti, ma la flessibilità del mercato del lavoro nel suo complesso in Italia è debole, è inesistente, siamo ultimi fra i paesi europei. Per non parlare del collocamento – e mi avvio alla conclusione, signor Presidente – in cui si registrano pesanti ritardi che si ripercuotono sulla efficienza del mercato del lavoro.

Per questi motivi, signor Presidente, noi siamo davvero critici verso il DPEF proposto, il primo DPEF per realizzare una stagione di sviluppo e di progresso. Noi lo vediamo come un DPEF che tradisce le attese, un DPEF che, come puntualmente ha scritto il professor Baldassarri, «appare come un'ipotesi inerziale di ordinaria manutenzione del bilancio pubblico e di ordinaria amministrazione dell'economia italiana». Un DPEF che, se tutto va bene nel resto del mondo e soprattutto se non aumentano i tassi di interesse (che sono quell'elemento che ci ha fatto conseguire i parametri di Maastricht, il risanamento formale), da qui al 2003 ci garantisce che continueremo a crescere poco e ad avere un'alta disoccupazione, che passerebbe dall'attuale 12,4 per cento all'11,1 per cento. Sono le cose che dite voi nel Documento, perché voi dite che, proseguendo sulla strada che avete intrapreso, siamo condannati a questa emarginazione.

Allora, la nostra posizione è chiara. Non voteremo questo DPEF, lo contrasteremo, perché ci pare che l'unica cosa leggibile, visibile, trasparente che c'è al suo interno è la mancata risposta ad un tema svolto: cosa fare per superare la vera emergenza rappresentata dal mancato sviluppo e dalla mancata crescita. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza di chi mi ha preceduto, esprimo un giudizio sostanzialmente positivo sul Documento e sulla sua impostazione, come parimenti esprimo un giudi-

zio positivo – al di là di elementi di chiarimento o di quesiti che proporrò – sulla relazione del senatore Morando.

Credo che questo Documento vada letto tenendo conto da dove partivamo, dalla difficile situazione finanziaria che avevamo davanti a noi negli anni precedenti. Se teniamo conto di questo dato, dobbiamo riconoscere che dal punto di vista della impostazione vi è una continuità nel tentativo di concretizzare il nesso risanamento-sviluppo.

Ho ascoltato il senatore Grillo, il quale ha parlato di risanamento virtuale e non strutturale e ha fatto riferimento alle spese per interessi. Non sono un economista, ma quando la spesa per interessi cala è segno che non c'è bisogno di attivare debiti con i cittadini, è segno che per le spese correnti c'è bisogno di una massa di moneta inferiore; è segno, allora, che sono stati fatti dei tagli, che si sono rotti tabù, eliminati privilegi, razionalizzate spese; è segno che si è cercato di offrire soluzioni esemplari anche in quello che mi sembra essere il campo vero della discussione, vale a dire l'intera materia previdenziale. Dovrebbero infatti ricordare in molti – sarà anche indicativo, non ne avremo tratto dal punto di vista dei risparmi cifre considerevoli – che, quando si è posto mano all'insieme delle pensioni di invalidità, si è lavorato per risanare, per dare segnali di rigore e di moralizzazione, ma anche per cercare di introdurre risparmi per quel che riguarda la spesa corrente.

La differenza rispetto al precedente DPEF sta nel clima in cui è maturato – se mi è consentito – questo Documento, un clima che a tratti si è fatto incandescente, perché governato da un modo, a mio avviso, non accorto di porre il tema previdenziale all'interno della riforma dello Stato sociale, portando quindi anche a una forte divaricazione con le organizzazioni sindacali. Ad essa ha fatto seguito – lo debbo riconoscere e mi sembra che lo abbia ribadito ieri lo stesso Presidente del Consiglio – la volontà di affrontare successivamente questa materia, utilizzando un metodo che si è rivelato fino ad oggi efficace, la cui osservanza vorremmo sempre raccomandare al Governo. Si tratta del tema della concertazione, non tanto come – per così dire – messa intorno ad un tavolo dell'insieme delle parti sociali, ma come necessità di far passare nell'immaginario collettivo, nel senso comune del paese, l'esigenza che ogni opera di risanamento ed anche le iniziative tese a correggere squilibri, ingiustizie o privilegi all'interno della stessa spesa previdenziale vanno ricercate attraverso l'ossessivo confronto, per avere intorno a queste iniziative un ampio consenso e far maturare la consapevolezza che alcune misure, in certe fasi della vicenda del paese, divengono necessarie e, per ciò stesso, urgenti.

Ritengo che la continuità rispetto al precedente Documento stia – come dicevo – nel forte nesso tra politiche di risanamento e politiche di sviluppo e di ripresa dell'occupazione. In questa sede non è stata proferita una sola parola su un tema che mi sembra importante. Non vi è stato e non vi è nel Documento, rispetto ad una tendenza al calo fiscale, un riferimento all'assenza di misure che, in qualche modo, possano significare o indicare un inasprimento fiscale, che è una strada che non si può battere. Mi sembra soprattutto – come i precedenti DPEF ed anche le stesse finanziarie – che, dal punto di vista dell'equità sociale, come

indirizzi, questo Documento sia estremamente attento al problema. Non si tiene conto anche di un altro aspetto: l'aver posto, come elemento centrale nel Documento, i temi dello sviluppo del Mezzogiorno e della necessità di un'accelerazione in termini di strumentazione e di entità di risorse finanziarie da destinare a questa grande questione nazionale.

Quindi esprimo un giudizio sostanzialmente positivo, con una raccomandazione. È necessario che l'Italia, come paese, si impegni affinché cresca in ambito europeo l'attenzione e crescano davvero gli interventi per tutto ciò che attiene al versante delle politiche sociali e di quelle del lavoro. Questo non significa essere d'accordo con il senatore Grillo. La necessità di rispettare vincoli che ci siamo dati è molto forte; è un obbligo ed anche un atto di lealtà. Tuttavia, credo che ci spetti tentare di lavorare per cercare di rompere visioni rigidamente monetaristiche; si tratta di un problema che interessa noi, ma credo anche gli altri *partner* europei.

Come dicevo, il clima è stato, in una certa qual misura, pesante per il dibattito che si è aperto sul problema della riforma dello Stato sociale. La stessa relazione del senatore Morando mi pare che affronti il problema in maniera più equilibrata, con un solo elemento che desidero sottolineare: il problema della compensazione esterna deve tenere, senatore Morando, conto del fatto che la spesa sociale in Italia complessivamente (poi la potremo disaggregare e depurare da tante voci) si pone ben 2 punti al di sotto di quella europea.

Quindi diciamo sì ad ogni misura che voglia introdurre in materia elementi di equità e cancellare privilegi, ma attenzione ai soggetti più deboli di questa società! Sento sempre parlare di conflitti generazionali ed ho chiesto ad un giovane mio compagno che ripeteva tale concetto quale conflitto potesse insorgere tra un lavoratore che guadagna 1.400.000 lire al mese e suo figlio!

Vi sono invece posizioni molto consolidate e privilegi da abbattere. Proprio a tale proposito qualche settimana or sono mi è capitato di leggere, credo su «Il Sole-24 Ore» – e mi rivolgo al ministro del tesoro, professor Amato – che il consiglio di amministrazione dell'ENI (lungi da me pensare che si possa interferire nell'autonomia di questa grande realtà) avesse l'intenzione di portare il compenso annuo dell'amministratore delegato da 440.000.000 ad un miliardo l'anno. Vedete, queste sono delle situazioni – e non aggiungo di più – sulle quali varrebbe la pena riflettere!

Così come mi pare, si tratti in una certa qual misura di flessibilità micro-economica, non si tenga eccessivamente conto di quanto appare anche dalla stessa lettura del Documento di programmazione economico-finanziaria. Infatti, non so che cosa significhi riaffermare in modo ripetitivo che il mercato del lavoro è poco flessibile in questo paese. Tanto è vero che i 600.000 e più nuovi posti di lavoro complessivi, le 286.000 unità occupate recentemente, che sono indicative di una tendenza positiva, sono state realizzate realizzando strumenti, istituti e forme contrattuali caratterizzate da un alto grado di flessibilità.

Vorrei che su un solo punto mi fosse fornita una garanzia e cioè che il termine flessibilità non debba in realtà intendersi come sinonimo di precarietà.

Quindi esprimiamo un giudizio estremamente positivo su questo Documento con la raccomandazione, però, di affrontare – alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva – i temi della previdenza avendo grande cura nell'evitare di produrre misure che siano lette da larga parte del popolo minuto come misure punitive.

Sono convinto che l'impostazione sia corretta e che lo sforzo di questo Governo rispetto al Mezzogiorno – così come si rileva dalla lettura del DPEF – sia notevole. Desidero però sottolineare alcune questioni. Se vogliamo in qualche modo accrescere le misure di flessibilità, credo che valga la pena essere attenti anche all'insieme degli interventi tesi a tutelare i lavoratori, proprio al fine di mantenere una barriera di diritti. Mi riferisco alla sicurezza nei luoghi di lavoro, all'emersione del sommerso (e l'impostazione che ha dato al problema il senatore Morando mi convince e la considero pienamente condivisibile), infine alla necessità che, anche a fronte di misure che possano apparire eliminatrici di presunti privilegi, si realizzi però una serie di interventi che tutelino al massimo i diritti e la dignità di quanti operano in questo paese.

Sono convinto – e concludo – che si sia prodotto molto sul terreno delle norme e delle misure tendenti a creare condizioni favorevoli allo sviluppo e all'investimento; mi riferisco alle forme contrattuali, agli incentivi all'impresa per investire in aree in ritardo di sviluppo, anche se debbo ammettere che la materia della programmazione negoziata che a ciò fa riferimento segna ancora limiti vistosi ed intoppi burocratici. Il problema è capire se dall'altra parte, ossia sul versante dell'impresa, vi sia una disponibilità a cogliere questi elementi tendenti a favorire in una certa misura la crescita del paese e la creazione di nuova occupazione.

Il Documento, per la filosofia che lo sostiene, è pienamente da condividere. Gradirei, e lo sottolineo ancora, che si tenesse conto di alcune delle considerazioni emerse nel corso della discussione in Commissione, a cominciare dalla necessità di affrontare in modo equilibrato la materia previdenziale. *(Applausi del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi, che può intervenire fino ad un massimo di cinque minuti. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, la ristrettezza del tempo mi impone di lasciar perdere gli aspetti positivi del DPEF per concentrarmi ed elencare rapidamente le osservazioni critiche e le richieste migliorative che i Comunisti italiani avanzano alla maggioranza e al Governo.

Già il senatore Albertini ha posto in rilievo le questioni inerenti al fisco.

Vorrei sottolineare la prima esigenza che poniamo, ma pregherei il senatore Debenedetti di lasciare per un attimo «tranquillo» il signor Ministro, il quale avrà così l'opportunità di ascoltare quanto dirà il rappresentante di una componente appartenente alla maggioranza. Come dice-

vo, la prima richiesta che avanziamo è quella di porre una maggiore determinazione nel perseguire una politica di crescita e di una minore – per così dire – «timidezza» nel sostegno fornito non soltanto ad una ripresa selettiva degli investimenti pubblici, ma anche ai consumi privati.

Riteniamo che gli obiettivi e le previsioni di crescita siano sostanzialmente deludenti e insufficienti se è vero – come è vero – che una crescita del 3 per cento non è prevista nemmeno nel 2003: sorge dunque spontanea la domanda di come sarà possibile, in un paese nel quale l'occupazione non è cresciuta nemmeno negli anni *boom* del prodotto interno lordo (nel 1995 più 3 per cento), che l'occupazione stessa possa crescere in maniera significativa in presenza di tassi di crescita così modesti come quelli previsti.

Noi riteniamo, inoltre, che il Governo possa e debba agire anche in sede europea per lavorare insieme agli altri paesi dell'Europa per ottenere un allentamento dei parametri di Maastricht nel senso, ad esempio, di non calcolare sul *deficit* le spese per investimenti produttivi.

Secondo punto. Ribadiamo con grande responsabilità, apertura, ma anche con fermezza e determinazione la nostra contrarietà a nuovi interventi sul sistema previdenziale e pensionistico. Questi interventi non sono giustificati né da esigenze contabili, né in rapporto al PIL, al debito pubblico o ai conti dell'INPS (che vanno sostanzialmente bene): non sono giustificati, perché c'è un accordo sindacale che prevede una verifica nel 2001 e un Governo di centrosinistra non può rompere i patti con i sindacati (intendo dire tutti i sindacati, ma in questo caso sono i sindacati dei lavoratori).

Terzo punto. Uso una parola impegnativa e grave, della quale mi assumo la responsabilità in quest'Aula solenne: è infame scatenare una guerra tra i poveri, facendo credere al giovane che non trova lavoro che ciò avviene perché ci sono il padre e il nonno che godono di un sistema pensionistico privilegiato, con prestazioni troppo elevate: non è così! *(Applausi del senatore Bertoni.)* Il giovane non trova lavoro anche perché c'è un sistema previdenziale troppo «modesto», se è vero – come è vero – che l'80 per cento delle pensioni che paga l'INPS è di importo uguale o addirittura inferiore ad un milione di lire al mese. Da che mondo è mondo, signor ministro Amato, i nuovi occupati si sono creati attraverso l'ingresso alla pensione di chi lavorava, sia con una progressiva riduzione dell'orario di lavoro sia con la riduzione della vita lavorativa, perché credo che se ancora si lavorasse (come facevano i servi della gleba all'epoca dei romani) 16 ore al giorno, sicuramente ci sarebbero milioni e milioni di giovani disoccupati. Se la gente non va in pensione non vedo come si possa creare lavoro per i giovani che stanno andando verso l'età della maturazione!

Certo che esiste un problema di riequilibrio, di aggiornamento del *welfare*, ma credo che la questione che un Governo di Centro-sinistra dovrebbe porsi, atteso che è necessario spostare risorse da chi è tutelato a chi non lo è sufficientemente, è quello di mantenere il «benessere» di chi è tutelato e dare il «benessere» e la tutela a chi attualmente non ne usufruisce. Abbassare il livello di chi sta meglio a quello di chi sta peg-

gio è un ragionamento che non fa il Centro-sinistra ma, signor Presidente, il Centro-destra. Detto questo, speriamo che queste considerazioni ragionevoli e di buon senso siano tenute in debito conto.

Una coalizione, signor Presidente, funziona se tutti i suoi componenti in una certe misura rinunciano a qualcosa di proprio ma sono anche ascoltati in alcune delle richieste che avanzano. Credo che questa coalizione e questo Governo possano andare avanti se si realizza la condizione per cui tutti possono mettere qualcosa. Questa è la ricetta di lunga vita che ci auguriamo sia perseguita fino al termine della legislatura e per questa lavoreremo insieme al Governo D'Alema e ai Ministri collaboratori. *(Applausi del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauria Baldassare. Ne ha facoltà.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la politica economica e sociale che il Governo propone per il prossimo quadriennio con il Documento di programmazione economico-finanziaria risponde ad un progetto che, muovendosi dalle linee di azione individuate dal Consiglio europeo – bisogna infatti sempre tenere presente che siamo in Europa; è questo quello che deve muoverci e che muove questo Documento di programmazione economico-finanziaria –, è diretto a modificare le condizioni di produzione a livello settoriale microeconomico; a potenziare la formazione alle attività per le quali oggi vi è domanda di lavoro che non trova risposta; a rafforzare e diffondere l'uso delle moderne tecnologie nel sistema industriale e nei servizi; a rimuovere le diseconomie esterne che pesano soprattutto sul Mezzogiorno al fine di portare quest'ultimo ad un tasso di sviluppo significativamente superiore alla media europea. La politica del Mezzogiorno è, infatti, molto importante per lo sviluppo dell'intero paese. Come detto, questo problema è ancora irrisolto, sebbene mutato, ed il Mezzogiorno riesce a conquistare sempre di più le prime pagine dell'informazione e della strategia politica ma non riesce ancora a partire nonostante quanto si dica. Basti pensare ai patti territoriali e ai contratti d'area che sulla carta rappresentano sicuramente strumenti perfetti ma pagano il prezzo di una burocrazia che non riesce ad attivarsi con la velocità chiesta dal mondo dell'impresa.

Come si può pensare di procedere sulla via dello sviluppo se dalla proposta di progetto passano anni prima che arrivi il finanziamento per poterlo attuare? In quel lasso di tempo il progetto si è perso e quindi esso non ha più senso perché è mutato il mercato. Quindi, la velocità dei tempi è importantissima.

Allo stesso modo è importante rivedere i criteri attraverso i quali vengono assegnati i fondi della legge n. 488 del 1992. Non è possibile che, grazie a questa legge, entrano in graduatoria centinaia di piccole e piccolissime aziende ma poi, a causa di tre o quattro grandi gruppi che racimolano gli stanziamenti predisposti da questa legge, rimangono senza contribuzione. Devono essere cambiati i meccanismi anche se questa legge la ritengo eccellente per l'impiego.

Per quanto riguarda i problemi delle aree del Mezzogiorno, ritengo debba cambiare la visione economica del nostro paese. Il Mezzogiorno non può e non deve vivere sulla grande industria perché questo è un modello economico che nel Sud ha fallito.

Il nostro paese cambia e cambiano i mercati: anche noi dobbiamo avere la capacità di cambiare. Questo ancora, purtroppo, non si verificato, però non è il Documento di programmazione economico-finanziaria che deve farlo, bensì la legge finanziaria e il collegato alla manovra di finanza pubblica.

Su questo la nostra parte politica si batterà fortemente perché siamo convinti che l'attuale maggioranza possa governare il nostro paese. Essa non deve poterlo fare solo sulla base di un calcolo aritmetico di percentuali elettorali, ma sul cambiamento di rotta attraverso una politica che questa maggioranza ha la capacità di esprimere e che vuole dare al nostro paese.

Quanto alla sanità, materia assai dibattuta in quest'Aula, certamente vi è un impegno volto ad attuare una riforma del Servizio sanitario nazionale, un federalismo fiscale, la riorganizzazione dell'amministrazione centrale sanitaria, la qualificazione professionale e la formazione manageriale, la riqualificazione dell'edilizia sanitaria, l'ammodernamento tecnologico e la sicurezza delle strutture, nonché l'integrazione del sistema informatico sanitario, che è molto importante.

Pertanto, se questo, che nel Documento di programmazione economico-finanziaria viene considerato con un impegno di spesa superiore a quello degli anni precedenti, verrà attuato, sicuramente la sanità potrà portarsi a livelli europei, a livelli che tutti noi auspichiamo.

Quindi, per quanto detto, non si può che provare soddisfazione nella prospettiva di uno sviluppo organico dell'intero paese che tenda a perseguire obiettivi di crescita ad alto contenuto di occupazione, in modo da equilibrare il Sud al Nord in tutti i settori dell'economia. *(Applausi del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il tempo a disposizione e l'analisi sufficientemente dettagliata proposta sia dal relatore di maggioranza che da quelli di minoranza inducono me – e presumo anche chi interverrà dopo di me – ad orientare l'analisi verso alcune valutazioni di ordine politico, lasciando ad altre sedi l'approfondimento economico.

Su questa strada, vorrei invitare alla riflessione tutti i colleghi, con particolare riferimento a quelli dell'opposizione, sullo stato economico e sociale del paese prima del 1994: un disavanzo pauroso, da bancarotta clamorosa delle repubbliche sudamericane di un tempo; un debito pubblico da spavento; un tasso di inflazione a due cifre; un divario strutturale, economico e sociale tra Nord e Sud; un ritardo impressionante tra i ritmi europei e quelli italiani di sviluppo e di efficienza; una pubblica amministrazione ingessata, sclerotizzata, pletorica, fonte di scandali, di

abusi, insomma un sistema di poteri tra un altro sistema, quello statale in generale, di poteri; una scuola dove anche il tentativo di ogni piccola riforma veniva avversato; una tensione sociale a livello di piazza particolarmente sostenuta; una sfiducia di tutti gli operatori stranieri nei confronti dei nostri mercati; una pericolosa fuga dei capitali verso l'estero; una delocalizzazione del nostro sistema produttivo verso altre aree geografiche, in buona sostanza, un panorama di crisi impressionante che non lasciava intravedere nulla di positivo.

Bisogna dare atto a certe forze politiche di aver avuto il coraggio di porre mano al riordino del sistema paese, iniziando dal male di tutti i mali, cioè dal problema del risanamento finanziario, che comportava anche un diverso modo di fare politica e di raccogliere il consenso, un approccio diverso con l'elettorato. Non a caso il debito pubblico, ossia l'esplosione della spesa rispetto alle entrate, è stato la conseguenza della raccolta facile del consenso. Il paese di Bengodi, chiunque governava spendeva, concedeva allegramente per poter avere poi un ritorno sociale in termini politici e successivamente in termini elettorali. In questo sistema siamo cresciuti un pò tutti e ci siamo guadagnati il titolo di paese di Bengodi, dove si poteva avere tutto: sistemi pensionistici avanzati; un sistema di protezione raffinatissimo che neanche paesi produttori di ricchezza dieci volte superiore alla nostra potevano permettersi. Quindi, un diverso modo di fare politica, un diverso modo di cercare il consenso attraverso la serietà della proposta, attraverso il convincimento che quella strada era da dismettere e dunque attraverso una politica fatta di una nuova fase di sacrifici e di rinunce per risanare il paese.

Il traguardo dell'ingresso in Europa, nel sistema monetario unico, sembrava una chimera, al punto che l'opposizione di allora irrideva a questo obiettivo che il Governo si prefiggeva. Ebbene, quel traguardo è stato raggiunto tra la meraviglia di tutti, e primi fra tutti i nostri *partner* europei che non ci facevano capaci di tanti sacrifici, considerata la nostra allegria nello spendere, la nostra poca serietà a mantenere gli impegni. Quel traguardo è stato raggiunto restituendo prestigio e credibilità al nostro paese, che sono poi le condizioni di base per la gestione di ogni politica a livello europeo e comunitario.

Siamo entrati in Europa, abbiamo stabilizzato i mercati finanziari, la nostra moneta non è più sottoposta alle oscillazioni precedenti, alle speculazioni e si è rimesso in moto un meccanismo virtuoso di restituzione di fiducia ai nostri mercati e, mi auguro, anche di investimenti all'interno dei nostri mercati, che poi sono sempre più aperti e globalizzati.

Ma l'aspetto più significativo non consiste tanto nell'ingresso in Europa. Bisogna anche sfatare un luogo comune: gli italiani hanno accettato i sacrifici e anche di buon grado, ma si è creato un equivoco di fondo. Si è pensato che l'ingresso in Europa costituisse il punto di arrivo di un percorso faticoso, difficile, cioè il raggiungimento di una sorta di benessere stabile e duraturo che rappresentasse una rendita vitalizia e definitiva. Non è esattamente così. L'ingresso in Europa ha costituito la premessa per una nuova fase economica del nostro paese e per una nuova fase di crescita all'insegna della competizione, della competitività,

dell'innovazione tecnologica, dell'ammodernamento e quindi del miglioramento della qualità della vita. Ma la strada è ancora da iniziare. È iniziata una nuova fase, sono state create le premesse di base.

L'aspetto più importante – come dicevo prima – consiste non tanto nell'ingresso nel sistema monetario unico, quanto nell'aver risanato in maniera praticamente strutturale i conti dello Stato. E il risanamento non è virtuale, come qualche collega anche autorevole ha affermato poco prima. Quindi, abbiamo raggiunto questo risanamento finanziario, abbiamo posto mano al riordino del sistema fiscale (tanto ancora rimane da compiere), ci siamo avviati verso una maggiore flessibilità di tutti quegli strumenti a disposizione delle imprese, e dunque dell'occupazione, anche se è bene registrare che il nostro tasso di occupazione è paurosamente inferiore rispetto a quello della media europea.

Attraverso una serie di provvedimenti economici stiamo cercando di dare fiducia alle piccole e medie imprese che sono – come è stato giustamente osservato – il tessuto connettivo del nostro sistema produttivo.

Rimane, però, ancora tanto da fare. Vi sono, infatti, da risolvere problemi fiscali e contributivi, che bloccano lo sviluppo del sistema delle piccole e medie imprese. E allora, noi dobbiamo raggiungere due obiettivi fondamentali: ridurre, da un lato, la pressione fiscale e contributiva e, dall'altro, la spesa corrente per ridare fiato alla spesa in conto capitale, cioè alla spesa per investimenti strutturali e infrastrutturali, nonché quelli volti a creare nuova ricchezza. Mi riferisco, ad esempio, alla legge n. 488 del 1992, ai contratti d'area, ai patti territoriali, strumenti questi certo validi, ma che risultano ancora ingessati e non in grado di assicurare i benefici che potenzialmente possono produrre, per effetto di un sistema amministrativo ancora sclerotizzato, bloccato, pletorico; un sistema, cioè, non efficiente, non snello, non efficace, fatto di eccessivi passaggi, di duplicazioni di poteri e di uffici, che scoraggiano le attività produttive e che molte volte inducono gli stessi operatori a recarsi in altre aree geografiche, se non addirittura all'estero.

Queste sono riforme che possono essere fatte anche a costo zero; bisogna eliminare i privilegi, bisogna avere il coraggio di incidere culturalmente per proporre un tipo nuovo di approccio con il cittadino e per proporre una migliore offerta dei servizi. Certo, non si tratta di un'impresa facile; mi rendo conto che va rivisitato tutto un sistema, però bisogna porvi mano.

Personalmente, ho molto apprezzato lo sforzo compiuto dal ministro Berlinguer e dall'intero Governo nel proporre la riforma del sistema formativo e scolastico, perché esso costituisce la base di ogni capacità di competere per qualsiasi paese. Noi dobbiamo investire in istruzione e in formazione professionale; lo dobbiamo fare perché bisogna chiamare sempre più soggetti a partecipare al processo di produzione della ricchezza.

Il problema, quindi – come qualcuno sollecita –, non è tanto quello di rivisitare le aliquote fiscali, cercando di dividere il carico fiscale, quanto quello di diminuirlo, assicurando nuove entrate; e per poter far ciò, bisogna allargare la base produttiva del paese, bisogna cioè chiama-

re sempre più soggetti a produrre. È dunque importante investire in formazione professionale e in istruzione, perché bisogna insegnare ai giovani a «fare impresa», quell'impresa prima familiare, poi piccola, quindi media, che costituisce – come osservavano tutti, me compreso – il tessuto connettivo di ogni sistema produttivo, in particolare di quello italiano che può giocare su una progettualità, su una creatività e su una esclusività di cui altri sistemi non dispongono.

Ebbene, io credo che le forze politiche che sostengono l'attuale maggioranza, a fronte di tanti problemi che ancora rimangono da risolvere, di tante contraddizioni e di tanti ritardi, abbiano compiuto uno sforzo poderoso e l'abbiano fatto proprio in quel versante sociale e politico che costituiva l'area di interesse della propria militanza. L'hanno fatto, quindi, con coraggio, senza imbavagliare la piazza, con intelligenza e con capacità innovativa, convincendo gli stessi elettori che andava dismessa una certa strada per intraprenderne una nuova: quella delle riforme e del risanamento per assicurare lo sviluppo.

Questo è un merito politico e storico che non può essere disconosciuto; esso però non può costituire un punto di arrivo, ma deve essere un punto di partenza per una nuova fase. I problemi del paese – lo sappiamo – sono la forte disoccupazione e la riforma della pubblica amministrazione al fine di offrire servizi migliori e più efficienti.

Per far ciò, certamente bisogna intraprendere strade nuove: strade che passano attraverso la flessibilità del mercato del lavoro; strade che passano attraverso la diminuzione della pressione fiscale e contributiva; strade che passano attraverso il miglioramento della qualità dei servizi; strade che passano attraverso la capacità di investimento da parte dello Stato e la riduzione della spesa corrente; strade che passano attraverso investimenti – come dicevo prima – sulla formazione professionale e sul sistema scolastico; strade che passano attraverso l'abolizione di privilegi all'interno della pubblica amministrazione per renderla compatibile ai nuovi *standard* europei; strade che passano attraverso una privatizzazione intelligente dei mercati italiani, privatizzazioni però non possono essere soltanto un nuovo sistema di privilegi per i grossi gruppi industriali, ma che possono costituire la chiamata di nuovi investitori, anche dei piccoli investitori, nell'interesse soprattutto dell'utenza generale. Credo che le sfide che il Governo dovrà affrontare in questo scorcio di legislatura consistano proprio in questi passaggi.

Allora, se queste sfide vengono vinte, ci sarà anche il consenso elettorale e l'enfasi che da alcune parti politiche si è registrata all'indomani dei risultati per le elezioni europee, quasi a significare che le ricette miracolistiche per i mali del nostro paese consistano e trovino dimora soltanto in un versante geometrico della nostra politica, si rivelerà effimera. Il cittadino, superato il senso di appartenenza – in senso riduttivo – del voto, superato quello stato estremamente ideologico dell'espressione del voto medesimo, darà il consenso a chi avrà risolto i problemi del paese, attribuirà la propria fiducia a chi sarà stato capace di presentare proposte concrete e di poter vantare poi alla fine della propria azione di governo risultati oggettivi concretamente raggiunti.

Questi sono i problemi che le forze di maggioranza, le forze politiche che sostengono il Governo, dovranno affrontare; se essi saranno portati avanti e affrontati con coraggio, senza tatticismi, senza interessi di bottega talvolta riduttivi che non rispondono agli interessi generali del paese, sono certo che arriverà poi anche il consenso elettorale. *(Applausi del senatore Mundi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è una critica prevalente che viene soprattutto da Sinistra, ma anche dalle organizzazioni sindacali, secondo la quale la previsione di una crescita del 2,2 per cento per il 2000 indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria è poco coraggiosa. Naturalmente noi condividiamo quanto ha affermato il ministro Amato circa le previsioni sui numeri, perché molto spesso è come fare le previsioni sul tempo. Tuttavia, credo sarebbe opportuno un chiarimento attorno alla questione, perchè una previsione più certa su questi numeri sarebbe opportuna.

Infatti, la critica che viene fatta si basa sull'affermazione che, dal momento che si prevede nel 1999 una crescita dell'1,3 per cento del prodotto interno lordo e dal momento che per ottenere questo livello di crescita se ne ipotizza una nel secondo semestre 1999 attorno al 3 per cento, non si comprende perché nel 2000 la crescita debba essere inferiore al 3 per cento. Noi siamo orientati a ritenere, forse in modo più ragionevole, che la crescita per il 1999 sarà inferiore all'1,3 per cento; quindi, è ragionevole ipotizzare che nel 2000 la crescita sarà quella indicata dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

L'attenzione in queste settimane si è concentrata prevalentemente sulla questione delle pensioni e sulla questione generale della riforma dello Stato sociale. Naturalmente non sottovalutiamo questo aspetto; anzi riteniamo che le indicazioni previste dal Documento vadano perseguite e, inoltre, che vada perseguita anche la linea della concertazione. Riteniamo che l'idea di procedere ad una riforma generale dello Stato sociale, che riesca a riequilibrarsi e a compensarsi al proprio interno, sia un'indicazione giusta. Tuttavia, questo non significa che la riforma dello Stato sociale possa essere ipotizzata come una riforma – per così dire – indolore. Credo sia opportuno approfondire la riflessione su questo aspetto, perché dovrà essere una riforma vera, che effettivamente colga le radici della crisi del nostro Stato sociale e riesca ad ipotizzarne uno più inclusivo ed equo, il quale offra finalmente anche la possibilità di vedere la riforma dello Stato sociale come un momento ulteriore per ipotizzare un ciclo di crescita e di sviluppo per il nostro paese.

Il Gruppo a cui appartengono valuta molto positivamente – del resto è una tendenza già in atto e su di essa il Documento di programmazione economico-finanziaria interviene con misure precise – la tendenza della riduzione della pressione fiscale. Al riguardo, forse, sarebbe opportuno che al Parlamento venissero fornite indicazioni e informazioni più precise sulla questione dell'IRAP. Infatti, su tale questione sono nate

delle polemiche, che probabilmente non sarebbero scaturite se le informazioni fossero state più precise, in particolare sul fatto – come affermano alcune organizzazioni sindacali – che l'IRAP ha favorito le grandi imprese e il sistema bancario, mentre altre fonti – mi sembra di ricordare il ministro Visco – ricordano che questo non è assolutamente vero.

Al riguardo è opportuno – lo ripeto – fornire un'informazione più precisa al Parlamento, perché in questo modo si riescono a superare polemiche che reputo sterili. La decisione di procedere alla riduzione, per i redditi entro i 30 milioni, dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento è giusta e, pertanto, la condividiamo. Condividiamo altresì la scelta di prevedere per le imprese forti detassazioni per gli utili reinvestiti. Naturalmente siamo convinti che, avendo anche contribuito attraverso la *carbon tax* ad andare in questa direzione, la decisione di procedere alla riduzione del costo del lavoro sia giusta; da questo punto di vista, non solo la *carbon tax* ma anche la stessa IRAP va nella medesima direzione.

Voglio utilizzare il tempo di questo mio intervento – mi auguro molto meno di quanto assegnato al Gruppo dei Verdi – per approfondire alcune questioni, cercando di evitare – così come il relatore Morando ha più volte evidenziato – di utilizzare gli interventi in Aula per fare propaganda, a differenza degli interventi in Commissione, dove si può svolgere un confronto più pacato, più sereno e più attinente ai contenuti.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* RIPAMONTI). La prima questione che voglio evidenziare riguarda un aspetto che riteniamo decisivo in merito alla definizione delle politiche macroeconomiche. Siamo convinti che questo Documento di programmazione economico-finanziaria ripercorre, forse meno che nel passato, la strada di considerare le scelte macroeconomiche in modo tradizionale e, su tali scelte, di costruire le possibilità di sviluppo, di crescita e di creazione di nuovo lavoro, come se – per banalizzare – bastassero alcuni incentivi al sistema industriale e bastasse liberalizzare leggermente il nostro sistema per creare nuovo sviluppo e nuovo lavoro.

Naturalmente non sottovalutiamo quanto è già stato effettuato, mi riferisco cioè al fatto che in tre anni sono stati creati più di 500.000 posti di lavoro. Tuttavia, per quanto ci riguarda, la questione di fondo da porre concerne la possibilità di intervenire in altri settori dove forse risulta più facile e costa di meno creare lavoro e laddove si possano qualificare in termini innovativi le politiche macroeconomiche e altresì considerare le nuove opportunità che si aprono come scelte positive e che noi riteniamo avanzate nella qualificazione dello sviluppo.

L'ambiente – questo è un aspetto su cui insistiamo, ministro Amato – rappresenta una grande opportunità per creare sviluppo e lavoro nel

nostro paese. Questa scelta, cioè quella di vedere l'ambiente come grande opportunità, non è condivisa in questo Documento di programmazione economico-finanziaria e non si pone al centro delle politiche macroeconomiche in esso previste. Noi invece insistiamo su tale aspetto; infatti, negli altri paesi europei – al di là della presenza più o meno cospicua di forze ambientaliste e verdi – si sta ormai celebrando in modo molto concreto il matrimonio tra l'ambiente e l'economia proprio al fine di ipotizzare un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile. Negli altri paesi europei – ripeto – si sta celebrando il matrimonio tra ambiente e finanza al fine di modificare il modello dei consumi e quello dell'uso e dell'abuso delle risorse.

Crediamo che da questo punto di vista la questione ambientale dovrebbe avere un ruolo diverso all'interno del presente Documento di programmazione economico-finanziaria. L'ambiente, colleghi, non rappresenta solo un'opportunità per modificare il modello di sviluppo, ma è già una possibilità in nostro possesso per regolare e selezionare il mercato. Infatti, rispetto alla polemica sull'opportunità di essere più liberisti o se invece richiamarsi alle ricette del passato – nel senso di regolare maggiormente l'economia con l'intervento pubblico – noi siamo a favore di un vero mercato e di una vera concorrenza. Quindi, proprio perché siamo a favore del vero mercato e della vera concorrenza vogliamo delle regole e riteniamo che l'ambiente possa essere un potente fattore di regolazione del mercato. Pertanto, le aziende che rispettano le regole imposte dai vincoli ambientali e che riescono a stare al passo con l'innovazione tecnologica sono quelle che possono competere maggiormente all'interno del mercato globale, riuscendo quindi ad affermarsi. In altre parole, le aziende che non stanno al passo vengono selezionate dal mercato ed è proprio per questa ragione che sosteniamo il rispetto ambientale come elemento di affermazione nel mercato.

L'altra questione che desideriamo porre – e concludo – riguarda il grande settore dell'economia sociale. Su questo aspetto vengono avanzate delle affermazioni importanti nel Documento di programmazione economico-finanziaria relativamente al fatto che si prevede di sviluppare e qualificare l'offerta di servizi sul territorio alle persone, alla pubblica amministrazione e alle imprese. Riteniamo tale affermazione molto importante, anche se in verità ci sembra troppo timida in quanto da questo punto di vista sarebbero necessari ulteriori passi in avanti. Ad esempio, crediamo che molti dei soldi che vengono spesi per i lavori socialmente utili siano sprecati. Al riguardo potremmo ipotizzare, almeno come forma sperimentale, di prevedere degli incentivi per queste attività che si svolgono appunto nell'offerta di servizi sul territorio per creare effettivamente nuove imprese che riescono a stare sul mercato, garantendo in tal modo il miglioramento e l'estensione di tali servizi che debbono essere rivolti alle persone, alla pubblica amministrazione e alle imprese, in campo ambientale, culturale e nella fruizione del territorio.

Riteniamo che rispetto a questo settore si possa creare con facilità nuovo lavoro, intanto perché in questo settore (per l'appunto, «il terzo settore», come viene definito) ci sono già alcune centinaia di migliaia di persone che svolgono le loro attività: il problema è quello di fare in mo-

do che tali attività vengano considerate effettivamente come «lavoro vero» e non, invece (per l'appunto, come è ora), lavoro sempre in bilico tra volontariato e attività di impresa tradizionale. Esistono, quindi, alcune centinaia di posti di lavoro che possono indirizzarsi in questa direzione.

Riteniamo, poi, che sia più facile creare lavoro in questo settore, perché è un'area in cui il nostro paese non è sottoposto ad una concorrenza internazionale: si dà un'offerta di servizi ai cittadini, si può qualificare da questo punto di vista anche l'idea nuova di Stato sociale, riteniamo che si possa – appunto – creare nuovo lavoro con una spesa inferiore e con più facilità.

Concludo con il seguente aspetto. Naturalmente non sottovalutiamo il fatto che in tre anni si siano creati più di 500.000 posti di lavoro e che nell'ultimo anno siano stati creati 285.000 posti di lavoro, soprattutto nei servizi e nelle costruzioni; li riteniamo aspetti importanti, che vanno ascritti all'iniziativa del Governo Prodi prima e del Governo D'Alema ora. Naturalmente siamo convinti che questi lavori si siano creati anche grazie alle forme di flessibilità che sono state introdotte nel mercato del lavoro.

La questione che vogliamo porre a conclusione di questa discussione è però la seguente: quanto sono costati questi posti di lavoro al sistema pubblico? In altre parole, sarebbe opportuno svolgere nelle Aule parlamentari una discussione approfondita su quanto costi la creazione di posti di lavoro con gli strumenti che noi conosciamo, cioè quelli della programmazione contrattata e quelli di agevolazione per le imprese, e quanto costi creare lavoro in altri settori utilizzando altri strumenti. Per esempio, siamo convinti che nei settori ambientali o, per l'appunto, nel settore dei servizi si possa creare più lavoro con minore spesa. Credo che questo tipo di discussione sia maturo, perché dobbiamo porci anche questo problema. Dobbiamo cioè porre il problema di indirizzare gli investimenti laddove è più facile creare lavoro e laddove crearlo costa meno. Da questo punto di vista l'impegno del nostro Gruppo sarà costante. Riteniamo che sia utile che questa discussione venga fatta, perché forse questo sarà utile ad indirizzare il nostro modello di sviluppo e la creazione di lavoro su basi nuove, che noi riteniamo innovative e più certe per il nostro paese. *(Applausi del senatore Pelella).*

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, prendo la parola per denunciare un gravissimo attentato consumato questa mattina dal magistrato Ilda Boccassini nei confronti dell'onorevole Filippo Mancuso. Infatti, la suddetta Boccassini ha scritto sul giornale «La Stampa»... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Senatore Novi, non possiamo passare ad affrontare altro argomento.

NOVI. Signor Presidente, non capisco il motivo di tutta questa agitazione. Io le chiedo solo di fare in modo che il Ministro della giustizia venga subito qui in Aula a rispondere alla mia interpellanza presentata nei confronti del magistrato che ha consumato questo attentato nei confronti dell'onorevole Mancuso.

PRESIDENTE. Senatore Novi, non possiamo interrompere lo svolgimento di quanto previsto all'ordine del giorno.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, entrare nel merito di questo DPEF, oggi come oggi, credo che significhi più che altro iniziare a leggere un libro delle favole, ma comunque ci siamo sforzati di farlo: lo hanno fatto egregiamente i colleghi del Gruppo Forza Italia che mi hanno preceduto; lo abbiamo fatto con una documentata e dettagliata risoluzione – che abbiamo presentato a firma dei Capigruppo del Polo – che entra nel merito di parecchie questioni e mette naturalmente in risalto come prima questione la drammaticità della situazione dell'occupazione nel nostro paese e nel Mezzogiorno. Il Mezzogiorno non chiede altro che parità di condizioni produttive rispetto al resto del paese perché, per quanto riguarda tutto il resto, è assolutamente consapevole di poter svolgere un ruolo prioritario nello sviluppo economico della nostra nazione. Quindi, entrare nel merito delle cifre di questo Documento di programmazione economico-finanziaria significa entrare nel libro delle favole. Infatti, le previsioni macroeconomiche in esso contenute sono assolutamente fantasiose. Purtroppo, siamo ormai abituati da anni, da quando questa Sinistra è al Governo, a ripetere sempre le stesse cose in occasione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, anche perché ogni anno dobbiamo riscontrare la assoluta inadeguatezza delle previsioni degli anni precedenti e dobbiamo fare i conti purtroppo con una economia reale che non è assolutamente quella che il Governo cerca di descrivere nel suo Documento di programmazione economico-finanziaria. Vi è un dato però che ci allarma in maniera particolare, relativo all'aumento delle entrate tributarie: se è vero che le entrate tributarie dovranno aumentare del 3 per cento per i prossimi cinque anni è anche vero che questo aumento deve fare i conti con l'incremento del PIL. Poiché la previsione che il Governo fa di incremento del PIL è dello stesso ordine di grandezza siamo purtroppo convinti che se questa Sinistra dovesse rimanere al Governo avremo, sì, un aumento delle entrate tributarie del 3 per cento ma non avremo il corrispondente aumento del PIL, quindi dell'allargamento della base imponibile. Pertanto, avremo un inevitabile aumento della pressione fiscale poiché l'aumento delle entrate diventa indispensabile per sostenere anche l'aumento della spesa pubblica, altrettanto previsto nello stesso ordine dimensionale dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Quindi siamo convinti che, purtroppo, l'unico dato allarmante e certo di questo Documento è che la pressione fiscale in questo paese – e fino a quando questa maggioranza e questo Governo reggeranno le sorti

dell'Italia – è destinata inevitabilmente ad aumentare, soprattutto nei confronti di quelle categorie del lavoro autonomo, dai professionisti agli artigiani, dai commercianti agli agricoltori, a tutte le piccole imprese che costituiscono il nerbo essenziale della nostra economia e che sopportano ormai da anni la riforma fiscale di questo Governo, di un Ministro delle finanze assolutamente insensibile ai veri problemi del paese, di un Ministro delle finanze che – più volte ho avuto maniera di ribadirlo, sia in quest'Aula che nelle Commissioni competenti – altro non conosce che una schizofrenia fiscale ed una paranoia antielusiva. In base a queste malattie che lo affliggono sta affliggendo purtroppo in maniera consequenziale l'intero paese.

La riduzione della pressione fiscale è il punto principale perché si possa avviare una vera ripresa dello sviluppo economico e questo nel Documento di programmazione economico-finanziaria non solo non è detto ma è stato anzi contraddetto, nonostante tutte le dichiarazioni che importantissimi esponenti del mondo economico nazionale hanno fatto. Abbiamo avuto l'occasione di ascoltare, nelle audizioni in Commissione, il Governatore della Banca d'Italia e i rappresentanti delle maggiori associazioni di categoria del mondo produttivo: tutti hanno sottolineato, in maniera inequivocabile, l'assoluta necessità di ridurre la pressione fiscale e la possibilità che ciò avvenga, contrariamente a quanto affermato dal Ministro delle finanze. Quindi, o questo Governo e questa maggioranza decideranno di diminuire effettivamente la pressione fiscale che grava soprattutto sul mondo produttivo di almeno un punto per i prossimi anni o questo paese non ha nessuna speranza di poter allinearsi alle altre democrazie occidentali, agli altri paesi componenti dell'Unione europea per poter seguire uno sviluppo normale, nella media delle risultanze economiche degli altri paesi. Non abbiamo più neanche l'arma della svalutazione. Signor Ministro, lei sa, avendola utilizzata largamente nel passato, quanto importante l'arma della svalutazione sia stata nel passato per consentire alle nostre imprese di reggere la competitività con le imprese degli altri paesi dell'Unione europea. Può darsi che la stiamo creando e, non a torto, alcuni *partner* europei ci puntano il dito contro. È possibile che stiamo creando queste condizioni a livello europeo, che cioè stiamo condizionando la salute della moneta unica europea rispetto alle altre grandi valute mondiali proprio perché non siamo in grado di reggere la competitività con gli altri paesi, e non lo siamo perché il nostro sistema produttivo non ha le stesse condizioni di parità rispetto ai sistemi produttivi degli altri paesi europei. Noi abbiamo una maggiore pressione fiscale, una maggiore pressione contributiva, non riusciamo assolutamente a far decollare, come dicevo, uno sviluppo consono alle caratteristiche dei nostri territori e alle peculiarità di intelligenza della nostra gente. Continuiamo a privilegiare i settori come la grande industria. Lo abbiamo fatto, anzi lo avete fatto – noi siamo stati fermamente contrari in passato – e lo avete fatto nel recente passato attraverso gli incentivi alla rottamazione; intendete forse farlo attraverso incentivi alla rottamazione di qualche altro prodotto industriale, ma non intendete

assolutamente farlo – e lo dicono chiaramente le omissioni di questo DPEF – nei settori importanti, come il turismo, ad esempio, che potrebbero veramente segnare una svolta nell'economia del nostro paese.

Quindi, ripeto, questo DPEF rimane un libro delle favole e resta però, anche dal punto di vista politico, lo specchio delle contraddizioni di questa Sinistra di maggioranza, di questa Sinistra di Governo.

Abbiamo ascoltato gli interventi di molti colleghi della maggioranza, tutti critici e tutti sicuramente più orientati sulle osservazioni che l'opposizione fornisce al Governo e al paese che non sulle indicazioni che lo stesso Governo fornisce alla sua maggioranza.

Allora mi chiedo: questa maggioranza cosa ci sta a fare ancora in questo Parlamento, a sorreggere un Governo così animato da diverse componenti, diverse dal punto di vista non solo ideologico ma anche operativo, estremamente contraddittorie e quindi assai pericolose per il paese?

Evidentemente questa maggioranza si regge solamente su logiche di potere, sulla logica di arrivare alla fine della legislatura per occupare determinate poltrone, senza alcun riguardo, come già evidenziato in più occasioni, al voto espresso dagli italiani nel 1996 e nel 1999, in occasione delle elezioni europee, senza riguardo alcuno verso il paese e quindi alle sue possibilità reali di sviluppo economico e di progresso.

La conclusione breve di questo mio intervento non può essere che una: è assolutamente indispensabile per il paese che questo Governo se ne vada a casa al più presto; che questo Governo la smetta di galleggiare – come esso stesso afferma per bocca dei suoi maggiori esponenti – in un mare di contraddizioni; che questo Governo restituisca al paese l'opportunità di dire con la massima chiarezza e determinazione da chi e soprattutto come vuole essere governato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e dei senatori Tarolli e Bruni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Novi, ho preso visione del fatto a cui lei si riferiva. Mi consenta di ritenere inopportuno il suo intervento. Si tratta di opinioni di un privato cittadino, lo sottolineo, che non hanno alcuna valenza politica. Le persone nominate nell'articolo, se lo riterranno, provvederanno a tutelarsi nelle sedi da loro ritenute più opportune. Quindi, l'incidente è chiuso.

È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, la consapevolezza dei problemi aperti e la debolezza delle risposte rinviate è il binomio concettuale attorno al quale si è sviluppato in Commissione bilancio il giudizio di fondo sul Documento di programmazione economico-finanziaria e sulle connesse controversie che ha qui indicato il relatore nella sua relazione.

Tutte le analisi compiute dagli istituti e dalle associazioni imprenditoriali e sindacali ci hanno aiutato a maturare il convincimento che non è possibile circoscrivere ed esaurire il nostro dibattito all'interno dei soli dati ed equilibri di finanza pubblica, restando ostaggio delle parole

d'ordine, dei veti, degli stessi impegni assunti quando il profilo di crescita della nostra economia era valutato in termini diversi e più ottimistici rispetto a quanto in effetti è stato ed è tuttora, cioè quando non potevamo valutare appieno gli effetti della crisi dei mercati finanziari internazionali e anche la non prevedibile guerra dei Balcani, che ha rappresentato finora un costo per l'economia pubblica e privata. Il costo che stiamo pagando è reale, mentre la fase di sviluppo, allo stato, è una «speranza che diventi un'opportunità»; un'indicazione quando non sapevamo che avremmo finito di confermare per il 1999 la crescita del reddito, la stessa pressione fiscale dell'anno precedente, quando si è particolarmente accentuato, negli anni più recenti, il saldo negativo degli investimenti diretti delle imprese dall'estero e per l'estero.

La ricostruzione dei conti economici separati per il Centro-Nord e il Sud, effettuata dall'ultimo rapporto della SVIMEZ, sia per il consuntivo 1998 che per il preventivo del biennio 1999-2000, dimostra la limitatezza con cui si sono trasformate in investimenti effettivi le spese che impegnano il conto capitale nei bilanci pubblici.

Lo stesso Documento di programmazione descrive i problemi aperti e il profilo dell'economia italiana degli anni Novanta (e in proposito bene ha fatto il Documento): la disoccupazione giovanile meridionale; il tasso di crescita, prevalentemente vicino allo zero nel lungo periodo; gli investimenti; la perdita di competitività e di attrazione verso prodotti e capitali internazionali; il ritardo accumulato nello sviluppo dei servizi; l'esserci ormai fermati a vere forme di nanismo industriale e, infine, la povertà di innovazioni e di valore aggiunto dei nostri prodotti.

È mia opinione che non è dentro il quadro di riferimento quantitativo attuale registrato dal Documento di programmazione che possiamo assicurare al paese una significativa ripresa fino al 2003. Il Governo ha pensato ad un profilo più alto e coraggioso, senza ricevere finora la necessaria solidarietà. Occorre assicurargliela e noi lo faremo in modo chiaro nel corso e a conclusione di questo dibattito, proprio perché con la concertazione si riapra il confronto con le parti sociali su tutti i fattori che frenano la propensione allo sviluppo del paese.

Anche noi dobbiamo munirci di una certa dose di realismo, sia di fronte ai problemi aperti, sia sull'attuale punto di arrivo del nostro risanamento finanziario, come sulle azioni possibili da promuovere a livello europeo.

Il relatore Morando ha ragioni vere, fondate, per sottolineare la nuova fase della gestione della finanza pubblica caratterizzata dalla stabilizzazione dei conti pubblici, come ha perfettamente ragione sul carattere strutturale del nostro risanamento e, ancora, sui maggiori spazi di libertà creati per il bilancio dello Stato e per la politica economica del paese. Ma è necessario un realismo più forte per coloro che tendono a concludere, consapevolmente o no, che solo un'unica anomalia è rimasta al nostro paese, ossia la struttura della spesa rappresentata da quei 70.000 miliardi di interesse sul debito pubblico. Il problema purtroppo, a mio avviso, è che anche la struttura complessiva della spesa sia un problema. Lo dimostra il fatto che dobbiamo ipotizzare una correzione costante di 11.500 miliardi fino all'anno 2003.

Concordo naturalmente con le proposte avanzate di accentuare la pressione in sede di Unione europea per ottenere il consenso sull'IVA ridotta in attività e servizi caratterizzati da un grado minore di concorrenza, ma anche sul rilancio del programma aggiuntivo di infrastrutture pubbliche. Concordo altresì sulla ripresa delle proposte del piano Delors per risollevare la congiuntura su scala continentale. Tuttavia, non mi pare che questo tema venga avvertito negli altri paesi con lo stesso grado di urgenza con cui lo avvertiamo noi; non mi sembra, cioè, che vi possiamo far riferimento come l'unica soluzione cui poter ricorrere per risolvere i nostri problemi.

Ritengo che si debba insistere, anche all'interno della maggioranza, per caricarci di un sano realismo o di un intelligente scetticismo nell'aspettare risultati in tempi ravvicinati dalle azioni propulsive concordate in sede europea; dubito anche che sia utile sopravvalutare gli effetti sull'economia e sullo sviluppo dell'occupazione che potranno derivare dalle iniziative di riqualificazione della spesa pubblica, così come previste nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Lo stesso realismo richiamerei anche quando sento evocare per il Mezzogiorno 400.000 miliardi di risorse disponibili nel medio periodo o la possibilità che, da qui a pochissimi anni, il suo PIL si collochi su un tasso di crescita significativamente superiore rispetto a quello dell'Unione europea. Io sono convinto che la spesa aggiuntiva in conto capitale prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria sia di 1.500 miliardi per il 2000, di 3.000 miliardi per l'esercizio successivo e di 5.000 miliardi per gli anni ulteriori.

Pertanto, sono favorevole a quel più esteso confronto sul *welfare state* con le parti sociali che il Governo si ripromette di intraprendere a settembre. Del resto, il DPEF ha una decorrenza quadriennale, nel corso della quale ricade presto l'anno 2001, per cui fino ad allora potremo condurre qualche verifica e la conseguente correzione dell'andamento della spesa previdenziale. Personalmente, penso che giovi una tempestiva considerazione dei flussi di spesa che si prevedono ai fini di una loro riprogrammazione. Certo – com'è stato detto bene – non devono essere mortificate le attese dei lavoratori prossimi al pensionamento e si debbono evitare sostanziali disparità di trattamento tra generazioni contigue di pensionati.

In questa riprogrammazione si deve anzitutto tener conto dei necessari riequilibri interni alla spesa sociale con l'attuazione della residua parte del Patto sociale, che sollecitiamo, ma anche di maggiori spazi necessari agli investimenti pubblici e agli impegni assunti circa la riduzione della pressione fiscale che – e mi rivolgo al senatore Morando – se fosse non dell'1 per cento all'anno, ma di qualche decimo di punto in più, sarebbe certamente utile al paese.

È evidente che sul sistema Italia incidono ancora molte barriere allo sviluppo e alla rigidità della spesa pubblica. A questo punto, nasce la necessità di rivisitare la struttura della spesa pubblica, come timidamente fa il Documento di programmazione economico-finanziaria, e di porsi il problema di scelte più coraggiose. Dovremo certo stare attenti a non deprimere, nel breve tempo, i primi segnali di ripresa comparsi

sull'orizzonte, ma dobbiamo anche, nel medio termine, incoraggiare aspettative più proficue, e opportunità di investimento e di lavoro più consistenti.

Per questo, il nodo gordiano è quello di partire da una verifica quantitativa della finalità, che è ancora propria del DPEF, di riqualificare ulteriormente la spesa pubblica.

Al senatore Caponi e a quant'altri chiedono ciò, forse anche qualcuno al nostro interno, dico che non mi pare opportuno che ci si presenti di nuovo a Bruxelles, dopo la deroga concessa pochi mesi fa sul *deficit* del 1999, a proporre l'allentamento dei parametri del Patto di stabilità.

Io penso che il nodo da sciogliere sia qui, in Italia, e sia nell'entità e nell'evoluzione della spesa corrente, mantenuta troppo elevata rispetto ad un tasso programmatico di inflazione, che è previsto mediamente intorno all'1,3 per cento.

Ebbene, la spesa corrente al netto degli interessi crescerebbe di circa 30.000 miliardi annui fino al 2003, della stessa cifra con cui sta crescendo nel '98 e nel '99.

Il DPEF ha bene evidenziato, in una tabella preziosa, la tabella III. 1.3 il nodo della questione che dobbiamo qui e ora affrontare: il maggior dinamismo cioè relativo alla spesa per le pensioni, per il pubblico impiego e per l'assistenza sanitaria. Quest'ultima chiama evidentemente in causa il rapporto Stato-regioni sulla questione sanitaria, che abbiamo affrontato anche in Commissione bilancio del Senato quando abbiamo espresso il parere sulla nuova riforma sanitaria.

Sulla spesa in conto capitale abbiamo avuto in Commissione un dibattito interessante, ma non sono stato soddisfatto delle precisazioni; torneremo ancora a discutere su questo, sottosegretario Giarda. Credo solo che nessuno abbia la sensazione, oggi, che stia arrivando un forte impulso alla crescita dall'attuale volume sia di investimenti pubblici e di opere in corso di realizzazione, sia di aiuti alle imprese, che rallentano ancora.

Ciò ha reso più lunga la malattia del Mezzogiorno. Ministro Amato, lei di recente è andato a Bari, ha visitato il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno annaspa, non bastano le boccate di ossigeno produttive della programmazione negoziale, né quelle di sostegno sociale date dai lavori di pubblica utilità, dai lavori socialmente utili. Senza voler insistere ulteriormente sui rischi di ritardi nei programmi di intervento e sugli scarsi risultati raggiunti negli ultimi dieci anni, osservo che in prima applicazione del DPEF, dopo la «leggina» che abbiamo approvato per correggere tempi e modi dei documenti finanziari, si poteva definire meglio il programma delle aree depresse che portiamo a Bruxelles e averlo pronto già per la fine di luglio, così come eravamo impegnati a fare. Certo, nel Documento di programmazione economico-finanziaria troviamo invocata la «missione nazionale» per il Mezzogiorno e l'impegno di «portarlo ad un tasso di sviluppo significativamente superiore alla media europea». Ma non ci sembrano esaurienti le informazioni e le stesse indicazioni, che vorremmo più puntuali, contenute nel Documento di programmazione.

Il Governo e le regioni meridionali, in particolare, devono tenere in grande attenzione le preoccupazioni che allo stato si affacciano sul tempestivo impiego delle risorse di Agenda 2000; almeno su questo, gestiamole bene per l'ultimo programma. Su tutto, perciò, deve far premio la determinazione di spazi ulteriori per lo sviluppo da produrre con la prossima legge finanziaria. Questa è la nostra opinione.

Il paese – siamo concordi con lei, signor Ministro – ha grande bisogno di crescere. Il DPEF presentato dal Governo ha tracciato obiettivi nella giusta direzione, ma che non sembrano perseguibili fino in fondo.

Il Parlamento deve farsi carico di questa sensazione e spingere il Governo verso un maggiore sforzo di adeguamento delle decisioni di finanza pubblica all'ampiezza dei problemi aperti. In particolare, il profilo della crescita degli investimenti e la riduzione della pressione fiscale rimane ancora timido; noi dobbiamo sollevarlo con questo mandato, che dobbiamo dare al Governo, di riprendere la trattativa e di lavorare per meglio precisare il profilo della crescita che dobbiamo determinare con la nuova legge finanziaria.

Il problema ritorna, quindi, a dove rimediare le risorse entro la cornice del Patto di stabilità. Sta al Governo, incoraggiato e sostenuto dalla sua maggioranza, di tessere una nuova fase di mediazione con le parti sociali, per avvicinarci a questo obiettivo. Che ciascuno ceda qualcosa: il Governo, nell'ambito degli accordi, imputi all'apparato dello Stato maggiore impulso e maggiore efficienza; le regioni, sui costi dell'assistenza sanitaria; le grandi imprese si carichino un pò dei trasferimenti dello Stato (sfoltiamo un pò quelli, come ci diceva il commissario europeo Monti). Lo stesso ridosaggio dell'IRAP forse sarà utile, senza alzare la pressione fiscale, ma i sindacati devono darci qualcosa sulle future pensioni di anzianità, ovvero in quella generalizzazione – che qui riproponiamo – del *pro rata*, su cui si vanno registrando significative convergenze.

Il paese ha dimostrato in almeno due occasioni, in questi anni Novanta, di apprezzare un programma di rigore, se ha le certezze dei benefici. Occorre però dare maggiore coesione e coraggio alla maggioranza – lo deve fare soprattutto il partito di maggioranza relativa, che ha la responsabilità – e dare al Governo la forza politica per compiere le scelte.

Questo oggi non c'è dato ancora e, pertanto, occorre lavorare per trovare l'unità propulsiva del Centro-Sinistra. Non ci resta, allora, che procedere non per piccoli passi, ma per passi successivi, per poter rimuovere le contrarietà e compiere scelte. Questo ci è dato da fare.

Tuttavia, oggi chiediamo alla maggioranza, con la risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, di dare ossigeno e forza al Governo. Al Governo chiediamo di procedere con decisione sul sentiero che abbiamo tracciato. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a dir la verità questa mattina, vedendo le condizioni del ministro Amato, che ha un occhio bendato, devo rettificare il mio intervento ed eliminare tutte le parti strettamente polemiche, augurandogli un pronto ristabilimento nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. L'augurio rivolto al ministro Amato è condiviso dalla Presidenza.

PELELLA. Il senatore Pedrizzi in versione buonista!

PEDRIZZI. Pedrizzi in versione buonista, però l'immagine del Ministro non può non farmi ritornare alla memoria quella di Capitan Uncino, che non era – a dir la verità – un personaggio molto buono nei fumetti e nei cartoni animati della Walt Disney. Proprio l'aspetto di Capitan Uncino dà a questo DPEF la caratteristica di essere un documento corsaro e, pertanto, devo necessariamente riportare qualche spunto polemico.

Voglio, però, continuare con l'atteggiamento buonista, dando anche un consiglio al Ministro e ai rappresentanti del Governo: nelle prossime occasioni sarebbe opportuno presentare il Documento di programmazione economico-finanziaria firmato non soltanto dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ma anche dai segretari confederali della Triplice. Sarebbe più trasparente tutta l'operazione che è stata posta in essere in questa occasione.

Qualche collega che mi ha preceduto – i senatori Mantica e D'Alì – hanno affermato, in occasione dei loro interventi, che questo Documento di programmazione economico-finanziaria è inutile. Secondo me, sono stati troppo buoni. La valutazione è stata benevola e riduttiva, perché questo DPEF, oltre ad essere inutile, è anche dannoso per l'economia italiana, per i conti pubblici e per lo sviluppo del paese. In 170 pagine – tante sono le pagine che compongono l'intero Documento – fra sintesi e dati numerici il Governo dice agli italiani che, per far quadrare i conti dello Stato ed avviare una politica di sviluppo, è necessaria una manovra finanziaria per il prossimo anno di 15.000 miliardi, di cui 3.500 sono destinati ad essere restituiti al sistema economico-sociale sotto forma di maggiori spese o di riduzioni di imposte; mentre 11.500 miliardi sono destinati al riaggiustamento dei conti pubblici.

Saremo curiosi di conoscere qualche ulteriore notizia ed in particolare da dove il Governo farà saltare fuori 15.000 miliardi. Il Ministro del tesoro non l'ha detto in questa sede; in particolare, non intende fare delle cifre e, anche in sede di audizione nelle Commissioni bilancio del Senato e della Camera, non ha dato chiarimenti su alcune poste significative che hanno riguardato l'anno in corso; è il caso – ad esempio – della cartolarizzazione dei crediti INPS, per la quale il Ministro non ha fornito alcuna notizia, o forse non è stato in grado di poterlo fare.

Quindi, la situazione nella quale ci pone il Governo con questo Documento offre una discussione surreale, dal momento che ancora una

volta il Parlamento è costretto a discutere sul nulla. Ciò è tanto più vero se si prendono in considerazione i dati, le previsioni di questo Documento di programmazione economico-finanziaria e quelli precedenti presentati dal Governo Prodi ed altresì se si considera la differenziazione e la discrasia tra i pronunciamenti, le dichiarazioni e i comportamenti estremamente mutevoli di questo Governo ed in particolare del suo *premier* Massimo D'Alema.

Desidero fare qualche esempio al riguardo: il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro hanno pomposamente e ripetutamente annunciato l'intento di promuovere riforme strutturali indispensabili con specifico riguardo alla previdenza. In particolare, D'Alema aveva abbracciato il programma tracciato dal ministro Amato e sembrava pronto a tagliare drasticamente le pensioni di anzianità; il Presidente del Consiglio era arrivato al punto, in sede di assise mondiale del socialismo internazionale, di affermare che la teoria keynesiana non era più adatta ai tempi moderni e non era più adeguata, in particolare, alla situazione economica del nostro paese. Tutti questi pronunciamenti e dichiarazioni sono rientrati conpletamente dopo la sconfitta elettorale, in occasione delle elezioni amministrative e regionali e, in particolare, dopo la sconfitta di Bologna, Arezzo, Padova, Bergamo e chi più ne ha più ne metta. D'Alema ha fatto marcia indietro rimangiandosi tutto quello che era stato detto e cercando di giustificarsi con un precetto che potremmo definire etico-sindacale affermando che: «sarebbe una sciagura nazionale rompere il Patto sociale».

L'effetto di questa ritirata è evidente nel presente Documento di programmazione economico-finanziaria, tanto che il ministro Amato – che cortesemente ci sta ascoltando – in Commissione bilancio, a proposito della revisione del sistema previdenziale, ha parlato soltanto di razionalizzazione delle istituzioni erogatrici di trattamento previdenziale ed assistenziale. Evidentemente ha dovuto compiere un salto mortale per rimandare alle calende greche la revisione del sistema previdenziale.

Ma vediamo in particolare questo Documento di programmazione economico-finanziaria. Ebbene, la promessa del Governo alle parti sociali, in specie alle imprese, era stata quella di non muovere la leva fiscale, ma anzi, di puntare alla riduzione delle imposte. Di conseguenza mentre con provvedimenti fuori sacco che vengono varati alla chetichella si delibera l'aumento del prelievo sui tabacchi e della cosiddetta *carbon tax*, nel DPEF viene previsto che la pressione fiscale debba calare nel quadriennio 2000-2003 dell'1,6 per cento. È inutile soffermarci su questo dato ed è altrettanto inutile contestarne l'entità che è così minima, trascurabile ed insignificante; eppure, per rendere competitivo il nostro sistema economico – lo ha ripetuto in più di una occasione il governatore Fazio – ci sarebbe stata l'esigenza di tagliare di almeno un punto la pressione fiscale nei 4 anni ed invece si taglia soltanto l'1,6 per cento in quattro anni e cioè lo 0,3 – 0,4 per cento l'anno.

È curioso che il ministro Visco abbia risposto al governatore Fazio che la pressione fiscale è già accettabile, sostenibile, analoga ed in linea a quella di tutti gli altri paesi europei.

Non a caso il governatore Fazio – proprio presso la Commissione bilancio, nel corso di una audizione – ha dichiarato che occorrerebbe una politica che dovrebbe essere il rovescio di quanto è stato fatto negli anni passati per il risanamento dei conti pubblici, ed è esattamente quanto andiamo sostenendo da anni.

Indubbiamente – lo ha ricordato anche il collega Morando – è vero che i Governi di Centro-Sinistra hanno operato nel tentativo di far quadrare i conti, distinguendosi in questo dagli sciagurati Governi di Centro-Sinistra precedenti al 1994, che avevano realizzato l'obiettivo di dissestare le finanze dello Stato. Tuttavia, noi contestiamo la direzione che ha preso questo Governo e quelli precedenti che a nostro avviso è completamente sbagliata e che punta tutto sul prelievo fiscale e non sulla riduzione delle spese, addirittura punta...

MORANDO, *relatore*. Per la precisione ho detto dal 1992.

PEDRIZZI. Per rispetto al Governo Amato, perché la più grande manovra finanziaria l'ha fatta proprio il suo Governo. Infatti, mi sono riferito ai Governi di Centro-Sinistra precedenti.

Però non c'è solamente l'aumento della pressione fiscale; addirittura si prevede la riduzione delle spese per investimenti, quando si sa che se vogliamo mettere in moto il processo produttivo, se vogliamo contrastare i livelli di disoccupazione (che nel nostro paese sono preoccupanti) dobbiamo indirizzarci sui grandi investimenti. Noi invece riduciamo in percentuale gli investimenti pubblici, quando secondo noi bisognava puntare sulla riduzione della spesa, che avrebbe favorito le condizioni per realizzare, appunto, un calo della pressione fiscale e, di conseguenza, un aumento dello sviluppo. Per questo ho detto che il calo dell'1,6 per cento della pressione fiscale fa ridere: con noi lo dicono Confindustria, Confcommercio, i professionisti, le famiglie e lo pensano all'estero. C'è un articolo, che lei, signor Ministro, sicuramente avrà letto (perché è persona attenta) pubblicato su «The Economist» di circa venti giorni fa, in cui si sostiene che nonostante tutto ciò, e cioè nonostante il fatto che noi attraversiamo una fase di recessione, il Governo sembra (cito testualmente) «voler prolungare le sofferenze» della nostra economia e del nostro paese. «The Economist», inoltre, aggiunge: «L'Italia deve affrontare subito i suoi problemi. Il sistema pensionistico è ancora assurdamente generoso. La pubblica amministrazione è inefficiente. Il Governo siede su una montagna di debiti». Le stesse cose le ha dette il responsabile del dipartimento fiscale del fondo monetario internazionale, Vito Tanzi: potrei riferirle, rileggendo tra virgolette quello che egli ha affermato a proposito del sistema pensionistico.

Ebbene, tutti ci dicono che dobbiamo diminuire la pressione fiscale; solamente il mitico, ineffabile suo collega ministro Visco riempie il Documento di programmazione economico-finanziaria e tutti i giornali con le sue dichiarazioni e afferma che il Governo ha fatto e sta facendo molto per diminuire la pressione fiscale. Ma le cose non stanno così, lo sanno tutti: lo sanno le imprese e le famiglie, ma anche all'estero, come dicevo prima, perché il ministro Visco, invece di razionalizzare e di

semplificare, ha complicato il sistema fiscale del nostro paese. Sappiamo tutti che la modifica fondamentale di tutto l'impianto fiscale e tributario del nostro paese parte dalla legge n. 662 del 1996 con l'abolizione dell'ILOR, l'eliminazione di alcune forme contributive e dell'imposta sul patrimonio delle imprese, l'istituzione dell'IRAP, la revisione delle aliquote IRPEF e l'istituzione della DIT. Ecco, tutto questo avrebbe dovuto determinare una diminuzione del carico fiscale, fenomeno che non si è prodotto perché il ministro Visco, prima colposamente, ignorando cioè quello che sarebbe stato l'effetto dell'IRAP, poi dolosamente, continua a confondere la somma delle due aliquote IRPEG e ILOR, che passa dal 53,2 per cento al 41,21 per cento, con la base imponibile che entra in gioco con l'IRAP. Il risultato finale di questo sistema impositivo tanto singolare (che non vede analogie in alcun paese del mondo e men che meno nella Comunità europea) è che in realtà le imprese non sanno a quanto ammonteranno le loro imposte e come chiuderanno i bilanci, tant'è che in particolare le imprese straniere, proprio per questa incognita, perché ci sono il buio e la nebbia per il futuro, non vengono in Italia. Basti leggere le statistiche che pubblica ogni anno la Banca d'Italia: i capitali sono in fuga e d'altro canto nella bilancia dei pagamenti non c'è, in senso inverso, un flusso di investimenti in Italia. Ecco la verità.

Come ho fatto già in altre occasioni potrei dimostrare la presa in giro rappresentata da questa nuova imposta IRAP, che evidentemente va a gravare sulle imprese che hanno grande valore aggiunto (ad esempio quelle giornalistiche, le agenzie di stampa), che hanno chiuso sempre in attivo e che chiuderanno in passivo perché il valore aggiunto della manodopera peserà in maniera determinante nel pagamento delle imposte. La verità, a questo punto (senza volermi dilungare sulla tecnica di questa imposta che è stata rivista alla Commissione dei trenta almeno trenta volte, su suggerimento delle varie categorie e dei vari operatori, e che stiamo ancora rivedendo; continuiamo a riunirci per aggiustare una imposta che è un vero macigno sulle spalle delle imprese) è che l'unica novità di questo Documento di programmazione economico-finanziaria è che si riferisce agli anni 2000-2003; cioè a quattro anni. A ben vedere è una modifica che non costa niente ma serve solamente ad allungare i tempi ed a procrastinare la soluzione dei problemi che sono sul tappeto. Allora, tutti gli annunci del passato, che aveva fatto lei, signor Ministro oltre al Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, mi deve perdonare se la interrompo, ma sta per entrare nei tempi previsti per lo svolgimento della dichiarazione di voto.

PEDRIZZI. Signor Presidente, mi accingo immediatamente alla conclusione.

Abbiamo detto che dopo le elezioni europee ed amministrative sono stati fatti dei passi indietro; vorrei fornire solamente dei dati a questo punto, visto che non ho tempo sufficiente per sviluppare le mie argomentazioni. Mi riservo, se mi è consentito, di consegnare la parte del

mio intervento che non avrò modo di esporre in questa occasione agli Uffici affinché resti agli atti.

Vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro sui numeri fondamentali della nostra economia: la pressione fiscale sfiora il 46 per cento; il tasso di crescita del triennio 1996-1998 è fermo all'1,2 per cento annuo di fronte ad uno sviluppo più che doppio degli altri paesi europei e più che quadruplo degli Stati Uniti d'America; l'onere delle pensioni erogate raggiunge il 15 per cento del PIL; la disoccupazione continua a viaggiare a due cifre, ben superiori al 12 per cento. Con questo programma di Governo, con questo Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo D'Alema, la compagine che lo sostiene, se riuscirà a sopravvivere fino al 2001, scadenza naturale di questa legislatura, forse riuscirà ad evitare che il paese sia cacciato dall'Europa e dall'euro ma non potrà di certo promuovere lo sviluppo, condannando l'Italia a rimanere ancora per molti anni il fanalino di coda dell'economia europa. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 ha avuto giudizi contrastanti ed affrettati, spesso espressi con toni alti e con aggettivazioni pesanti: ambiguo, timido, evanescente, inutile ed addirittura dannoso. Ci è parso che tali giudizi più che scaturire da una serena, puntuale valutazione di merito, si siano basati sulle attese che di volta in volta si formavano al solo annuncio di qualche anticipazione su alcuni contenuti del Documento, forse con l'obiettivo di poterne influenzare la effettiva impostazione ai soli fini ed interessi di parte. Vale ricordare ad esempio le ricorrenti notizie al rialzo dell'entità della manovra, forse per volerlo caratterizzare come l'ennesima stangata e giudicare così quanto fossero effimeri i risultati fin qui conseguiti con le precedenti azioni di risanamento dei conti pubblici.

Le audizioni e le relazioni del senatore Morando in Commissione ed in Aula hanno permesso una lettura del Documento più reale, evidenziandone la coerente impostazione e la logica politica in rapporto al passato ed al risanamento strutturale conseguito nonchè agli obiettivi programmatici; una lettura che peraltro non ha glissato rispetto alle incertezze che pure vi sono nel Documento e che il Parlamento è chiamato ad eliminare, prospettando soluzioni certe e possibili soprattutto per quelle indicazioni che il Documento di programmazione economico-finanziaria ha indicato solo in termini problematici ed anche alternativi. Ciò nonostante credo che il Documento di programmazione economico-finanziaria possa essere valutato come realistico, innovativo, di svolta; innovativo perché strutturato per un periodo di quattro anni per renderlo coerente con i riferimenti temporali dei documenti presentati all'Unione europea, quali il programma di stabilità e i relativi aggiornamenti annuali; innovativo perché redatto in modo da consentire anche al

Parlamento la valutazione puntuale e motivata degli andamenti reali e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi di precedenti Documenti.

Il quadro macroeconomico delineato in termini realistici; gli indirizzi e gli interventi microecnomici che incidono soprattutto sugli aspetti congiunturali della crescita e che qualificano l'efficacia dell'azione del Governo a favore innanzi tutto dei territori in ritardo nello sviluppo; la conferma dell'azione di risanamento per il rispetto degli impegni assunti con il patto di stabilità; la determinazione virtuosa a conseguire per tutto il periodo 2000-2003 avanzi primari non inferiori al 5 per cento del PIL; la prudente valutazione del rischio dei tassi, la correzione del tendenziale a legislazione vigente sulle spese; l'esclusione dall'aumento della pressione fiscale per la prima volta dopo tanti anni e che anzi si ridurrà progressivamente e compatibilmente con le condizioni della finanza pubblica per le imprese e per le famiglie; la crescita della spesa in conto capitale dopo tanti anni, ora possibile seppure non ancora nella misura che vorremmo; un risparmio pubblico che finalmente potrà essere destinato a politiche attive per lo sviluppo, per l'occupazione, per il riequilibrio territoriale; il raggiungimento nel 2003 da parte del Governo e della maggioranza di Centro-Sinistra dell'obiettivo storico del pareggio di bilancio: tutto questo motiva un giudizio positivo sul DPEF e lo qualifica come di svolta.

Tuttavia, vi sono problemi che il DPEF indica ma non risolve, che il Governo pone all'esame del Parlamento per cercare con esso le soluzioni possibili, tra questi lo Stato sociale e la sua riforma. Al riguardo occorre chiarirsi, abbassando i toni, ricercando il dialogo e il confronto, evitando strumentali allarmismi ed interessate quanto inesistenti emergenze sia per i conti previdenziali che per quelli di finanza pubblica.

Per le pensioni discuterne è ineluttabile quanto è necessario farlo con il metodo della concertazione, che tuttora riteniamo una risorsa per la coesione nazionale e la stabilità.

Sulla concertazione l'opposizione, non solo parlamentare, reitera critiche e riserve che l'esperienza virtuosa di questi anni ha smentito. Si lamenta che con il metodo concertativo si attua una spoliazione delle prerogative e delle competenze dei vari soggetti istituzionali. Vero è invece che il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, nel confermare la validità del metodo, prevede un insieme di interventi che modificano procedure e contenuti della concertazione volti a rafforzare il coordinamento tra gli interventi nelle materie attinenti ai rapporti tra datori di lavoro e lavoratori e gli obiettivi generali della politica nazionale come definiti da Governo e Parlamento.

Si delimitano inoltre i poteri di influenza delle parti sociali sulle decisioni governative per determinate materie, tutte attinenti alla politica sociale e che incidono sui rapporti tra imprese dipendenti e loro organizzazioni. È con questo metodo che Governo e maggioranza continueranno ad affrontare la riforma dello Stato sociale già avviata con alcuni risultati positivi (cito per tutti il *master plan).*

In ogni caso, il nuovo capitolo del patto sociale non sarà sostitutivo di quanto indicato in quello sottoscritto a Natale ma dovrà anzitutto ve-

rificare lo stato di avanzamento del patto stesso, integrarne i contenuti per finalizzarli con maggior forza verso lo sviluppo e l'occupazione.

La riforma dello Stato sociale è necessaria e possibile ma si esclude che possa servire per fare cassa, anche perché abbiamo ben presente che la spesa sociale nel nostro paese in rapporto al PIL è tra le più basse dell'Unione europea e che gli interventi per essa previsti a legislazione vigente sono cifrati nel DPEF in termini che si ha un rapporto del 22,7 per cento negli anni 1999 e 2000, che poi decresce addirittura fino al 22 per cento nel 2003.

Altro aspetto che va rafforzato è quello dell'armonizzazione delle politiche fiscali in sede UE. Siamo consapevoli delle difficoltà che al riguardo si incontrano e che è difficile ottenere il necessario consenso di tutti i paesi membri ma non si condivide quella motivazione che vorrebbe come inevitabile un'armonizzazione verso l'alto, con conseguente, inaccettabile aumento della pressione fiscale. Se si vuole andare oltre l'Europa monetaria, rendere irreversibile quel risultato e realizzare quella politica sociale, è necessario che si giunga ad una Maastricht fiscale, con i suoi criteri, i suoi parametri e i suoi tempi di convergenza, anche nella prospettiva auspicabile dell'allargamento dell'Unione oltre i 15 paesi, che certamente porrà problemi di competizione fiscale ancora più accentuati di quelli ora esistenti.

Vorrei segnalare, ai margini del processo di privatizzazione indicati dal DPEF (che si condivide), l'esigenza che sia chiarito e definito un aspetto non secondario del riassetto del settore elettrico riferito alla dismissione, da parte dell'ENEL, di 15.000 megawatt della propria capacità produttiva prima del 2003, per giungere ad una situazione di controllo non più del 50 per cento dell'energia prodotta o importata in Italia, come richiede la direttiva CE recentemente recepita.

Credo che il Governo e il Parlamento debbano conoscere il piano di dismissioni dell'ENEL...

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, mi perdoni se la interrompo, ma ella è giunta al termine del tempo a sua disposizione.

FERRANTE. Non ancora, signor Presidente, dispongo di tre o quattro minuti. Credo che il Governo e il Parlamento debbano conoscere il piano di dismissioni dell'ENEL, sapere quali centrali si intende dismettere per verificare la compatibilità con le scelte di politica economica operate e con le iniziative che si assumono anche ai fini del riequilibrio territoriale, dello sviluppo dei territori interessati e delle conseguenze sull'occupazione.

Da più parti, inoltre, si è posto il problema della congruità delle risorse pubbliche destinate alle spese in conto capitale per sostenere la crescita e promuovere la vera occupazione. In Commissione bilancio al riguardo vi sono stati puntuali chiarimenti del sottosegretario, professor Giarda, che ha indicato possibili investimenti pubblici, aggiuntivi a quelli derivanti dalla legislazione vigente, per almeno 30.000 miliardi nel triennio, ai quali si sommano i finanziamenti comunitari che potranno aumentare in misura analoga al cofinanziamento proveniente dai sud-

detti 30.000 miliardi in un'entità che si stima non inferiore ai 4.000 miliardi. Spero, professor Giarda, di non aver male inteso le sue precisazioni. Ma l'efficacia di una politica attiva ed espansiva andrebbe valutata considerando nel complesso autorizzazioni di spesa, flussi di cassa e appalti di ogni centro pubblico di spesa: Stato; regioni; enti locali; ASL e così via. Sembrerebbe che l'acqua c'è ma il cavallo non beve. Come possono essere eliminate le cause? Le amministrazioni competenti, a cominciare da quelle centrali, debbono monitorare tempestivamente lo stato di attivazione degli investimenti ed individuare gli elementi che impediscono la loro realizzazione, come peraltro prevede la legge n. 144 del 1999. Allo stesso modo non vanno disperse le opportunità offerte dalla legge n. 415 del 1998 per la finanza di progetto. Si tratta di rendere possibile, da parte delle amministrazioni pubbliche interessate, la definizione di programmi triennali di opere pubbliche per i quali manca ancora l'emanazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, dello schema tipo e dell'elenco annuale dei lavori pubblici da realizzare. Solo così le stazioni appaltanti saranno in grado di attivarsi. È altresì utile che si costituisca presso il Ministero del tesoro l'unità tecnica per la finanza di progetto con la funzione di supportare le amministrazioni nella individuazione degli interventi suscettibili di finanziamenti privati.

Alcune altre sintetiche segnalazioni e sottolineature riguardano la verifica di una possibile applicazione della collaudata legge n. 488 del 1992, più selettiva per settori e territori; la congruità degli stanziamenti per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego; la costante ed attenta valutazione del rischio di inflazione per effetto del rincaro delle materie prime e del petrolio, anche valutando la compatibilità degli aumenti delle accise previsti per la fine dell'anno.

Signor Presidente, credo che si possa convenire con i tanti soggetti ascoltati nel corso delle audizioni che hanno espresso una valutazione positiva circa la composizione della manovra che per la prima volta dopo molti anni è imperniata sulla riduzione delle spese correnti piuttosto che su tagli di quelle in conto capitale o sull'aumento della pressione tributaria e contributiva.

Il nostro giudizio positivo non è né timido, né sommesso, ma anzi lo esprimiamo con orgoglio per i risultati già raggiunti e vorremmo che fosse accompagnato – ma sappiamo di chiedere troppo – dall'autocritica dell'opposizione che, con ritardo, ha scoperto la sua vocazione europea e che non ha saputo apprezzare quanto fosse virtuosa e condivisa dal paese l'azione di risanamento tenacemente voluta dai Governi Prodi e D'Alema.

All'orgoglio per i risultati ottenuti uniamo la fiducia e l'ottimismo che si raggiungano gli obiettivi fissati per questa nuova fase. La situazione sta cambiando e sta cambiando in meglio; la previsione che negli ultimi mesi del 1999 si possa avere un ritmo di crescita molto sostenuto, come stimano istituti di ricerca e osservatori internazionali, ci induce a ritenere, come possibile per il 2000, una crescita reale superiore alla previsione del 2 per cento indicata nel DPEF.

Vi sono le condizioni endogene ed esogene perché questo avvenga e vi è una rinsaldata coesione nella maggioranza di Centro-Sinistra a so-

stegno del Governo e del suo programma riformatore, che s'intende accelerare. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Coviello).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MORANDO, *relatore.* Signor Presidente, siccome mi sono molto dilungato nella relazione introduttiva, abuserò adesso della pazienza sua e dei colleghi solo per pochissimi minuti.

PRESIDENTE. Per me è un piacere, senatore Morando.

MORANDO, *relatore.* Grazie, signor Presidente.

Innanzitutto, voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e che hanno ritenuto di far riferimento alla relazione da me svolta, segno questo di attenzione che naturalmente apprezzo, al di là dell'opinione che ho sulle tesi che poi i colleghi hanno sostenuto.

Voglio riprendere, molto rapidamente soltanto pochissimi punti. Il senatore Tarolli, intervenendo nel dibattito, ha posto la seguente questione. Egli ha detto: ogni volta ci ricordate che c'è un grandissimo carico sulle nostre spalle, che è costituito dal servizio del debito; ogni anno ci rammentate che nel bilancio dello Stato italiano, a differenza di quello dei nostri *partner* europei, vi sono 70.000 miliardi in più che fanno la differenza e che sono quelli che noi spendiamo per servire il debito che abbiamo accumulato. Questo significa – ci ha chiesto il senatore Tarolli – che dobbiamo diventare tutti più poveri? Che volete impoverire l'Italia per pagare il debito?

Ora, per la verità, nel corso di questi anni, noi abbiamo definito una strategia di politica economica volta a far sì che il paese diventi più ricco e che, anche grazie a questo, sia in grado di cominciare a pagare il debito. Infatti, la domanda che, a mia volta, vorrei rivolgere al senatore Tarolli è la seguente: che ricchezza è quella di un paese nel quale si consuma, facendo pagare il conto alle generazioni che verranno?

In fondo, la svolta operata nel corso di questi anni, sotto il profilo del rapporto fra le generazioni, è tutta qui; la scelta del Centro-Sinistra, nel corso di tutti gli anni '90, sostanzialmente è stata quella di condurre un'azione di risanamento che invertisse la tendenza, seguita nel corso degli anni '80, ad una accelerazione del ritmo di crescita anche dei consumi, sistematicamente posta a carico delle generazioni che verranno. Di lì è nato il volume globale dello spaventoso debito che grava sulle nostre spalle.

Questo è un paese – voglio solo ricordare l'episodio – che non nel 1981-1982, ma nel 1990-1991 ha riformato il proprio sistema previdenziale, applicando a tutti i lavoratori autonomi il metodo di calcolo retributivo, senza, nel contempo, aumentare l'aliquota contributiva nei loro confronti. Il nostro è un paese che ha fatto una riforma del genere; potrei citare decine di queste scelte...

PEDRIZZI. È stato un miracolo!

MORANDO, *relatore.* Siccome, purtroppo, i miracoli non avvengono, si fece allora la scelta – del resto segnalata nel dibattito pubblico di quegli anni, non si trattava di un qualcosa che nessuno aveva capito, c'era chi aveva compreso cosa ciò rappresentasse – di mettere a carico delle future generazioni un sistema previdenziale che quel tipo di categorie di lavoratori sceglieva di non pagarsi nell'immediato. Con il Centro-Sinistra il paese si è messo su un'altra strada, quella – naturalmente con un'azione progressiva, lenta ma crescentemente efficace nel tempo – di mettere a carico delle attuali generazioni il pagamento di una parte di quel debito. Sotto il profilo dell'equità è una scelta che considero assolutamente corretta, anche perché il gravame sulle generazioni future altrimenti diventerà insopportabile.

Sotto il profilo della politica economica naturalmente questo ci sollecita (dal momento che già oggi noi paghiamo una parte del nostro debito) a quelle azioni di riforma sul versante microeconomico che sono il centro della proposta del DPEF. È inutile che io richiami – lo dico solo per i titoli – la formazione, la liberalizzazione di tutti i mercati, la riforma dello Stato sociale per renderlo capace di governare la flessibilità che dovrà essere introdotta con le riforme cosiddette microeconomiche, l'alfabetizzazione informatica, il collegamento in rete delle imprese, la liberalizzazione di servizi pubblici locali e di servizi di pubblica utilità oggi gestiti sostanzialmente in situazioni di monopolio (penso al gas, all'elettricità, all'acqua). Questo è il DPEF nella sua essenzialità: una scelta di coerenza sul versante del risanamento e della stabilizzazione macroeconomica, in primo luogo per rispondere proprio a quel problema di rapporto tra le generazioni – che è stato posto dal senatore Tarolli, ma che va a mio avviso, per affrontarlo correttamente, esattamente rovesciato – e garantire una crescita del paese attraverso quell'insieme di riforme microeconomiche, che nella situazione nella quale i tendenziali proponevano buchi spaventosi e progressivamente crescenti non potevamo proporci di realizzare; adesso, riacquistato un grado di libertà accettabile della nostra politica economica, siamo in grado di affrontare questo problema.

Queste sono le riforme – vorrei dire al senatore Mantica – che servono al sistema della piccola e media impresa, a quei sistemi di piccole e medie imprese che si organizzano in quelli che usiamo chiamare distretti industriali. Il senatore Mantica ha perfettamente ragione quando dice di stare attenti a considerare troppo piccole le dimensioni di ciascuna impresa e a non vedere che ognuna di esse spesso è inserita in un distretto industriale che è in grado di competere, è in grado di fare ricerca. Non lo è però a sufficienza: quell'attività di riforma microeconomica cui ho fatto riferimento è esattamente ciò che consente a questi distretti industriali, a queste imprese, di fare sistema e di accrescere la competitività del sistema Italia nel suo complesso. Al senatore Mantica vorrei dire, a questo proposito, che sappiamo che la dimensione del nostro apparato produttivo è la sfida a cui dedicare attenzione. Ho l'impressione però che il senatore Mantica abbia un'idea dei referenti sociali che il

Centro-Sinistra si sceglie nel paese un pò datata. In una provincia come quella di Cuneo c'è un'impresa ogni 5 abitanti, in quella di Treviso un'impresa ogni 8 abitanti, mediamente nel Nord un'impresa ogni 13 abitanti; sappiamo bene che se la Sinistra avesse un'idea dei suoi referenti sociali organizzata secondo il modello antico – il lavoro dipendente a tempo indeterminato nella stessa impresa per tutta la vita – si condannerebbe a non avere referenti sociali o ad avere un referente sociale limitatissimo per dimensioni, caratteristiche e qualità, per ruolo nella società. Il referente è il lavoro, nelle sue varie manifestazioni: quello dipendente e quello autonomo. Proprio perché sappiamo questo, siamo portatori di una proposta di innovazione anche del bagaglio programmatico tradizionale della Sinistra. Naturalmente lo facciamo con fatica, con contraddizioni, con reticenze, con difficoltà che non vorrò certo qui negare, ma una linea di fondo l'abbiamo intrapresa e in essa il ruolo che vogliamo assegnare alla piccola e media impresa, organizzata nel distretto industriale caratteristico del sistema economico italiano, è molto significativo.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, il senatore Mantica ha detto alla maggioranza e al Governo che il vero vincolo, quello che ci impedisce di riaprire al paese una prospettiva di sviluppo più accelerata, è quello della concertazione, che è un vincolo politico. Ha detto che maggioranza e Governo vogliono agire in accordo con le parti sociali, le quali hanno posizioni sostanzialmente conservatrici – lo leggo scritto a chiare lettere nella mozione presentata dal Polo – e quindi maggioranza e Governo non sono in grado di guidare l'innovazione necessaria, perché considerano la concertazione un *a priori*, un tabù, una sorta di precondizione senza la quale non si può fare nulla.

Senatore Mantica, noi consideriamo la concertazione un metodo che ha fornito buona prova di sé nel corso di questi anni, nel corso dell'azione di risanamento e di stabilizzazione macroeconomica. L'azione di risanamento – è inutile che lo ripeta in questa sede e lo dico soltanto con un titolo – che si è sviluppata dal 1992 ad oggi, non avrebbe avuto successo senza i grandi fatti ed i patti di concertazione. Per il passato questa è un'affermazione il cui fondamento è asseverato dalla cronaca e non dalla storia, dall'esame anche molto approssimativo degli accadimenti. Per quanto riguarda il futuro, pensiamo che questo metodo, profondamente innovato nei contenuti, possa riproporsi come un modo per governare il processo di innovazione di cui l'Italia ha bisogno, un modo sostanzialmente capace di produrre esiti positivi.

Naturalmente andiamo a questo confronto con le parti sociali – in questo senso non accetto l'idea, o almeno non è la mia, che la concertazione sia un tabù – con l'intenzione che sia il più aperto, il più esteso ed il più produttivo possibile, avendo un nostro progetto, una proposta da avanzare.

Il Governo e le forze del Centro-Sinistra – anche la maggioranza nella risoluzione che ha presentato – propongono al paese un'idea: il patto sociale ha bisogno di un'integrazione che sia costituita dalla riforma dello Stato sociale; che tale riforma sia finalizzata a rendere lo Stato sociale più equo socialmente e più amico dello sviluppo, più capace

cioè di governare la flessibilità che occorre introdurre, la nuova situazione del mondo del lavoro che si sta costruendo. Quindi, andiamo con un progetto politico e con un indirizzo programmatico chiaro. Non andiamo a vedere che cosa ci dicono le parti sociali per poi fare un accordo quale che sia. Elaboriamo un indirizzo e siamo convinti che l'accordo sia possibile nei tempi giusti e che le parti sociali possano essere coinvolte in un disegno di innovazione e di riforma. Pertanto, per noi non c'è nessun *a priori*, ma una valutazione di fatto sugli effetti di un metodo – la concertazione – che per ora si è rivelato positivo.

Il senatore Grillo ci chiede di indicare con precisione quali sono le riforme microeconomiche che consideriamo decisive. In verità, senatore Grillo, le abbiamo indicate. Debbo constatare che, nella prima parte della sua risoluzione, il Polo ripropone quella che ieri ho chiamato la sua linea alternativa: ridurre di un punto all'anno la pressione fiscale per gli anni prossimi; ho già detto che considero questa proposta irrealistica e non riprendo queste valutazioni. Nella seconda parte della risoluzione, invece, il Polo indica una serie di riforme – chiamiamole in questo modo e mi si passi l'approssimazione – di tipo microeconomico (ad esempio, la riforma delle categorie professionali, delle libere professioni, per arrivare a quella relativa alla liberalizzazione del settore dell'energia elettrica e del gas) che sono perfettamente coerenti con quelle che il Governo propone e che la maggioranza ripropone nella sua risoluzione sul versante delle riforme microeconomiche; quali siano lo sappiamo, compresa quella dei servizi pubblici locali cui ha accennato il senatore Grillo. Nella nostra risoluzione suggeriamo addirittura che questa materia diventi un provvedimento collegato alla finanziaria – fuori sessione, naturalmente – proprio per il carattere cruciale che a nostro avviso la liberalizzazione in questi campi svolge per la promozione dello sviluppo generale del paese.

Quindi, noi abbiamo una idea chiara degli interventi di riforma per la liberalizzazione di tutti i mercati e per la flessibilizzazione dell'economia che sono necessari per rilanciare lo sviluppo.

Dall'esame della stessa risoluzione presentata dal Polo sono molto soddisfatto di osservare e di valutare come su molti punti – a differenza di quanto è emerso nei giorni scorsi, mi riferisco ad esempio alle posizioni espresse dalla senatrice Siliquini sulla riforma delle categorie professionali che mi sembravano incompatibili con un approccio al tema di tipo liberale – l'approccio sia radicalmente cambiato, come emerso anche dall'intervento svolto ieri dal senatore Mantica, che reputo sostanzialmente condivisibile (valuteremo poi il merito in sede di esame dei vari provvedimenti).

Dalla seconda parte della risoluzione presentata dal Polo, mi sembra di capire che su molte di queste riforme microsettoriali potrà svolgersi un confronto molto libero e che vi sarà un apporto molto serio e positivo anche da parte dell'opposizione.

Il senatore Grillo, a proposito della manovra correttiva che ci si appresta a presentare per settembre ha affermato che se va bene faremo 1.000 miliardi e che non c'è modo di arrivare a 15.000 miliardi *(Commenti del sottosegretario Giarda)*. Al riguardo faccio presente che con

qualche eccezione – speriamo con nessuna – saremo sempre noi quelli che verranno qui a discutere della manovra e quindi potremo verificare con il senatore Grillo punto per punto se abbia avuto ragione lui o noi che sosteniamo che nel DPEF sia stata in realtà delineata una manovra di correzione che potrà risultare efficace per i settori che indica e per le entità della correzione che in qualche modo profila.

In ogni caso nella risoluzione che la maggioranza ha presentato sono state avanzate anche delle proposte aggiuntive rispetto a quelle contemplate nel Documento di programmazione economico-finanziaria circa il carattere e il contenuto della manovra correttiva. Da alcune di esse penso potrà derivare un concorso significativo nella realizzazione di quei 15.000 miliardi di correzione indicati nel DPEF. Del resto, anche i contributi più critici nei confronti delle proposte di manovra correttive contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria – mi riferisco ad esempio alle affermazioni della professoressa Fiorella Padoa Schioppa – hanno messo in evidenza il fatto che su qualche punto della proposta del Governo è lecito nutrire dubbi rispetto all'efficacia finanziaria della correzione ricavabile da quelle riforme che vengono ipotizzate.

In buona sostanza intendo dire che anche dai contributi più critici si rileva che 11.500 miliardi di taglio delle spese e 3.500 miliardi di entrate, non di tipo tributario, sono realizzabili a condizione che si rafforzino molto le indicazioni già contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria e che si raccolgano eventuali nuove proposte (la maggioranza si è fatta carico di avanzarne qualcuna, ad esempio la cartolarizzazione dei crediti INAIL) che potrebbero risultare decisive al fine di conseguire la correzione nella sua entità così come è previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria.*(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra- L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e dei senatori D'Urso e Ripamonti).*

PRESIDENTE. Signor Ministro, qual è la risoluzione che ai sensi dell'articolo 125, comma 4, del Regolamento del Senato il Governo accetta?

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 4, nella quale si riconosce.

PRESIDENTE. Avverto che il termine per la presentazione degli emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione accolta dal Governo è fissato per le ore 15,30 di oggi.

Rinvio il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria alla seduta pomeridiana, che riprenderà con la replica del signor Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, onorevole Giuliano Amato.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni per l'espletamento di compiti ammninistrativo-contabili da parte dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 36 della legge 1ª aprile 1981, n. 121» (3785-B) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previo parere della 5ª Commissione.

Le Commissioni sono autorizzate a convocarsi. La 5ª Commissione permanente dovrà esprimere il proprio parere entro la giornata di oggi.

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. La Camera dei deputati ha approvato questa mattina con modificazioni il disegno di legge costituzionale sull'elezione diretta del Presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni (3859-B), già approvato dal Senato.

Poiché il disegno di legge è compreso nel calendario dei lavori della corrente settimana, nelle more della trasmissione del messaggio dalla Camera, la competente 1ª Commissione permanente è fin d'ora autorizzata a convocarsi in sede referente per l'esame del provvedimento.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16 e la seconda alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,01).*

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 662ª seduta, del 27 luglio 1999, a pagina 22, sesto rigo, sostituire la parola: «risparmiare» con le altre: «razionalizzare la spesa».

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,55

Allegato A

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (*Doc.* LVII, n. 4)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

Il Senato, **(6-00042)**

in occasione dell'esame del Documento economico e finanziario per gli anni 2000-2003,

considerato che:

nel Documento in esame sono contenuti obiettivi di politica economica e finanziaria diretti al rilancio dell'economia, soprattutto nelle aree meridionali, che appaiono non innovativi rispetto agli anni passati, poco specificati in relazione alla loro novità ed efficacia;

dopo il prelievo fiscale forzoso e straordinario attuato dai Governi della maggioranza di centrosinistra, allo scopo di entrare «a tutti i costi» nell'Unione monetaria, è necessaria una concreta politica di sgravio fiscale per le famiglie e per le imprese, che appare nel Documento incerta ed aleatoria, comunque insufficiente;

le imprese reclamano da tempo una revisione immediata della legislazione in materia di lavoro, paralizzata da sempre dalle organizzazioni sindacali;

il tasso di crescita del PIL deve assolutamente allinearsi alla media europea, altrimenti gli obiettivi finanziari contenuti nel presente Documento saranno irrealizzabili; elemento fondamentale è il rilancio della domanda interna, grazie ad un maggior reddito disponibile delle famiglie ipotizzato dal Governo, ma che non trova, a nostro avviso, riscontro nella realtà dei prossimi anni;

impegna il Governo:

a rivedere i programmi economici e di sviluppo per il Mezzogiorno, evitando ulteriori destinazioni di risorse per infrastrutture di difficile utilizzazione, sussistendo ancora livelli di criminalità inaccettabili; a non considerare prioritario nel prossimo quadriennio il progetto di sviluppo del Mezzogiorno, in quanto è necessario dedicare energie e risorse allo sviluppo di tutte le regioni del paese, coinvolte e penalizzate dalla difficile situazione economica europea ed internazionale; in particolare modo a salvaguardare e rendere più competitivo l'apparato produttivo esistente oggi, situato soprattutto nelle regioni del nord;

a considerare prioritario il rilancio produttivo ed occupazionale delle aree a declino industriale del nord, anche attraverso l'utilizzo della Comunità europea;

a considerare il turismo come strumento prioritario di sviluppo economico ed occupazionale;

a modificare il sistema del mercato del lavoro, consentendo alle imprese di accedere a strumenti di flessibilità concreta, che consentano nel breve e medio periodo di costituire maggiori posti di lavoro, eliminando le rigidità che oggi limitano le imprese nella gestione delle risorse umane;

a prevedere che i disegni di legge collegati indichino con chiarezza gli obiettivi per materia d'intervento e le relative risorse da utilizzare, nonché la loro provenienza;

al fine di conseguire le politiche fiscali dirette alla riduzione della pressione tributaria, a prevedere stanziamenti certi di risorse, da confermare nella legge finanziaria;

a prevedere la proroga delle agevolazioni fiscali IRPEF, prevista per gli anni 1998 e 1999, finalizzate al recupero del patrimonio edilizio, nonché una consistente riduzione dell'IVA sugli interventi di ristrutturazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria;

a realizzare entro l'anno 2001, attraverso l'emanazione dei decreti legislativi previsti dalla legge 13 maggio 1999, n. 133 sul federalismo fiscale, una concreta autonomia degli enti locali e territoriali, riconoscendo loro una cospicua aliquota di compartecipazione alle imposte dirette ed indirette, garantendo che tali risorse restino a disposizione dei contribuenti residenti, che li hanno versati;

ad adottare, entro l'anno in corso, provvedimenti e misure di sicurezza urgenti ed idonei a combattere la diffusa criminalità che, soprattutto nella provincia di Milano, non consente ai commercianti di condurre in clima di sicurezza la propria attività commerciale;

ad impegnarsi affinchè nelle regioni del Meridione scompaia il fenomeno diffuso del lavoro «nero» con conseguente recupero della contribuzione obbligatoria, impegno adottato dal Governo nel DPEF 1999-2001 e non citato nel presente Documento;

a modificare i criteri di ripartizione dei contributi erariali ordinari agli enti locali, in modo tale che prevalga il criterio del numero degli abitanti ai fini delle assegnazioni.

1. MORO, ROSSI

Il Senato, considerato che: **(6-00043)**

Nel corso del 1999 il quadro macroeconomico internazionale ed europeo si sono ulteriormente deteriorati, che è cresciuto ovunque il divario tra l'andamento effettivo della dinamica del reddito e la produzione «potenziale», e che l'economia mondiale naviga rischiando, da un lato, gli scogli di una crisi da bassa domanda, e, dall'altro lato, quelli di una crisi finanziaria.

Le previsioni e gli obiettivi di crescita definiti dai governi europei sono stati sistematicamente disattesi.

Le aspettative di una ripresa degli investimenti privati per effetto della discesa dei tassi d'interesse sono state totalmente deluse e altrettanto inefficaci sono risultati l'insieme dei provvedimenti adottati per incentivare gli investimenti privati: riduzione del carico fiscale sui profitti, compressione dei salari e del costo del lavoro, liberalizzazione del mercato del lavoro, tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni.

L'Europa sconta anche una maggiore esposizione finanziaria delle proprie banche verso le economie dei paesi entrati in crisi nel corso degli ultimi due anni e una maggiore dipendenza da quei mercati, verso i quali denunciava dei forti attivi nella bilancia commerciale.

Il ristagno della domanda interna e di quella internazionale, l'incertezza e il peggioramento delle aspettative hanno favorito impieghi finanziari più che produttivi, o al più l'utilizzo delle migliori condizioni del credito per finanziare acquisizioni di imprese già esistenti, piuttosto che nuovi investimenti reali e allargamento della base produttiva.

Si è determinata anche in Europa, come negli Stati Uniti, una parossistica e pericolosa crescita dei valori azionari, che ha alimentato anche in strati diffusi dei ceti medi, facili (ma precari) arricchimenti finanziari.

Le politiche europee hanno favorito una ridistribuzione del reddito a favore dei profitti e dei possessori di titoli finanziari, penalizzando il lavoro, i contribuenti, le spese sociali, e aggravando così le diseguaglianze e le aree di nuova povertà.

Nel complesso l'Europa continua a denunciare bassi tassi di crescita, un tasso di disoccupazione a due cifre, e uno scandaloso sottoutilizzo delle risorse produttive potenziali.

Nell'area dell'Euro, anche dopo la moneta unica, e dopo la vittoria delle sinistre alle elezioni nella maggior parte dei paesi europei, la spirale depressiva conseguente alla filosofia che regge il Trattato di Maastricht – fatta di riduzione della spesa pubblica, rallentamento della crescita, abbassamento delle entrate, peggioramento «indotto» delle condizioni della finanza pubblica, e così via – continua ad avere pienamente corso, contribuendo in modo diretto alla stagnazione europea, ma anche a quella internazionale.

Il Patto di stabilità impone vincoli non compatibili con la necessità di espandere la domanda interna, rilanciare gli investimenti pubblici e promuovere l'occupazione.

Considerando, inoltre, che in questo quadro internazionale deteriorato:

L'evoluzione della situazione economica italiana ha smentito, per l'ennesima volta, le previsioni sulla crescita fatte nel precedente Dpef, e ciò malgrado anche le correzioni apportate dallo stesso Governo già alla fine dello corso anno.

L'economia italiana ha avuto la peggiore *performance* all'interno dei paesi dell'Unione europea, quest'anno come in generale nel corso di questo decennio; e continua a denunciare una caduta negli investimenti in capitale fisso: – 0,2 per cento nel 1998; ma – 0,2 per cento anche co-

me media complessiva negli anni 90 (a fronte di una crescita media, nello stesso periodo, nell'area dell'euro dell'1,2 per cento).

In valori assoluti, il numero degli occupati è a tutt'oggi di 1,4 milioni inferiore rispetto a 8 anni fa e l'Italia continua a denunciare tassi di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, le donne e nel Mezzogiomo, inaccettabili e tra i più elevati in Europa, a fronte di una partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa, specie nel Mezzogiomo e tra le donne – ovvero tra le componenti più scoraggiate nella ricerca di un posto di lavoro – tra le più basse di tutti i paesi industrializzati.

La strategia delineata dal governo sul fronte dell'occupazione appare ancora improntata a un'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro, nonostante il mercato del lavoro italiano sia già estremamente deregolamentato, e l'esperienza e i dati (incluso l'ultimo rapporto dell'Ocse) abbiano dimostrato la mancanza di ogni relazione positiva tra flessibilità nel mercato del lavoro e crescita dell'occupazione.

L'assunzione di un'ottica di genere è la vera sfida da raccogliere nella ricostruzione del *welfare* e nelle politiche del lavoro, superando la logica degli aggiustamenti ai margini delle due sfere della produzione e della riproduzione sociale – come, per esempio, il *part-time* – e introducendo invece misure complessive che incidano sulla distribuzione degli orari e del lavoro anche all'interno dei rapporti familiari.

L'Italia è stato l'unico paese dell'Ue che ha registrato nel 1998 una riduzione del costo del lavoro, prevalentemente per la riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese; che questa tendenza alla diminuzione del costo del lavoro in Italia rispetto agli altri paesi industrializzati è stata una costante nel corso di tutto questo decennio (negli anni 1992-1996 per la contrazione delle retribuzioni reali, accompagnato al forte aumento della produttività del lavoro, e per la svalutazione della lira); che attualmente il costo del lavoro per unità di prodotto nel nostro paese è uno dei più bassi in Europa e tra tutti i principali paesi industrializzati; che nel corso di questi anni sono cresciuti parallelamente i profitti delle imprese, senza che questo aumento dei profitti si traducesse in un aumento degli investimenti.

Le politiche di risanamento in Italia hanno avuto, nel loro complesso, pesanti effetti sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, a livello sociale e territoriale, favorendo i possessori di titoli finanziari e i redditi da capitale a scapito dei lavoratori, dei contribuenti, dei cittadini utenti di servizi, delle regioni più deboli e svantaggiate.

A parità di pressione fiscale, la spesa sociale in rapporto al Pil in Italia (24,8 per cento) è inferiore di quattro punti percentuali alla media dei paesi dell'Unione europea (28,7 per cento); e nonostante ciò il Governo si appresta a ricavare da un'ulteriore compressione di tale spesa le risorse mancanti per effetto della mancata crescita.

L'evasione fiscale e contributiva nel nostro paese ammonta ancora, secondo le stime più accreditate, a circa 250 mila miliardi, pari in rapporto al PIL a un tasso del 13 per cento, superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media nei paesi dell'Ue, e ciò a tre anni ormai dall'entrata in carica dell'attuale Ministro delle finanze.

Il sistema produttivo italiano denuncia, come è reso evidente anche dall'andamento dei conti con l'estero, un degrado progressivo sul terreno tecnologico e nei settori strategici e innovativi, mentre paga la propria specializzazione produttiva in settori più esposti alla concorrenza internazionale dei paesi a basso costo del lavoro.

Il deterioramento nella collocazione del nostro sistema produttivo all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro è stato aggravato dalle ondate di privatizzazioni, che hanno favorito la creazione di zone di rendita parassitaria a favore di frazioni del capitale privato e la parallela entrata, più o meno palese, del capitale estero in posizioni di comando; e nonostante ciò il Governo annuncia ulteriori privatizzazioni.

Il ritiro da parte dello Stato ha reso il nostro sistema economico incapace di utilizzare a fini produttivi lo stesso risparmio nazionale, che continua a fuoriuscire dal paese, determinando, oltre a mancati investimenti e a un impoverimento per il paese, il peggioramento dei conti con l'estero (solo nel 1998 circa 40.000 miliardi, pari al 2,2 per cento del Pil).

Considerando tutto ciò, di fronte alla gravità della situazione economica e sociale del nostro Paese nel quadro europeo e internazionale,

Il Senato

Giudica reticente e del tutto inadeguata l'analisi condotta nel Dpef per gli anni 2000-2003 presentato dal Governo e valuta, in special modo, negativamente il fatto che nel Dpef, ancora una volta, si prenda atto, del tutto acriticamente, dei vincoli posti dagli impegni comunitari, e che in tal modo, il Governo italiano rinunci ad assumere un ruolo attivo nel dibattito sull'allentamento del patto di stabilità e sul ruolo della Bce.

Conseguentemente, non condividendo gli obiettivi, gli strumenti e l'orizzonte programmatico delineati,

Impegna il Governo a:

a) per quanto attiene all'Unione europea:

promuovere attivamente, di concerto con gli altri paesi dell'Unione europea, la revisione del Patto di stabilità e comunque, da subito, il suo accantonamento, motivato dalla necessità di contrastare la stagnazione e la disoccupazione con una ripresa della spesa pubblica; e, in ogni caso, a operare in modo che, senza indugi, venga adottata un'interpretazione non restrittiva dei vincoli di bilancio, escludendo le spese per investimenti, come è ammesso dallo stesso Trattato di Maastricht;

far inserire tra i parametri del processo di unificazione economica e monetaria europea obiettivi quantitativi vincolanti di riduzione del tasso di disoccupazione;

sostenere tale obiettivo con una strategia coordinata e comune di rilancio degli investimenti pubblici, tesa a rilanciare in modo qualificato e selettivo la domanda interna, lo sviluppo e l'occupazione, finanziando: grandi progetti infrastrutturali, la difesa e l'estensione dei servizi sociali universalmente esigibili, l'istruzione e la cultura, la ricerca e lo

sviluppo nei settori innovativi, lo sviluppo delle regioni più arretrate, il risanamento dell'ambiente, del territorio e delle aree urbane degradate, la riconversione del sistema produttivo in base a parametri eco-compatibili;

promuovere e a sostenere tutte le iniziative volte a ridisegnare i rapporti tra le istituzioni dell'Unione europea, al fine di subordinare la politica monetaria europea al raggiungimento degli obiettivi politici e sociali prioritari;

sostenere l'armonizzazione, verso l'alto, delle aliquote fiscali a livello europeo sui redditi da capitale, finanziario e produttivo, al fine di contrastare e invertire la concorrenza al ribasso in atto tra i paesi dell'Unione europea;

elaborare una strategia coordinata a livello europeo per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, in primo luogo ostacolando e penalizzando le transazioni con società fittizie aventi sede nei cosiddetti paradisi fiscali;

sostenere a livello europeo l'introduzione di un'imposta sui movimenti speculativi di capitale (es. Tobin tax) e a utilizzare le risorse derivanti per la promozione di politiche di sviluppo interne e internazionali;

impedire la distrazione di risorse dai bilanci pubblici per destinarle al rafforzamento del sistema di difesa militare;

promuovere relazioni pacifiche e di cooperazione con i paesi terzi, secondo linee di intervento che favoriscano realmente lo sviluppo locale e la partecipazione delle popolazioni interessate, e a modificare le politiche finora seguite dall'Unione europea volte alla imposizione di aree di libero scambio che si traducono per questi paesi in un continuo peggioramento dei saldi commerciali e dell'indebitamento estero, e quindi in un peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni;

più in generale creare le condizioni di una collaborazione internazionale non gerarchica, o meno gerarchica, a cominciare dalla scala europea;

promuovere una politica per l'immigrazione che ponga fine alla militarizzazione delle frontiere europee e alla declinazione di questo imponente fenomeno epocale in termini di «sicurezza pubblica» (come fatto anche nel Dpef) e che si traduca in azioni positive e in progetti di ampio respiro di accoglienza, integrazione, garanzie e diritti per gli immigrati;

rivedere i parametri del Trattato di Maastricht relativi alla Politica agricola comunitaria nella direzione della difesa delle aziende agricole di media e piccola dimensione e a vincolare la concessione dei contributi alla creazione di nuova occupazione stabile, attraverso la valutazione della quantità di lavoro utilizzata per quantità di prodotto, e destinando i contributi a coloro che ricavano il proprio reddito dall'attività agricola, privilegiando i produttori dislocati in aree marginali. Allo stesso modo, la qualità dei prodotti e la trasparenza dei processi produttivi devono costituire un elemento determinante per la concessione dei contributi comunitari;

b) per quanto attiene alle priorità di politica economica interna:

definire, nel quadro di una politica di integrazione europea così delineata, una nuova programmazione economica che miri alla realizzazione della piena occupazione e al rilancio dell'intervento pubblico, particolarmente in settori innovativi, capaci di offrire nuove possibilità di lavoro, di migliorare le condizioni di vita della nostra popolazione, di aumentare la capacità di crescita economica, sotto il profilo qualitativo come quantitativo, nel nostro paese:

1) politiche attive per l'occupazione:

approvare rapidamente la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, presentata da Prodi nell'aprile 1998 e successivamente accantonata dal governo D'Alema;

orientare la soluzione delle crisi aziendali che derivano da processi di ristrutturazione che prevedono dichiarazioni di esubero verso l'utilizzo della riduzione dell'orario, quale mezzo per la salvaguardia dei livelli occupazionali;

prevedere nella prossima legge finanziaria un congruo aumento del Fondo per la riduzione dell'orario di lavoro;

potenziare i servizi dell'impiego, oltre alla difesa ed alla riqualificazione del loro carattere pubblico;

investire su un sistema formativo che attraversi tutto l'arco della vita lavorativa e che sia concentrato sulle professionalità necessarie per sviluppare i settori innovativi;

stabilire un insieme di diritti e garanzie (gratuità dei trasporti, tutela della salute, accesso alla formazione) e forme di integrazione o di erogazione di reddito finalizzate all'ingresso nel mercato del lavoro che costituiscano un salario sociale da fornire immediatamente ai disoccupati, agli inoccupati, ai lavoratori precari durante i periodi di non lavoro. Tale obiettivo deve essere inserito nell'ambito delle deleghe al Governo per quanto concerne il riordino degli ammortizzatori sociali;

definire un piano di lavori di pubblica utilità, nel campo della difesa dell'ambiente, del patrimonio artistico, della salute del territorio, della gestione di fonti energetiche alternative, cui finalizzare la stabilizzazione del rapporto di lavoro di quanti sono attualmente impiegati in lavori socialmente utili;

condurre una seria lotta al lavoro nero in agricoltura ed al fenomeno del caporalato, sia attraverso la modifica dei parametri di concessione dei contributi comunitari, sia con la definizione di un sistema di trasporto pubblico gestito dalle regioni maggiormente interessate dallo spostamento di manodopera bracciantile;

2) politiche di bilancio ed azioni sottostanti:

rendere pubblico il dettaglio della spesa per interessi, dal momento che le previsioni della spesa per interessi della pubblica amministrazione, contenute nell'ultimo Dpef, relativamente all'anno corrente e al biennio 2000-2001, in base a nostre elaborazioni, condotte assumendo il sentiero temporale dei tassi d'interesse sui Bot a 12 mesi e l'avanzo primario programmatico presentati nel Dpef, hanno prodotto valori di molto inferiori a quelli delle previsioni ufficiali, che potrebbero

perciò contenere significative distorsioni. Chiediamo perciò che le autorità rendano pubblico il dettaglio di tali spese, sulla base del quale sono pervenuti alle previsioni contenute nel Dpef. Viceversa, sorgerebbe legittimo il dubbio che la stima per eccesso operata dalle fonti ufficiali sia strumentale e miri a giustificare l'ennesimo attacco al sistema previdenziale pubblico;

vincolare l'erogazione di tutti gli incentivi all'attività economica previsti dalla legislazione vigente e ricompresi nelle procedure di valutazione e controllo della legge n. 266 del 1997 alla creazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La capacità di produrre occupazione stabile deve dunque divenire il parametro principale di valutazione delle richieste di contributi alla produzione ed alla internazionalizzazione delle imprese italiane;

effettuare, sulla base della legge n. 266 del 1997 una accurata verifica della ricaduta occupazionale degli strumenti di incentivazione dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, con particolare riguardo alle agevolazioni concesse dalla Simest s.p.a. ed all'assicurazione dei crediti all'esportazione garantita dalla Sace, al fine di invertire l'attuale tendenza alla delocalizzazione produttiva;

inserire la sostenibilità ambientale tra i parametri di valutazione di tutti gli incentivi richiesti;

definire un programma di investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno; a questo riguardo, relativamente alle spese in conto capitale previste dal Dpef, va rilevato un rischio, ampiamente sottostimato, relativo all'eventualità che le modifiche intervenute nella legislazione sul finanziamento di tali spese comportino un tasso di crescita delle stesse ampiamente al di sotto delle previsioni, dal momento che, con la nuova normativa, gli automatismi nei finanziamenti saranno progressivamente soppiantati dall'esigenza di rinnovate approvazioni parlamentari della copertura delle spese e, dunque, l'auspicata crescita delle spese in conto capitale potrebbe rivelarsi nulla più che una chimera;

uscire dalla denuncia generica dei ritardi dell'economia italiana nei settori tecnologicamente più avanzati e dalla consueta carenza di indicazioni concrete di politica industriale e definire con chiarezza obiettivi, strumenti, risorse per garantire la difesa e lo sviluppo almeno di alcuni settori strategici, a partire da quelli dell'innovazione tecnologica e a più alto tasso di sviluppo come le telecomunicazioni, al fine di garantire una presenza qualificata del nostro paese nei punti alti della divisione internazionale del lavoro e nei nuovi settori destinati ad assumere un ruolo sempre più fondamentale nell'economia del futuro, affidando un ruolo centrale alla produzione di servizi a V.A. e dei contenuti, da veicolare nelle varie reti di distribuzione, attribuendo il volano del rilancio a un progetto imperniato sui settori pubblici della radio, della televisione, del cinema e dell'informatica;

rivedere l'intera politica di privatizzazione dell'economia italiana, che in molti settori – assicurazioni, banche, telecomunicazioni, energia, utilities, etc. –, interessati in questi anni da processi di deregolamentazione e privatizzazione ha determinato molteplici casi di com-

portamento oligopolistico da parte delle imprese, che hanno clamorosamente e scandalosamente rivelato l'esistenza di cartelli o l'abuso di posizioni di monopolio e la mancanza di un'autentica concorrenza;

invertire la tendenza alla finanziarizzazione dell'economia italiana, che ha portato il valore della capitalizzazione della borsa italiana – dal 1992 al 1998 – da 173 mila a 931 mila miliardi (passando da un valore pari al 12 per cento a uno pari al 46 per cento del Pil). Nessun dato reale giustifica questa esplosione: né aumenti di capitale per finanziare nuovi investimenti, né crescita delle attività e dei profitti attesi, né nuovi ingressi di aziende sulla borsa. Sono perciò soprattutto aumentati i valori nominali delle imprese quotate in borsa, per effetto in gran parte del trasferimento di risparmio da titoli di stato ad azioni. In questo stesso dato si possono sinteticamente cogliere alcuni aspetti macroscopici del fallimento della politica «industriale» del governo, imperniata su privatizzazioni e incentivi allo sviluppo dell'investimento azionario (parte del quale è anche l'incentivazione fiscale dei fondi pensione integrativi). La borsa si conferma un veicolo del tutto inadeguato per favorire il finanziamento della struttura produttiva italiana, contrassegnata in modo prevalente da un reticolo di piccole e medie imprese. Il sistema delle piccole e medie imprese, già tradizionalmente penalizzato nelle condizioni di erogazione del credito, vedrà restringersi ulteriormente i propri canali di accesso al finanziamento; e ciò tanto per effetto dello spostamento di risparmio nei mercati finanziari, quanto per effetto delle concentrazioni bancarie in atto. In secondo luogo l'aumento esponenziale dei valori delle azioni dei titoli già quotati dimostra quanto siano state vendute male in questi anni le grandi imprese pubbliche: oggi quelle stesse imprese valgono spesso 2-3-4-5 volte il prezzo al quale sono state vendute;

recedere dal proposito di privatizzare le ultime poche grandi imprese italiane, riaffermare e rilanciare il ruolo, storico e insostituibile, della proprietà pubblica nella struttura produttiva nazionale;

mantenere con assoluto rigore gli impegni assunti in passato dal Governo Prodi, relativamente alla proprietà pubblica delle società Poste italiane e dell'Enel, bloccando i piani di frammentazione, privatizzazione, cessione di capacità produttiva predisposti dai Ministri dell'industria, del tesoro e delle comunicazioni;

contrastare, anche in questo modo, un'evoluzione della struttura industriale italiana con prospettive di sviluppo sempre più difficili e destinata ad un ruolo secondario e subalterno nel mercato internazionale, in quanto basata prevalentemente su piccole imprese e concentrata in settori dove la competitività è determinata dai prezzi e dal costo del lavoro, anziché dalla qualità e dall'innovazione;

attuare un piano straordinario di incremento della spesa per la ricerca scientifica e di aumento dell'occupazione nel campo della ricerca pubblica, creando un sistema, articolato sul territorio, di strutture e di conoscenze in grado di supportare la pianificazione e l'implementazione di un più equilibrato sviluppo economico e civile e di potenziare la struttura produttiva del nostro paese nei settori ad alta tecnologia;

definire una nuova politica agricola che: 1) valorizzi il comparto agroalimentare italiano, attraverso la promozione di consorzi di imprese del settore che diano vita a marchi di qualità, a servizi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e garantiscano un migliore accesso al credito agevolato, con particolare riguardo alle imprese di piccole e medie dimensioni; 2) impegni detti consorzi a garantire l'assenza di residui tossici dai prodotti immessi sul mercato; 3) vincoli l'accesso alle agevolazioni per la produzione al rispetto dei requisiti di qualità e trasparenza nell'ambito dei consorzi; 4) difenda e incentivi le produzioni collinari e di montagna, al fine di mantenere i livelli occupazionali e di garantire la permanenza di insediamenti umani in territori altrimenti destinati all'abbandono e quindi al dissesto idrogeologico; 5) valorizzi il patrimonio boschivo del Paese, anche al fine di ridurre il deficit di importazione di legname; 6) promuova il rilancio della ricerca scientifica in campo agricolo, al fine di valorizzare la biodiversità delle produzioni mediterranee e di contrastare l'introduzione di alimenti geneticamente modificati; 7) sviluppi politiche di formazione professionale in campo agricolo, con particolare riguardo ai giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione;

3) pubblica amministrazione:

rafforzare la pubblica amministrazione, attraverso il suo potenziamento quantitativo e qualitativo, a partire dall'aumento del personale, oggi assolutamente non corrispondente – a seguito dei continui tagli operati in questi anni in nome del risparmio e a scapito dei servizi resi e della loro qualità – alla necessità e alla possibilità di far fronte alle domande e alle esigenze dei cittadini, accresciute anche dalla riforma della pubblica amministrazione in atto. Qualità dei servizi che va potenziata anche attraverso una politica di formazione e di riqualificazione del personale vecchio e nuovo e l'individuazione di nuovi servizi, che si rendono necessari a seguito del rapporto più complesso che si è disegnato da un lato, tra lo Stato e le sue articolazioni e, dall'altro, tra queste e i cittadini. Preliminare a tutto ciò è la garanzia della copertura economica adeguata e corrispondente alle esigenze reali, a cominciare dalla disponibilità dei fondi necessari alla stipula dei contratti di lavoro di prossima scadenza per tutti i lavoratori della pubblica amministrazione, partendo da quelli della scuola e dagli insegnanti: somme assai diverse superiori ai 13.000 miliardi previsti nel Dpef. In questo contesto, saranno altresì individuati e corretti aspetti inaccettabili della struttura della pubblica amministrazione, a cominciare dalla individuazione – anche attraverso strumenti legislativi – di un minimo e di un massimo retributivi nel pubblico impiego;

4) stato sociale e servizi: Stato, Regioni ed autonomie locali:

realizzare, attraverso le opportune iniziative di carattere legislativo, una politica di salvaguardia e di sviluppo dei servizi sociali, garantendo la fruizione degli stessi, il miglioramento della qualità e la loro estensione. A tale riguardo e nel ribadire l'assoluta e totale natura pubblica degli stessi, devono essere investiti in modo totale e a partire

dalla definizione dei piani di intervento, le Regioni e l'intero sistema delle autonomie locali, con assoluta pari rappresentatività e titolarità. Ad esse va garantito, accanto al decentramento di carattere funzionale e amministrativo, il corrispondente decentramento economico-finanziario, che le metta in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini. A questo scopo, e pur in presenza di decisioni e provvedimenti già presi, saranno individuati dal Parlamento, insieme alle autonomie locali, i servizi che necessariamente e obbligatoriamente devono essere forniti alla collettività e i relativi livelli qualitativi, che dovranno naturalmente avere come punto di riferimento di partenza quelli attualmente in essere, senza possibilità di regressione. Ciò comporterà, inevitabilmente, ricadute altamente significative sul terreno occupazionale;

adottare una politica dei trasporti che: 1) predisponga entro l'anno una legge per un nuovo piano dei trasporti che individui le quantità di merci e di persone che devono passare dal trasporto su gomma a quello collettivo, ferroviario e marittimo, al fine di ridurre l'inquinamento – come previsto dagli accordi di Kyoto –, la congestione e gli incidenti e riducendo, per questa via, i costi di un modello di mobilità sbagliato che grava sul sistema paese per il 4,1 per cento del Pil; 2) rilanci i servizi pubblici, a partire dalle ferrovie e dal trasporto locale, aumentando l'occupazione e migliorando la qualità del lavoro;

attuare una politica tariffaria che blocchi gli aumenti (su energia, trasporti e telecomunicazioni) e sia orientata al mantenimento e all'estensione dei criteri sociali, anche considerando che il contributo relativo dato al processo disinflattivo dalla politica di contenimento delle tariffe dei beni e servizi sottoposti al controllo pubblico è stato assai più decisivo di quello dei settori sottoposti a prezzi di «mercato», in particolare nei servizi, che hanno mostrato una forte resistenza verso il basso. Ciò dimostra quanto le sacche di privilegio e di rendita, determinate dall'abuso di posizioni di monopolio e/o scarsa concorrenza, riguardino molto più il settore privato che non quello pubblico;

mantenere, per quanto riguarda le telecomunicazioni in particolare, il regime tariffario (bloccando il previsto passaggio ad una politica dei prezzi), finalizzandolo alla garanzia di accesso ai servizi per le fasce economicamente disagiate e al rilancio di una politica di innovazione delle infrastrutture del settore, soprattutto nelle aree a più forte ritardo di sviluppo;

definire una politica abitativa che: 1) abolisca l'ICI sulla prima casa e l'aumenti sulle case sfitte; 2) abolisca l'aliquota unica di tassazione del patrimonio edilizio e lo inserisca pienamente nella tassazione IRPEF progressiva, ad eccezione della prima casa, che deve essere esente da tasse; 3) proroghi il blocco degli sfratti per finita locazione; 4) aumenti il patrimonio pubblico; 5) incrementi in modo sostanziale il fondo sociale per gli affitti; 6) aumenti le detrazioni fiscali per gli inquilini e riduca quelle per i proprietari;

attuare una politica sanitaria che: 1) abolisca i *tickets*; 2) aumenti le risorse finanziarie per garantire la prevenzione, con particolare attenzione agli incidenti e alle malattie sul lavoro; 3) aumenti le risorse finanziarie per l'ospedalizzazione a domicilio, per l'assistenza do-

miciliare integrata, per l'attivazione di Residenze sanitarie assistenziali, per le strutture di riabilitazione e, più in generale, per l'attuazione della riforma sanitaria; 4) attivi servizi sul territorio per garantire la rapida chiusura degli ospedali psichiatrici; 5) definisca un piano straordinario per il risanamento dei grandi complessi ospedalieri metropolitani; 6) inserisca, anche da un punto di vista gestionale, le strutture ospedaliere universitarie all'interno del Servizio sanitario nazionale; 7) operi la riunificazione contrattuale tra pubblico e privato, garantendo le piante organiche pubbliche e la loro qualificazione;

garantire servizi sociali alla persona basati su: 1) la prevenzione del disagio e dell'emarginazione sociale, individuando i contributi economici straordinari e continuativi, i servizi e le prestazioni che lo Stato garantisce come diritti individuali socialmente esigibili su tutto il territorio nazionale per la maternità, l'infanzia, le condizioni di inabilità al lavoro e determinando, di conseguenza, le risorse necessarie; 2) la definizione delle piante organiche pubbliche e della loro qualificazione in relazione alla quantità e qualità dei servizi da garantire; 3) l'abolizione del salario medio convenzionale per le cooperative sociali e sull'estensione ai soci lavoratori delle tutele proprie del lavoro dipendente;

promuovere, in campo previdenziale, misure che: 1) favoriscano l'ampliamento della base contributiva, attraverso forme stabili di nuova occupazione, l'emersione del lavoro nero e la lotta all'evasione contributiva; 2) pongano fine alla cartolarizzazione dei crediti INPS, che ha determinato una perdita per il sistema previdenziale pubblico valutabile intomo al 30 per cento; 3) potenzino i poteri ispettivi dell'INPS, anche attraverso l'ampliamento dell'organico; 4) stabiliscano dei tetti massimi e minimi per le pensioni, che prevedano l'aumento dei minimi attuali; 5) faccia recuperare a tutte le pensioni quanto hanno perso in questi anni rispetto ai salari e stabilisca un sistema di rivalutazione annuale che tenga conto non solo del costo della vita, ma anche degli aumenti salariali; 6) garantiscano che ogni anno di contribuzione, indipendentemente dal valore dei contributi versati, produca un minimo di pensione; 7) garantiscano un minimo di 5 anni di contributi validi per maturare il diritto alla pensione per i/le disoccupati/e e inoccupati/e che abbiano compiuto i 25 anni di età;

attuare una politica scolastica che: 1) garantisca libri e trasporti gratuiti per tutti; 2) estenda l'obbligo scolastico, senza includere e computare al suo interno la formazione professionale; 3) vieti ogni forma di finanziamento alle scuole private, poiché non garantiscono pluralismo culturale e libertà di insegnamento; 4) aumenti i finanziamenti per garantire il diritto allo studio nella scuola pubblica, introducendo *standard* da assicurare in ogni scuola; 5) inserisca gli asili nido e le scuole materne nell'ambito dei servizi educativi garantiti universalmente; 6) operi una riduzione delle tasse universitarie; 7) garantisca l'integrazione scolastica delle persone portatrici di *handicap*;

5) per quanto attiene al piano di sviluppo del Mezzogiorno:

promuovere una politica di investimenti pubblici che miri a colmare i ritardi di sviluppo in termini di infrastrutture civili e per la produzione e la commercializzazione, con particolare riguardo alle risorse essenziali (acqua, energia) ed al sistema dei trasporti, contrastando l'attuale politica di privatizzazione;

sostenere lo sviluppo di un complesso agroindustriale in grado di recuperare il divario in termini di produzione di valore aggiunto, attualmente a favore del centro-nord del Paese, anche attraverso la creazione di distretti produttivi e di rapporti di filiera che integrino le varie fasi dl produzione, trasformazione, commercializzazione, esportazione e ricerca;

destinare una quota adeguate delle risorse assegnate alle politiche formative all'acquisizione di professionalità direttamente utilizzabili dalle imprese presenti nel Mezzogiorno o che intendano investire nell'area;

6) il reperimento delle risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di politica economica e sociale sin qui descritti, può e deve rappresentare l'elemento fondamentale della politica di rilancio della domanda, di interventi e politiche attive per il lavoro, di garanzia e tutela dei diritti universali. L'obiettivo fondamentale della lotta contro l'evasione fiscale e contributiva può essere raggiunto attraverso la revisione della politica fiscale fondata sull'introduzione del cosiddetto «conflitto di interessi», che consenta ai consumatori finali di detrarre dai loro redditi beni e servizi essenziali. Ciò consentirà di chiudere un'anomalia che non ha riscontro nell'Unione europea. A questo, comunque, deve affiancarsi la definizione di un nuovo patto fiscale basato sulla certezza e sull'equità dell'imposizione tributaria, attraverso le seguenti misure:

prevalenza dell'imposizione diretta su quella indiretta, invertendo in tal modo la tendenza registrata dal 1997 al 1998, che ha visto crescere quest'ultima dal 12,6 al 15,4 per cento del Pil e la prima scendere dal 16 al 14,4%;

neutralità dell'imposizione rispetto ai cespiti di provenienza dei vari redditi, con la conseguente eliminazione delle aliquote differenziate oggi esistenti in rapporto alla provenienza dei redditi;

introduzione di una imposta sui flussi finanziari destinati ad attività speculative (Tobin Tax);

introduzione di modifiche circostanziate dell'attuale legislazione, volte a riequilibrare il prelievo fiscale in senso progressivo, che comportino una revisione dell'attuale impostazione dell'Irap nei confronti delle imprese, delle banche e delle assicurazioni – che hanno versato, nel 1998, 13.000 miliardi in meno, nonostante l'obbligo dell'invarianza del gettito fiscale previsto dalla legge istitutiva – e del regime dell'ICI, con l'eliminazione dell'equivoco esistente di un'imposta che colpisce forme di risparmio (prima casa) allo stesso modo di patrimoni immobiliari di varia natura.

Il Governo è pertanto impegnato a:

ridurre le aliquote IVA su beni e servizi essenziali e di prima necessità;

abolire le aliquote predeterminate sui diversi tipi di cespiti con l'allineamento ai redditi, così come avviene per i redditi da lavoro;

introdurre un'aliquota dello 0,02 per cento sull'80 per cento del valore di scambio delle transazioni finanziarie, che comporterebbe un introito prevedibile di 176.000 miliardi;

modificare le aliquote Irap, finalizzandole al recupero dei mancati introiti da parte dello Stato;

esentare dall'ICI la prima casa di abitazione, affinché tale imposta assuma una netta configurazione di carattere patrimoniale;

recuperare l'evasione contributiva;

7) non presentare nessun collegato fuori sessione nel corso dell'anno finanziario del 2000 e, in particolare, nel settore dell'istruzione e della ricerca, dei servizi pubblici, del patrimonio pubblico e della Pubblica Amministrazione.

2. RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Il Senato, **(6-00044)**

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il quadriennio 2000-2003;

rilevata l'assoluta inadeguatezza degli strumenti indicati dal Governo per affrontare concretamente la drammatica situazione dell'occupazione, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle aree depresse;

rilevato che il quadro macroeconomico previsionale risulta scarsamente attendibile con riferimento alla crescita del PIL e alle grandezze che da essa derivano;

rilevato che la manovra di finanza pubblica configurata nel Documento risulta, per le sue dimensioni e le sue caratteristiche qualitative, assolutamente inadeguata ai fini della ripresa delle attività economiche e dell'occupazione e comunque contiene uno slittamento dell'obiettivo del pareggio di bilancio dal 2002 al 2003;

lamentata l'incapacità del Governo di realizzare il controllo della dinamica espansiva della spesa corrente mediante misure durature di carattere strutturale;

constatato che la politica del Governo rivela tuttora un'impronta fortemente statalista, non adeguata ai processi di globalizzazione in atto;

ritenuto che i vincoli derivanti dal sistema amministrativo, da quello fiscale e dal conservatorismo sociale espresso dai sindacati costituiscono nodi strutturali che causano l'attuale ristagno dell'economia italiana e la pongono in una condizione di svantaggio competitivo;

osservato che la preminenza del sistema della piccola e media impresa e del lavoro autonomo nell'economia italiana ottiene solo riconoscimenti verbali, mentre di fatto i provvedimenti assunti e previsti dal Governo provocano l'effetto di penalizzare tali comparti, impedendone la crescita e rendendo per tal via il sistema-Italia non competitivo sui mercati internazionali;

rilevato che le previste riduzioni della pressione fiscale sono di misura assolutamente inadeguata e solo eventuali nella realizzazione concreta; che non è quantificabile l'impatto della *carbon-tax* sulle imprese;

che il taglio dei trasferimenti di fondi alle regioni e agli enti locali comporterà un incremento dell'imposizione tributaria da parte di tali enti, confermando una tendenza in atto da tempo, che fa carico ai livelli decentrati di governo di decisioni impopolari che non vengono assunte dall'amministrazione centrale e che, per tal via, si apre la strada ad un probabile futuro incremento della pressione fiscale;

considerato che non vengono assunte misure concrete per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, a danno del lavoro italiano;

considerato che il DPEF non tiene conto del dettato della legge n. 208 del 1999, di riforma del processo di approvazione del bilancio dello Stato, che prevede, tra l'altro, l'obbligo di precisare dettagliatamente il contenuto dei disegni di legge collegati cosiddetti «fuori sessione» alla manovra di bilancio, limitandosi semplicemente ad enunciarne i titoli, senza alcuna specificazione dei loro contenuti e degli effetti economici e sulla finanza pubblica degli interventi programmati in settori di vitale importanza;

rilevato che il metodo della concertazione sociale, così come viene proposto, attribuisce un ruolo politico sovrastante ad organizzazioni sociali non legittimate e giuridicamente non riconosciute, svuotando il Parlamento della potestà legislativa,

impegna il Governo:

ad indirizzare e coordinare tutte le misure di politica economica agli obiettivi dello sviluppo e della crescita dell'occupazione, e, di conseguenza:

1) a modificare la struttura della manovra finanziaria correttiva, basandola su di una riduzione annuale della pressione fiscale in misura pari almeno all'1 per cento del prodotto interno lordo negli anni dal 2000 al 2003, operando una riduzione generalizzata della tassazione sul reddito di impresa, consentendo la deducibilità dell'IRAP da IRPEF e IRPEG e riducendo significativamente la pressione fiscale sulle famiglie attraverso sgravi specifici o riduzione delle aliquote dell'imposta personale progressiva;

2) ad incrementare i risparmi duraturi nella spesa pubblica corrente, prioritariamente incidendo sugli sprechi già largamente individuati dalla Corte dei conti, riducendo congruamente i trasferimenti a favore delle imprese pubbliche, evitando, nel settore previdenziale, gli effetti di annuncio, che, privi di decisioni concrete, servono solo ad incrementare la spesa attraverso i prepensionamenti, e riservando maggior attenzione alla spesa assistenziale, largamente insufficiente;

3) ad intervenire per liberalizzare il mercato del lavoro, al fine di evitare ostacoli all'aumento dell'occupazione, anche con contratti a tempo determinato, sia ampliando l'ambito di applicazione dei contratti di lavoro temporaneo sia consentendo 1'indispensabile elasticità nello svolgimento delle prestazioni lavorative, sia, infine, scongiurando defini-

tivamente il rischio che siano posti più gravosi vincoli di carattere sindacale a carico delle piccole e medie imprese, come quelli predisposti con il disegno di legge sulle RSU;

4) ad accelerare le privatizzazioni delle società ancora sotto il controllo del Tesoro e delle imprese che erogano servizi pubblici locali, e le dismissioni dell'immenso e mal utilizzato patrimonio immobiliare dello Stato;

5) a favorire la crescita degli investimenti in misura adeguata e comunque superiore a quanto previsto nel DPEF, attraverso le risorse rese disponibili in conseguenza del maggior gettito fiscale indotto dallo sviluppo e del contenimento della spesa pubblica corrente;

6) a garantire effettive condizioni di parità rispetto al resto del Paese al Mezzogiorno e, a tal fine, tra l'altro, a fare chiarezza sulla reale efficacia della politica degli interventi statali destinati al Mezzogiorno e alle altre aree depresse, in considerazione del sostanziale fallimento del sistema dei contratti d'area, dei patti territoriali e delle altre forme di programmazione negoziata, nonché dell'inconsistenza dimostrata dall'operazione «Sviluppo Italia S.p.A»;

7) a procedere alla riforma e all'ammodernamento del sistema delle categorie professionali e degli ordini, nel rispetto dell'autonomia e indipendenza delle prestazioni intellettuali, solo mediante una legge-quadro ordinaria, frutto di un ampio confronto parlamentare, con l'apporto essenziale delle rappresentanze delle categorie stesse;

8) ad attivare forme di incentivazione per l'accesso al mondo delle alte tecnologie, in particolare:

– defiscalizzando gli investimenti realizzati in internet da parte delle imprese di settore, come è avvenuto con successo negli Stati Uniti, e consentendo ammortamenti accelerati per le imprese che investono sulla rete del commercio elettronico;

– realizzando una normativa chiara per il commercio elettronico, che non penalizzi il settore del commercio tradizionale;

– agevolando gli investimenti delle imprese che effettuano vendite all'estero attraverso internet;

– favorendo la riduzione del costo di connessione alla rete per le imprese e le famiglie, che dovrebbero disporre di un sistema di tariffe telefoniche agevolate;

9) a prorogare per un ulteriore biennio la detrazione fiscale del 41 per cento relativa alle ristrutturazioni immobiliari, estendendo le attuali agevolazioni anche agli acquisti di abitazioni ristrutturate e agli interventi di demolizione e ricostruzione accompagnate dalla riduzione al 10 per cento dell'IVA sull'edilizia, a tal fine adoperandosi per ottenerne l'autorizzazione europea;

10) a non interferire nell'indipendenza e nell'autonomia dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, evitando ogni condizionamento che possa limitare, per scopi particolari, l'auspicata discesa delle tariffe elettriche per i consumatori e, soprattutto, per le piccole e medie imprese, riducendo il differenziale che vede queste ultime sopportare un costo, per le utenze individuali, superiore del 45,8 per cento rispetto alla media europea.

3. LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, VEGAS, MANTICA, TAROLLI, BETTAMIO

Il Senato, **(6-00045)**

considerato:

a) il carattere strutturale del risanamento della finanza pubblica, testimoniato dal sostanziale pareggio di bilancio a legislazione vigente nel 2003;

b) che la stabilizzazione macroeconomica del Paese – bassi tassi d'interesse, bassa inflazione, avanzo di parte corrente, avanzo primario attorno al 5% del PIL e rapporto debito/PIL in rapida diminuzione – costituisce il frutto straordinario della politica economica di questi anni e la base su cui ora poggiare una più forte crescita dell'occupazione (che fa comunque registrare 523.000 posti di lavori aggiuntivi rispetto alla primavera del '96), una riduzione graduale e significativa della pressione fiscale (– 0,4% annuo sul PIL per quattro anni) e un robusto rilancio dello sviluppo;

c) che il rispetto degli impegni comunitari impone una politica di bilancio orientata al pareggio, decisa in questa fase per garantire la stabilità dei mercati finanziari e, soprattutto, la possibilità di orientare il risparmio privato verso gli investimenti e il sostegno al sistema delle imprese;

d) che gli effetti della crisi asiatica, russa e sudamericana, unendosi alle «barriere allo sviluppo» tipiche dell'Italia (barriere fiscali, amministrative, finanziarie, normative e formative), alla insufficiente propensione agli investimenti e ad una caduta delle capacità competitive del sistema-Italia nei settori a più alta tecnologia, hanno mantenuto il ritmo di crescita del Paese al di sotto di quelli previsti dal DPEF dello scorso anno;

e) che la crescita del PIL nel 1999 potrà conoscere un'accelerazione nella seconda parte dell'anno, in linea con quanto atteso per l'economia mondiale;

f) che il DPEF 2000-2003, grazie al successo dell'azione di risanamento condotta dal '92 in poi, può, per il secondo anno consecutivo, rinunciare all'uso della leva fiscale, non prevedendo alcun aumento del prelievo e non istituendo nuovi tributi, così che l'azione di correzione del bilancio a legislazione vigente può organizzarsi esclusivamente attorno al taglio della spesa corrente, anche grazie alla riduzione della spesa per il servizio del debito;

g) che lo sforzo per avvicinare la prospettiva di una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione deve svilupparsi in un quadro di stabilizzazione finanziaria, per quanto ancora caratterizzato dal forte gravame del servizio del debito pubblico, mediamente doppio di quello sopportato dai maggiori paesi dell'UE;

h) che il problema principale del Paese resta quello della disoccupazione, concentrata in particolare nel Mezzogiorno;

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria, condividendone gli obiettivi ed apprezzando le azioni e le politiche proposte per conseguirli;

preso atto dei pareri espressi sul DPEF dalle Commissioni permanenti, che integrano questa risoluzione per quegli aspetti di analisi del Documento e di prospettazione di azioni di politica economica e sociale che in essa non vengano esplicitamente ripresi;

valutata positivamente la scelta del Governo di riconoscere centralità, nelle azioni di politica economica del prossimo quadriennio, allo sviluppo del Sud, per il quale si definisce l'ambizioso obiettivo di una crescita superiore a quella media dei Paesi UE;

impegna il Governo:

A) per quanto riguarda l'Unione Europea:

A.1) ad accelerare il processo di costruzione dell'unità politica, specie nel campo della politica estera, di sicurezza, di difesa, anche attraverso la definizione di un piano straordinario di investimenti per la ricostruzione dell'area dei Balcani e la sua progressiva integrazione con l'UE;

A.2) a perseguire forme più stringenti di coordinamento tra le politiche per l'occupazione dei paesi membri dell'UE, attuando pienamente quanto previsto dall'accordo definito dal Consiglio Europeo di Amsterdam del giugno 1997 e stabilito dal Consiglio Europeo del dicembre 1997;

A.3) a favorire iniziative per l'armonizzazione fiscale in sede UE, non attraverso un «eguagliamento» delle basi imponibili e delle aliquote, ma attraverso l'eliminazione di ogni forma di sleale competizione fiscale, che finisce per penalizzare duramente il lavoro e favorire le rendite. In particolare, è essenziale che si giunga al più presto ad autorizzare riduzioni dell'IVA in settori ad alta intensità di lavoro e non aventi caratteri transfrontaliero: è infatti paradossale che il rifiuto di omogeneizzare aliquote e basi imponibili alla dimensione europea si accompagni all'uso della regola dell'unanimità per impedire la piena applicazione del principio di sussidiarietà, laddove esso risulti in grado di favorire processi positivi nella promozione dello sviluppo e dell'occupazione;

A.4) a promuovere in sede UE l'adozione di una politica europea per investimenti in infrastrutture, per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Una politica europea di investimenti – finanziati con risorse esterne ai bilanci nazionali e al bilancio comunitario in senso stretto – si configura infatti come spesa aggiuntiva, capace di produrre effetti significativi sia nel sostegno all'occupazione, sia nell'accrescere la domanda interna al mercato europeo;

A.5) a proporre in sede UE un'interpretazione evolutiva del patto di stabilità e di crescita, che, in un contesto di stabilità economica e bassa inflazione, valorizzi le componenti della spesa pubblica più favorevoli alla crescita economica;

A.6) a promuovere la piena valorizzazione, in sede UE, delle autonomie regionali, delle comunità isolane e delle minoranze, anche attivando appositi tavoli di concertazione tra le autorità comunitarie e le rappresentanze delle istituzioni locali, anche al fine di favorire una migliore coesione sociale e di migliorare la capacità delle istituzioni e delle comunità locali di utilizzare le risorse comunitarie per la promozione dello sviluppo;

A.7) a promuovere iniziative europee per una riconversione in senso eco-sostenibile delle politiche economiche, industriali ed agricole, per investimenti per la formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica;

A.8) a sostenere in sede UE l'adozione di politiche fiscali che autorizzino forme di prelievo fiscale sulle imprese differenziato tra Centro-Nord e Sud del Paese, anche consentendo che il Sud possa immediatamente giovarsi di aliquote fiscali più basse, che soltanto nel lungo periodo saranno applicate in tutto il Paese;

A.9) a promuovere il riequilibrio della PAC a sostegno delle produzioni mediterranee, in un sistema di regole comuni nei mercati in materia di qualità, sicurezza alimentare, salvaguardia ambientale e tutela del lavoro;

A.10) a predisporre tempestivamente, in cooperazione con le Regioni, i programmi relativi ai fondi strutturali europei, così corrispondendo alle sollecitazioni parlamentari;

B) per quanto riguarda le priorità di politica interna:

B.1) a perseguire l'obiettivo di crescita del PIL prossimo a quello medio europeo nel triennio, l'obiettivo di un aumento dei posti di lavoro pari ad almeno 200.000 per ciascun anno del triennio, nel pieno rispetto degli impegni di carattere finanziario assunti col patto di stabilità;

B.2) ad attuare politiche economiche, così come indicate dal Consiglio Europeo, per il sostegno dell'occupazione e il miglior funzionamento del mercato del lavoro, per migliorare l'efficienza e l'integrazione dei mercati dei beni e dei servizi, per sviluppare i mercati finanziari nazionali e accelerare la nascita di un mercato finanziario europeo integrato e, infine, migliorare l'efficienza e l'equità della finanza pubblica in modo da accrescere la competitività del sistema paese e sviluppare la coesione sociale;

B.3) a rispettare pienamente gli impegni assunti con le parti sociali in occasione del Patto sociale del dicembre 1998;

C) per quanto riguarda lo sviluppo del Sud:

C.1) a considerare l'obiettivo della crescita del Sud ad un ritmo annuo superiore a quello medio europeo come obiettivo centrale della politica economica, nella consapevolezza che l'arretratezza del Sud

costituisce al tempo stesso uno dei fondamentali fattori di debolezza e la principale risorsa per lo sviluppo dell'intero paese;

C.2) ad attuare le politiche definite dal DPEF nell'apposita sezione dedicata al Sud, che offre un quadro completo degli obiettivi, delle politiche, delle risorse finanziarie, degli strumenti atti alla promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

C.3) a promuovere un'ulteriore razionalizzazione delle procedure della programmazione negoziata, così che il metodo della concertazione in sede locale tra le forze sociali e un rinnovato impegno progettuale delle Regioni e delle autonomie possa rapidamente determinare il decollo di nuovi poli di sviluppo;

C.4) ad attuare quanto previsto nella legge n. 144 del 1999, per il costante monitoraggio sul conseguimento degli obiettivi e l'impiego delle risorse previste dal DPEF;

C.5) a proseguire nell'attuazione di politiche specifiche per la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, compreso quello a tempo indeterminato;

C.6) a conferire alla Società Sviluppo Italia le dotazioni finanziarie necessarie alla sua piena operatività, così che essa possa già nei prossimi mesi sostenere iniziative innovative, specie nel campo dei servizi alle imprese, della progettazione finanziaria, della innovazione tecnologica, della ricerca;

C.7) a presentare, in allegato alla Relazione previsionale e programmatica, il programma di sviluppo del Mezzogiorno presentato alla Commissione Europea e, in allegato alle relazioni trimestrali di cassa, i dati relativi al raggiungimento degli obiettivi intermedi inerenti gli assi strategici indicati nel piano di sviluppo del Sud, nonché allo stato di avanzamento dei programmi di spesa finanziati con i fondi strutturali, alla misura di utilizzo dei finanziamenti stessi e agli effetti in termini di crescita e di occupazione. Tale allegato dovrà inoltre indicare i criteri di determinazione dei parametri di misurazione del raggiungimento degli obiettivi intermedi, fornendo gli elementi per la verifica del procedimento adottato per la definizione dei dati;

D) con riferimento alle politiche fiscali e tributarie:

D.1) a realizzare la manovra correttiva del bilancio a legislazione vigente senza apportare alcuna rettifica all'andamento tendenziale al ribasso della pressione tributaria e contributiva, ma prevedendo un'accentuazione della riduzione della pressione fiscale attraverso le misure previste per finanziamento dell'agevolazione degli investimenti e col potenziamento della DIT;

D.2) a rafforzare l'insieme delle attività volte a consolidare e a migliorare i risultati raggiunti nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale;

D.3) a consolidare e semplificare l'applicazione dell'IRAP, che ha determinato una riduzione del costo del lavoro e una riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese e del lavoro autonomo, anche rendendo disponibili al più presto i dati relativi al gettito relativo a questa imposta, articolati per dimensione d'impresa, territorio di localiz-

zazione e settore di attività, così da facilitare la predisposizione di eventuali interventi correttivi, qualora il Parlamento e il Governo dovessero ritenerli necessari;

D.4) ad operare perché le eventuali correzioni e ristrutturazioni dell'IRAP, finalizzate ad un migliore controllo dei suoi effetti redistributivi, vengano proposte e adottate senza determinare un aumento della pressione fiscale;

D.5) a consolidare l'intesa raggiunta con le organizzazioni professionali agricole in materia di IRAP in agricoltura;

D.6) a verificare la possibilità di operare una riduzione del prelievo fiscale sui trasferimenti di proprietà delle imprese piccole e famigliari;

D.7) ad operare per rendere possibili – qualora l'andamento dei conti pubblici lo permettesse – sgravi anche più consistenti di quelli previsti, per consentire politiche di incentivo agli investimenti in ricerca e innovazione;

D.8) ad operare per rafforzare le misure previste dal Patto Sociale e dal DPEF e per l'adozione di nuove iniziative di sgravio IRPEF nei confronti delle famiglie comprese nelle fasce di reddito fino a 60 milioni, tenendo conto della loro composizione;

D.9) a valutare la possibilità di prorogare al 2000 la norma volta ad agevolare gli interventi di ristrutturazione e di manutenzione degli immobili, rendendola compatibile – nell'entità della detrazione – con l'eventuale riduzione dell'IVA al 10%. Misura, quest'ultima, che appare in grado di far decollare la norma di incentivazione delle ristrutturazioni edilizie anche nel Sud del Paese, là dove l'estensione dell'economia sommersa e il cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica lo hanno fino ad ora impedito;

D.10) a prevedere meccanismi di incentivazione-disincentivazione per favorire comportamenti eco-sostenibili delle imprese;

E) con riferimento alle politiche di sostegno agli investimenti:

E.1) a garantire, attraverso adeguati stanziamenti e accantonamenti sulla legge finanziaria, l'alimentazione delle necessarie autorizzazioni di spesa per sostenere gli investimenti sia per le attività produttive, sia nel settore infrastrutturale. Il DPEF indica autorizzazioni aggiuntive di spesa pari ad almeno 30.000 miliardi a partire dal 1° gennaio 2000. Si tratta di un volume rilevante di risorse aggiuntive che vengono immesse nel circuito della gestione politico-amministrativa. Rispetto a tale somma è anche necessario costruire, nel rispetto delle compatibilità finanziarie, tutte le condizioni necessarie a garantire che i flussi di spesa in termini di cassa indicati nel DPEF possano trovare concreta attuazione per il sostegno dell'attività economica e per la dotazione di infrastrutture del Paese;

F) per ciò che riguarda la manovra di finanza pubblica,

F.1) a realizzare gli interventi previsti dal DPEF per ridurre ulteriormente la velocità della crescita della spesa corrente che, non elevata in valore assoluto, è tuttavia incompatibile con la dinamica del get-

tito tributario, con gli obiettivi di riduzione del *deficit* e con la necessità di recuperare spazi per l'incremento della spesa effettiva per investimenti pubblici, per garantire la continuità nella concessione degli aiuti alle imprese e la opportunità di concederli nella misura prevista dalla normativa;

in particolare:

F.2) a rafforzare e garantire l'effettiva applicazione, nell'amministrazione, delle procedure di programmazione delle assunzioni del personale statale, fornendo al Parlamento una precisa analisi dei relativi dati, articolata per Ministeri e comparti, ed adottando misure che consentano (*a*) di «riassorbire» nel corso del 2000 eventuali sfondamenti determinatisi nel 1998 e 1999, (*b*) di razionalizzare l'utilizzo del personale pubblico per fare concorrere questa categoria di spesa al raggiungimento degli obiettivi finanziari per il prossimo quadriennio;

F.3) ad aprire un tavolo di concertazione tra Governo, Regioni e autonomie locali, per la ridefinizione e il consolidamento del patto di stabilità interno. Attraverso la concertazione sarà possibile definire nuovi progressi sul versante dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali, secondo i principi del federalismo fiscale di tipo cooperativo ed ottenere un decisivo concorso delle autonomie al conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica. In particolare, la previsione di spesa sanitaria complessiva (116.000 mld) crea le premesse per fare del 2000 l'«anno zero» nei conti della sanità italiana, dopo il quale non dovranno più esserci sottovalutazioni del Fondo sanitario nazionale, suoi sfondamenti ed esigenze di ripiano;

F.4) a valutare la possibilità di estendere all'INAIL la cartolarizzazione dei crediti, secondo quanto già previsto nel 1999 per i crediti INPS;

F.5) a percorrere più risolutamente la via del ricorso alla Finanza di Progetto e di tutte le iniziative volte a favorire il concorso dei privati all'esercizio di attività e di servizi pubblici, oltre che l'esternalizzazione di alcuni segmenti di attività pubblica; un più massiccio ricorso alla Finanza di Progetto e a procedure più rapide ed efficaci per la progettazione delle opere pubbliche non rendono necessaria una nuova riforma generale della normativa in materia di appalti, ma un'azione amministrativa più determinata ed efficiente. A tal fine è indispensabile promuovere il ricorso alla finanza di progetto da parte delle Regioni e degli enti locali, anche attuando quanto previsto dalla legge n. 144 del 17 maggio 1999;

F.6) a compiere una valutazione critica di tutte le norme e le misure adottate nel recente passato per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici, al fine di intraprendere iniziative finalmente efficaci e risolutive, anche prendendo in considerazione ipotesi (concessione in usufrutto) diverse da quelle della alienazione; dall'ambito di questa iniziativa di messa in valore del patrimonio pubblico debbono restare esclusi i beni culturali, sui quali è invece indispensabile che il Governo ottemperi

alle indicazioni del Parlamento, contenute nella legge collegata alla legge finanziaria n. 448 del 23 dicembre 1998;

F.7) a riconsiderare la struttura delle passività finanziarie della pubblica amministrazione nei confronti degli istituti di credito privati, al fine di ridurre il carico degli interessi sul bilancio dello Stato e sul bilancio degli enti locali e delle Regioni e a favorire altresì la discesa del costo, per i cittadini e per le imprese, dei mutui assistiti da concorso finanziario dello Stato;

F.8) a garantire che la prevista copertura finanziaria del rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici sia finalizzata ad un processo di riqualificazione della pubblica amministrazione;

F.9) a rivedere la definizione dei saldi del bilancio dello Stato e dei saldi del settore statale, nonché le modalità di computo degli stessi per renderli confrontabili tra di loro e con i saldi dei conti della pubblica amministrazione;

F.10) a perseguire i seguenti obiettivi di finanza pubblica:

F.10.1) il limite massimo del saldo netto da finanziare per il 2000 dovrà essere fissato in 49.500 miliardi di lire, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, per il 2001 e il 2002 in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 36.500 miliardi nel 2001 ed a 24.000 miliardi nel 2002;

F.10.2) il fabbisogno di cassa nel settore statale dovrà essere mantenuto entro il limite di 41.333 miliardi nel 2000, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede fabbisogni non superiori a 33.838 miliardi nel 2001, a 21.287 miliardi nel 2002 e a 15.938 miliardi nel 2003;

F.10.3) l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari all'1,5 per cento nel 2000, all'1 per cento nel 2001, allo 0,6 per cento nel 2002 e allo 0,1 per cento nel 2003;

F.10.4) il saldo primario delle amministrazioni pubbliche pari al 5 per cento del PIL nel 2000, al 5,1 per cento nel 2001 e nel 2002, al 5,2 per cento nel 2003, da conseguirsi nel rispetto dell'obiettivo programmatico di aumento dell'avanzo di parte corrente in modo da assicurare prioritariamente gli obiettivi programmati della spesa in conto capitale;

F.10.5) il rapporto debito delle pubbliche amministrazioni/PIL, inclusi i proventi delle privatizzazioni, pari a 112,9, 109,1, 104,6 e 100,0 in percentuale del PIL rispettivamente alla fine degli anni 2000, 2001, 2002 e 2003;

F.10.6) una manovra correttiva sui conti delle amministrazioni pubbliche pari ad almeno 15.000 miliardi in ciascuno degli anni 2000 e 2001 e ad almeno 11.500 miliardi in ciascuno degli anni 2002 e 2003, al lordo degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo, i quali saranno non inferiori a 3.500 miliardi nel 2000, a 7.500 miliardi nel 2001, a 12.000 miliardi in ciascuno degli anni 2002 e 2003. La manovra correttiva realizzerà un obiettivo di maggiori entrate pari a 3.500 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000 e 2001, mediante interventi che riguarderanno entrate diverse da quelle tributarie. La riduzione delle spese

correnti sarà pari a 11.500 miliardi in ciascuno degli anni dal 2000 al 2003, da realizzarsi con provvedimenti nei comparti indicati dal DPEF;

F.11) a presentare in allegato alla relazione previsionale e programmatica un prospetto con l'indicazione dei dati di preconsuntivo (al 30 settembre 1999) dell'impatto sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni delle misure in cui si articola la manovra finanziaria per il 1999 e ad aggiornare tale prospetto con i dati definitivi, allegandolo alla Relazione trimestrale di cassa al 31 dicembre 1999, presentata nel mese di marzo 2000;

G) per quanto attiene al contenuto della parte normativa del disegno di legge finanziaria:

G.1) a rispettare il divieto di inserire nella legge finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo per quanto previsto dalla lettera *i*-bis) dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978, come da ultimo modificata dalla legge n. 208 del 1999;

G.2) ad assicurare che le norme di cui alla lettera i-*ter* del citato articolo 11 siano direttamente finalizzate al sostegno e al rilancio dell'economia, con esclusione di interventi microsettoriali o localistici;

G.3) a corredare la legge finanziaria di una relazione tecnica (e di un prospetto riepilogativo) che quantifichi gli effetti sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato (in termini di competenza e di cassa), sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni delle disposizioni in essa contenute, con riguardo sia alle misure correttive dei saldi tendenziali che a quelle di sostegno dell'economia. Tali elementi saranno assunti come parametri per il vaglio del contenuto proprio e per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti. La legge finanziaria sarà sottoposta alla regola della non interemendabilità compensativa con il bilancio, ferma restando l'emendabilità tra la parte normativa e le tabelle della legge finanziaria medesima. Non saranno in ogni caso ritenute compatibili con il contenuto e le finalità della manovra le compensazioni derivanti da semplici rimodulazioni delle spese oltre il triennio né quelle effettuate sugli stanziamenti di natura obbligatoria o derivanti da «fattori legislativi» secondo le specifiche indicazioni recate da ciascuna unità previsionale di base;

G.4) a presentare, in allegato al disegno di legge finanziaria, un prospetto riepilogativo sugli effetti finanziari attesi, in termini di bilancio dello stato di settore statale e di conto della pubblica amministrazione, da ciascuna disposizione del disegno di legge stesso, nonché dagli stanziamenti previsti nelle tabelle, recanti spese in conto capitale. Tale prospetto dovrà inoltre specificare la quota degli effetti riguardante il Mezzogiorno;

H) per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge collegati da esaminare all'esterno della sessione di bilancio:

H.1) a presentare, entro il 15 novembre, disegni di legge collegati, ciascuno avente contenuto omogeneo, relativi ai seguenti settori:

istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico;

razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario, rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione;

condizioni di offerta di servizi di pubblica utilità e finanza di progetto;

valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici;

organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici;

apertura e regolazione dei mercati;

H.2) ad illustrare, nelle relazioni di accompagnamento ai singoli disegni di legge collegati, quali siano le ricadute, eventualmente attese, degli interventi ivi previsti sulla situazione economica e sociale delle regioni meridionali, valutando, in alternativa, l'opportunità di presentare un ulteriore, specifico disegno di legge contenente tutti i nuovi interventi finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno;

H.3) a corredare i provvedimenti collegati di relazioni tecniche che quantifichino gli effetti, sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato (in termini di competenza e di cassa), sul fabbisogno del settore Statale e sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, delle disposizioni in essi contenute che comportino conseguenze finanziarie;

I) il Senato impegna il Governo:

I.1) a riaprire il confronto con le parti sociali, per scrivere un nuovo capitolo del Patto Sociale del dicembre 1998. Non si tratta di spostare risorse – nell'arco temporale di interesse del DPEF – dalla spesa sociale agli investimenti, ma di realizzare – col metodo della concertazione – una riforma dello stato sociale che lo renda capace di governare la flessibilità che lo stesso DPEF propone di introdurre in tutti i mercati. Il Parlamento ha già assegnato al Governo le deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali e l'obbligo formativo a 18 anni, mentre sono all'esame del Parlamento la riforma dell'assistenza e la generalizzazione del reddito minimo d'inserimento. Da qui discende l'esigenza che ogni ulteriore intervento di razionalizzazione e riqualificazione della spesa sociale che fosse concordato tra Governo e parti sociali debba trovare compensazione al proprio interno, ivi inclusi gli interventi tesi a sostenere il reddito delle fasce sociali più basse;

I.2) ad operare per favorire la permanenza al lavoro delle donne madri, il reinserimento delle lavoratrici espulse, la rimodulazione dei sistemi di orario per rendere compatibili responsabilità familiari e impegni lavorativi di uomini e donne, il miglioramento delle condizioni dell'occupazione atipica, l'investimento in settori ad alta intensità di occupazione femminile;

I.3) a definire una strategia di politica del lavoro che affondi le sue radici nell'innovazione, nella ricerca e nella formazione, punti allo sviluppo dei servizi di qualità sociale e tenda a creare nuove opportunità di lavoro;

I.4) a mettere tempestivamente in atto tutte le misure amministrative – e a proporre, se necessarie, nuove iniziative legislative – atte a

fronteggiare la drammatica realtà degli infortuni sul lavoro, molti dei quali mortali, in particolare nel settore delle costruzioni;

il Senato impegna altresì il Governo:

L) ad attuare politiche di flessibilizzazione microeconomica, nel quadro della stabilizzazione macroeconomica realizzata in questi anni;

in particolare,

L.1) a portare a compimento nel 2000 il vasto disegno di riforma del sistema di istruzione e della formazione, avviato nei tre anni precedenti, al fine di elevarne qualità ed efficacia. In particolare, ad attuare quanto previsto dal Patto Sociale e nel Piano pluriennale delle attività, dei tempi e delle risorse necessarie a realizzare gli obiettivi di riforma e modernizzazione del sistema dell'istruzione, della formazione professionale e della ricerca, realizzando l'integrazione dell'offerta formativa e la complementarietà del sistema formativo integrato con il mercato e il mondo del lavoro; l'inclusione dei soggetti svantaggiati, la riqualificazione del sistema, facendo leva sull'autonomia scolastica e l'autonomia didattica degli atenei; la riqualificazione dell'edilizia scolastica e il completamento del piano di investimenti nelle tecnologie informatiche; la promozione della ricerca e del trasferimento tecnologico;

L.2) a promuovere la diffusione della cultura informatica e digitale, lo sviluppo dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, attraverso specifiche misure volte ad avvicinare i giovani all'uso del computer e alla rete, a favorire il collegamento continuo con la rete delle imprese piccole e medie, ad accelerare la diffusione della tecnologia digitale e delle infrastrutture a larga banda;

L.3) ad operare per il progressivo superamento di tutte le ingiustificate situazioni di chiusura monopolistica ed oligopolistica dei mercati. In sede europea, è essenziale ottenere una piena reciprocità nell'apertura dei mercati di tutti i paesi membri dell'UE. Dalle liberalizzazioni realizzate nel corso di questi anni sono derivati vantaggi per i consumatori e gli utenti, sviluppo e crescita della occupazione. Così è indispensabile che sia per il settore elettrico, per il quale la privatizzazione deve avviarsi nel pieno rispetto degli indirizzi parlamentari e attraverso iniziative che conducano alla piena valorizzazione dell'ENEL attraverso investimenti per la ricerca, la diversificazione, la proiezione internazionale della società, piuttosto che attraverso politiche tariffarie figlie del regime di monopolio;

L.4) a realizzare la riforma delle professioni liberali, pretesa dalla normativa comunitaria e utile alla loro stessa crescita. Le ragioni della riforma (il sistema delle tariffe minime, un governo degli accessi troppo dominato dagli insiders, il divieto di pubblicità) sono condivise dalla grande parte dei professionisti, così che appare possibile che si apra un tavolo di confronto tra il Governo e gli Ordini professionali. Anche la riforma degli Ordini professionali può e deve essere frutto della concertazione tra le parti interessate;

L.5) ad esercitare in tempi rapidi la delega conferitagli dal Parlamento per la liberalizzazione del settore del gas;

L.6) a considerare il disegno di legge per la riforma dei servizi pubblici locali come un collegato alla legge finanziaria, per la sua essenzialità al conseguimento degli obiettivi di liberalizzazione previsti dal DPEF;

M) per quel che riguarda le politiche di sviluppo dell'apparato produttivo,

M.1) a favorire il miglioramento dei fattori qualitativi della competitività del Paese, destinando maggiori risorse alle attività di ricerca, allo sviluppo tecnologico e alla diffusione delle innovazioni;

M.2) ad adeguare il quadro giuridico in cui operano le imprese cooperative, completando la riforma del diritto societario;

M.3) ad estendere alla pubblica amministrazione le regole recentemente definite per la subfornitura, al fine di garantire alle imprese tempi certi di pagamento;

M.4) a prevedere un aumento delle dotazioni finanziarie per il sostegno degli investimenti e dell'occupazione nel settore dell'artigianato, del turismo e del commercio, con particolare riferimento alla piccola e media distribuzione;

M.5) a fornire un elenco aggiornato delle privatizzazioni in atto, da completare e da progettare, al fine di valutarne sia gli effetti sul processo di risanamento dei conti pubblici, sia l'impatto sull'aumento delle capacità produttive del Paese;

M.6) ad attuare una maggiore integrazione tra politiche di privatizzazione e politiche industriali, alla luce della valenza strategica dei diversi settori produttivi, anche al fine di meglio tutelare l'interesse nazionale, di mantenere e sviluppare una presenza significativa dell'Italia in settori tecnologicamente avanzati, di salvaguardare i livelli occupazionali e l'unitarietà delle aziende più rilevanti dei settori interessati;

M.7) a sviluppare, anche attraverso un deciso rilancio del metodo della concertazione, il ruolo strategico e la competitività del settore agricolo ed agroalimentare, con interventi volti ad attenuare le sofferenze creditizie delle aziende agricole; a modernizzarne l'orientamento strategico; a sostenere l'esportazione dei prodotti nazionali; a rilanciare la pesca, l'acquacoltura e l'attività di commercializzazione dei prodotti ittici; ad istituire i distretti agroalimentari, valorizzando il territorio rurale; a rafforzare le dimensioni aziendali, favorendo il ricambio generazionale in agricoltura;

M.8) a proseguire nell'azione intrapresa nel 1999 per favorire l'emersione dell'economia irregolare e sommersa, anche proponendo ulteriori innovazioni legislative che l'esperienza dimostrasse necessarie;

N) il Senato impegna inoltre il Governo,

N.1) a tutelare e valorizzare il territorio delle zone montane, promuovendo il loro sviluppo integrato attraverso il consolidamento delle finanze delle Comunità montane, l'emanazione della disciplina che permetta alle stesse di contrarre mutui e l'adeguamento del fondo nazionale per la montagna;

N.2) a rispettare le priorità programmatiche in materia di disinquinamento delle acque e del territorio, di utilizzo di combustibili meno inquinanti e di difesa del suolo, predisponendo un piano straordinario di intervento per il riassetto idrogeologico;

N.3) a contenere in rigorosi parametri di sicurezza ambientale, di tutela dei consumatori e del comparto agricolo nazionale l'ampliamento, proposto dal DPEF, della ricerca e della sperimentazione nel comparto delle biotecnologie.

4. ANGIUS, ELIA, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Roberto, MARINO, PAPINI, MARINI

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Pedrizzi nella discussione generale sul Documento LVII, n. 4

La verità è che l'unica novità di questo DPEF varato dal Governo D'Alema è la copertina, dove viene reso noto che il documento si riferisce al periodo 2000/2003, dato che Amato ha esteso da tre a quattro anni il periodo di riferimento per la programmazione.

A ben vedere è una modifica che non costa niente, che si può adottare anche in tempi di recessione e che potrebbe servire a far finta di rispettare gli impegni previsti dal trattato di Maastricht, allontanando, senza darlo troppo a vedere, alcuni obbiettivi.

Certo dal Ministro Amato ci saremmo aspettati di più.

Il suo ritorno alla politica attiva, dopo aver illuso gli Italiani di un suo definitivo abbandono, annunciato ma ora ritrattato nei fatti, poteva essere giustificabile solo se accompagnato da importanti segnali di novità, anticipatori della riforma, ormai improcrastinabile, della pubblica amministrazione e dello Stato sociale.

A dir la verità l'annuncio c'era stato. Sembrava proprio che Amato, ripulito dalle scorie craxiane, ed il liberista che presiede il Governo, ormai affrancato dalla giovanile cultura marxista, avessero intenzione di scavalcare a destra i più liberali esponenti del Polo, a partire dal *leader* di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Poi le elezioni europee ed amministrative ad avere fatto marcia indietro.

Poi, perché è un furbetto, D'Alema ha fatto la consueta battutina, accompagnata dalla solita risatina sotto i baffi, ricordando che altri (cioè Berlusconi) avevano pagato con la caduta del Governo l'intento di scavalcare i sindacati; con ciò D'Alema ha implicitamente evidenziato quale sia la sua dottrina dello Stato: rimanere in sella a qualsiasi costo.

Per D'Alema non è importante che il Governo imposti la politica che è necessaria per il Paese, per lo sviluppo ed il lavoro; l'importante è che le misure da adottare siano concordate ed accettate dal sindacato, senza creare rischi per la salute del governo.

Di conseguenza tutto viene ancora rinviato e si continua ad andare avanti con pseudomisure di scarsa affidabilità e prevedibile inefficacia.

D'Alema ed il suo Ministro del tesoro sembra che non conoscano i numeri fondamentali dell'economia nazionale, o comunque preferiscano non tenerne conto: la pressione fiscale sfiora il 46 per cento del Pil; il tasso di crescita del triennio 1996/98 è fermo all'112 per cento annuo a fronte di uno sviluppo più che doppio degli altri Paesi dell'euro (216 per cento, per altro ben al di sotto dello sviluppo degli Stati Uniti); l'onere delle pensioni erogate raggiunge il 15 per cento del Pil; la disoccupazione continua a viaggiare a due cifre, ben superiore al 12 per cento.

Nell'anno in corso il Paese è entrato, per la prima volta nel dopo guerra, in una fase recessiva dalla quale si potrà uscire solo se si verificherà la tanto agognata ripresa autunnale, sulla quale fida ogni progetto governativo.

Ci saremmo aspettati quindi un DPEF coraggioso, che affrontasse con decisione i problemi della spesa pubblica e impostasse un programma serio per lo sviluppo.

Di questo non c'è nulla.

Il Governo D'Alema continua la stessa politica dell'emergenza che era servita a Prodi per entrare in Europa, ma aveva scassato l'economia, trascurando lo sviluppo.

Naturalmente la conseguenza non è che sono finiti i periodi di vacche magre, come avevano promesso Prodi e Ciampi, ma anzi continuerà per altri quattro anni il dragaggio delle risorse da destinare al funzionamento dello Stato (cioè a mantenere la sua capacità di spesa corrente), sottraendole all'economia produttiva ed allontanando ancora una volta lo sviluppo.

Il DPEF «per lo sviluppo», come pomposamente annunciato a suo tempo, prevede infatti che le quattro manovre finanziarie dei prossimi quattro anni dovranno rastrellare, togliendole al sistema produttivo, altri 53 mila miliardi.

Rimarranno senza controllo le spese correnti, destinate anzi ad aumentare:

la spessa pensionistica continuerà a crescere a ritmi più elevati del Pil; infatti nell'anno 2000 si spenderanno 317 mila miliardi mentre il prodotto interno lordo dovrebbe aumentare, se andrà bene, ma sono lecite previsioni molto meno ottimistiche, del 2,2 per cento;

le spese della pubblica amministrazione sono destinate a lievitare: nel 2000 la spesa per il personale aumenterà del 2,3 per cento, la spesa per le prestazioni sociali non pensionistiche del 4,1 per cento, la spesa sanitaria del 2,6 per cento.

Dovrebbe diminuire, è vero, la spesa per interessi (-5,3%), per effetto della scadenza di ingenti quantità di titoli che saranno rinnovati a tassi più bassi, ma sull'argomento è bene essere prudenti, dato che il risultato dipende dall'andamento dei tassi di interesse sul mercato internazionale che non pare al momento molto favorevole.

In totale la spesa pubblica nell'anno 2000 passerà da 805 mila a 834 mila miliardi (+312%), cioè di un punto in più della crescita (sperata) del Pil.

Al riguardo la possibilità che la spesa previdenziale si stabilizzi a partire dall'anno 2001 è condizionata alla circostanza che vengano rispettate le previsioni di crescita (+215% nel 2001, +2,7% nel 20021 +219% nel 2003); per altro, mentre è certo che la spesa per le pensioni è destinata ad aumentare (353 mila miliardi nel 2003), le prospettive di crescita economica sono del tutto incerte per non dire improbabili.

Si ricorderà che il precedente DPEF prodiano aveva ipotizzato due manovre finanziarie nel 2000 e nel 2001 di 4 mila miliardi ciascuna.

Il Governo oggi prevede due manovre di 15 mila miliardi nel 2000/2001 e due manovre da 11.500 miliardi nel 2002/2003. Totale 53 mila miliardi, destinati a lievitare sensibilmente qualora i tassi di interesse, come si teme, dovessero aumentare.

Vediamo ora come il Governo pensa di promuovere lo sviluppo:

pressione fiscale, calo dell'1,6 per cento in ben quattro anni, dal 46,5 per cento al 44,9 per cento; sembra poca cosa per rendere competitivo il nostro sistema economico;

investimenti aggiuntivi per 35 mila miliardi in quattro anni (di cui 24 mila negli anni 2002 e 2003); non sembrano sufficienti per avviare la crescita;

spesa in conto capitale (per investimenti) addirittura in calo rispetto al Pil: 4 per cento nel 2000, 3,9 per cento nel 2001, 3,6 per cento nel 2002/2003.

Con questo programma il Governo D'Alema, se riuscirà a sopravvivere abbastanza, forse riuscirà ad evitare che il Paese sia cacciato dall'euro, ma non potrà di certo promuovere lo sviluppo, condannando l'Italia a rimanere ancora, per molti anni, il fanalino di coda dell'economia europea.

Senatore PEDRIZZI

Giunta per gli affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione

Il senatore Manzella è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento del Senato, in sostituzione della senatrice Daniele Galdi, dimissionaria.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 27 luglio 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5872. – «Disposizioni per l'espletamento di compiti ammninistrativo-contabili da parte dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121» (3785-B) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 5735. – PERA ed altri; FOLLIERI ed altri; PETTINATO ed altri; SALVATO; SALVI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Inserimento dei princìpi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione» (3619-3623-3630-3638-3665-B) *(Approvato in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera dei deputati)*.

C. 1540-3433-3569-3742-3750. – «Disciplina generale dell'attività teatrale» (4176) *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 27 luglio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MONTAGNINO e BEDIN. – «Nuove norme per i figli superstiti del lavoratore» (4177).

Disegni di legge, assegnazione

In data 27 luglio 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PERA ed altri; FOLLIERI ed altri; PETTINATO ed altri; SALVATO; SALVI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Inserimento dei princìpi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione» (3619-3623-3630-3638-3665-B) *(Approvato in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera dei deputati)*.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1 e 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente: «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di invalidi civili» (537).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale richiesta alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, e dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente: «Individuazione della rete autostradale e stradale nazionale» (538).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale richiesta alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 22 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8,

convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, la relazione sui programmi di protezione, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione per coloro che collaborano con la giustizia, riferita al secondo semestre 1998 (*Doc*. XCI, n. 6).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 24 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, relativa al secondo semestre 1998 (*Doc*. LXXIV, n. 7).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 23 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 6, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, la relazione sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato nel primo semestre 1998 (*Doc*. XCIX, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 5ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministero delle finanze, con lettera in data 22 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 39 del decreto ministeriale 2 giugno 1998, n. 174, la relazione sulla gestione del totalizzatore nazionale in materia di scommesse sportive, riferita al periodo gennaio-giugno 1999.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

la signora Cristina Martiniello, di Cicciano (Napoli), espone la comune necessità che vengano rimosse le cause dei ritardi dei procedimenti amministrativi volti al riconoscimento dell'invalidità civile (*Petizione n. 631*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il teste di giustizia Giacomo Canfora si è visto definitivamente estromesso dal Servizio di protezione e che già a partire dall'ottobre 1998 gli erano state revocate persino le misure assistenziali;

che la moglie del teste Canfora, in seguito alle traversie vissute dopo l'immissione nel Servizio di protezione, è in cura presso il servizio psichiatrico della Polizia di Stato;

che l'estromissione del Canfora dal Servizio di protezione è avvenuta anche grazie al parere espresso dal magistrato Policastro della DDA di Napoli;

che di parere opposto a quello minimalista e rassicurante espresso dal dottor Policastro sono invece le argomentazioni espresse dal sostituto dottor Di Mauro della Procura di Santa Maria Capua Vetere;

che il teste di giustizia Canfora fin dal 1997 propose al Servizio protezione un accordo per la sua fuoriuscita dal servizio che doveva prevedere: un efficace reinserimento sociale, misure dirette a risarcirlo in parte del suo impoverimento economico, misure dirette a garantire una condizione di sicurezza a tutto il suo nucleo familiare;

che l'eventuale accettazione delle proposte avanzate dal Canfora avrebbe permesso allo Stato di risparmiare poco meno di cento milioni;

che il teste Canfora, dopo la sua espulsione, ha avanzato al Servizio di protezione le seguenti richieste:

ripristino del contributo revocato dall'1 novembre 1998;

reinserimento nel programma speciale di protezione data l'attualità del pericolo di vita;

sostegno economico per le spese legali;

ripresa in esame dell'istanza già avanzata e reiterata per una definitiva uscita dalla protezione con efficace e sicuro reinserimento sociale che salvaguardi le condizioni di vita precedente scongiurando l'impoverimento economico ancora perdurante, causato essenzialmente dalla perdita della casa;

garanzia per la moglie della continuazione delle cure prestate finora dalla dottoressa Zambelli della Polizia di Stato, anche dopo la definitiva uscita dalla protezione trattandosi di cure la cui efficacia dipende molto dal rapporto medico-paziente;

aiuto nella ricerca di effettive e congrue soluzioni per la ripresa del lavoro e per scongiurarne la perdita per entrambi i coniugi, non ufficializzando il ruolo del Servizio di protezione per garantire la riservatezza dell'operazione come si trattasse di normale mobilità tra enti;

che il Canfora si limita a chiedere il suo reinserimento e quello della moglie in una normalità di vita perduta da anni in seguito alle testimonianze decisive per la cattura e la condanna di

un capoclan camorrista che era responsabile di un duplice omicidio avvenuto sotto gli occhi del Canfora e di sua moglie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei pareri contrastanti espressi dai magistrati Policastro e Di Mauro e se ritengano opportuno un accordo tra il Canfora e il Servizio di protezione per mettere fine a una vicenda già controversa;

se siano a conoscenza delle frettolose deduzioni della Commissione centrale che sono in contrasto con le argomentazioni espresse dal sostituto dottor Di Mauro.

(2-00880)

Interrogazioni

PIZZINATO, MACONI, DUVA, PILONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, con la costituzione dell'Ente tabacchi italiani, l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha trasferito all'ETI una serie di attività e infrastrutture produttive della filiera del tabacco; fra tali infrastrutture rientra la manifattura tabacchi di Viale Suzzani a Milano;

che presso tale azienda milanese dell'Ente tabacchi erano, e in parte ancora sono, in attività strutture sociali quali: scuola materna, il circolo ricreativo dei lavoratori aperto ai cittadini;

che la suddetta struttura è stata dismessa in seguito al suo trasferimento all'ETI e, ad oggi, sono in corso i lavori di smantellamento del sito non più produttivo e dei lavoratori;

che tale struttura è inserita in una zona del nord-est della città di Milano, in piena trasformazione dal punto di vista industriale, urbanistico e della composizione sociale; il quartiere ha infatti subito negli ultimi anni la chiusura di numerosi stabilimenti industriali, una serie di interventi dedicati al terziario avanzato e la realizzazione del secondo polo universitario – università statale della Bicocca – che hanno comportato e comporteranno un mutamento drastico della sua fisionomia; gli interventi urbanistici non hanno tuttavia determinato un contestuale adeguamento degli spazi sociali per i cittadini o una contestuale realizzazione di servizi sociali pubblici sul territorio;

che soltanto a titolo di esempio, nonostante il notevole incremento di decine di migliaia di abitanti previsto per i prossimi anni, nella zona permangono tuttora liste d'attesa per asili nido e l'assenza di spazi sociali aggregativi per i cittadini nè nei vasti programmi di edilizia in atto sono previsti tali spazi;

che tali carenze potrebbero essere in parte compensate dalla conversione, in tutto o in parte, della ex manifattura tabacchi di viale Suzzani (e delle strutture sociali esistenti) in spazio dedicato a finalità sociali;

che tale destinazione non è tuttavia pacifica dal momento che l'ETI, che attualmente possiede l'immobile, sarà nei prossimi mesi coinvolto nel processo di trasformazione in società per azioni; con tale pas-

saggio l'Ente diverrà soggetto economico legittimato e tenuto ad operare secondo criteri di mercato; questo fa prevedere che l'immobile, attualmente dismesso e inserito in una zona appetibile dal punto di vista economico, molto difficilmente potrà avere una destinazione differente da quella immobiliare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo e il Ministro delle finanze condividano l'orientamento di destinare parte del patrimonio pubblico dismesso, specialmente nelle aree urbane dove è difficile reperire spazi per i cittadini, a fini di utilità sociali;

se, al fine di facilitare tale soluzione, non si intenda trasferire l'immobile in questione, dismesso dopo il trasferimento all'ETI e quindi non più produttivo per lo Stato.

(3-03017)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la nuova e devastante esplosione di violenza a Gela rischia di ricacciare la città nel buio degli anni in cui la guerra tra cosche mafiose, quasi padrone del territorio, provocava oltre cento morti, anche fra cittadini innocenti, seminava il terrore, impediva di guardare al futuro con speranza e fiducia;

che la risposta dello Stato, l'azione incessante delle Forze dell'ordine e della magistratura, l'impegno e la determinazione delle istituzioni locali, la partecipazione e la mobilitazione consapevole ed esemplare della comunità gelese hanno consentito di realizzare, in questi anni, risultati importanti nella lotta all'antistato e nella creazione delle condizioni per lo sviluppo;

che ora, in conseguenza del recupero di efficienza e capacità progettuale da parte dei soggetti locali, sono attivabili tutte le opportunità offerte dalla programmazione negoziata (contratto d'area e patto territoriale) per superare, definitivamente, la situazione di arretramento sociale ed economico;

pertanto la realtà gelese non può tornare indietro, interrompere o ritardare il circuito virtuoso di promozione e di garanzia;

che c'è l'auspicio che quanto di devastante è avvenuto in questi giorni possa essere subito fermato, che non si allunghi la teoria dei «morti ammazzati» che possa essere ripristinata la legalità ed assicurata la serenità nella convivenza civile;

che c'è anche l'auspicio che l'esplosione della violenza non dipenda da carenze nell'azione preventiva e di *intelligence*, nell'inadeguatezza del controllo del territorio e degli organici, e in una sorta di sottovalutazione e di caduta di tensione;

che in ogni caso occorre che lo Stato agisca con fermezza, efficacia e tempestività;

si chiede di conoscere:

quali interventi si ritenga di dover attuare per affrontare l'emergenza derivante dall'esplosione della criminalità mafiosa a Gela e per assicurare risultati decisivi che possano sconfiggerla e ripristinare defini-

tivamente la legalità e la serenità anche in relazione alle prospettive d'investimento nel comprensorio;

se non si ritenga urgente e necessario intervenire per:

il rafforzamento degli organici giudiziari e l'adeguamento delle forze di polizia;

il potenziamento dei mezzi tecnici e delle strutture per un efficace controllo del territorio;

l'ampliamento dell'organico dei vigili urbani attualmente con dimensioni risibili per una città con le caratteristiche ed i problemi di Gela.

(3-03018)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, secondo una relazione varata in questi giorni dal Consiglio superiore della magistratura e conseguente ad indagini svolte dai componenti la decima commissione, in Puglia la criminalità organizzata «ha raggiunto livelli di forte allarme sociale dovuti ad una maggiore offensività delle attività criminose che appaiono gestite anche con crescenti connotazioni di progettualità organizzativa manageriale»;

che dalla relazione emerge che la situazione di instabilità creatasi in Albania e in Montenegro nel 1997 e quella più recente dovuta alla guerra della NATO in Kosovo hanno favorito lo sviluppo di traffici illeciti di armi, droga, sigarette e clandestini tra cui minori, così come lo scrivente aveva fatto notare ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia con l'interrogazione dell'11 maggio 1999, 3-02839, rimasta tuttora senza risposta;

che si fa sempre più urgente e necessario il riconoscimento alla Puglia dello *status* di regione di frontiera, così come l'interrogante aveva fatto notare al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa nell'interrogazione parlamentare 3-02532 del 19 gennaio 1999, rimasta anch'essa senza risposta;

che preoccupante è anche il diffondersi del fenomeno della delinquenza minorile, connotato da una maggiore gravità dei reati commessi e da una «mafiosità senza mafia» che si va estendendo al di fuori dell'ambito dei minori a rischio di devianza;

che, nonostante gli arresti di esponenti della criminalità organizzata, i sequestri di ingenti quantitativi di droghe e i maxiprocessi in corso, gli uffici giudiziari pugliesi continuano a soffrire di inadeguatezze degli organici, di insufficienze di mezzi e strutture, così come l'istante aveva fatto notare al Ministro di giustizia con l'interrogazione 3-00413 del 30 ottobre 1996, rimasta pure essa senza risposta,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare anche alla luce della recente relazione del Consiglio superiore della magistratura per far sì che alla Puglia venga finalmente riconosciuto lo *status* di regione di frontiera e vengano potenziate le strutture giudiziarie.

(3-03019)

SARTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il cantiere per il raddoppio della linea Verona-Bologna è aperto ormai da 15 anni e il completamento delle opere è previsto per il 2004, ma da informazioni raccolte risulta all'interrogante che sarebbe possibile invece una conclusione dei lavori in tempi molto più brevi;

che i lavori per il potenziamento della linea ferroviaria esistente Verona-Brennero sono in corso da oltre dieci anni, sono finanziati per intero ed in base alla programmazione attuale dovrebbero essere terminati entro la fine del 1999; attualmente i lavori, essendo già completata la maggior parte delle opere edilizie, concernono la banalizzazione, intervento fondamentale per l'aumento della capacità della linea; con questi interventi la capacità per il trasporto delle merci verrebbe triplicata, dagli attuali 7-8 milioni di tonnellate a 25 milioni, come risulta da uno studio della CIPRA confermato da dichiarazioni rese di recente dal Presidente delle Ferrovie dello Stato, dottor Dematté, dopo la tragedia del Monte Bianco;

che da informazioni raccolte sembra che la scadenza del 1999 sarà difficilmente rispettati, anzi che seguendo il ritmo attuale ci vorranno ancora 3-4 anni per terminarli; infatti, si lavora con due sole squadre di operai (una a sud e una a nord) e sembra che la società Italfer cui sono stati affidati i lavori abbia in questo cantiere ridotte capacità operative mentre suddividendo il lavoro tra più squadre e probabilmente subappaltando alcuni lotti si potrebbe accelerare la conclusione entro i termini previsti;

che è inoltre molto grave che le Ferrovie dello Stato non abbiano ancora iniziato ad applicare sistematicamente barriere acustiche, proprio in vista anche dell'incremento del numero di treni che transiteranno su questa linea;

che i ritardi nell'ultimazione dei lavori aggravano il trasporto su strada nella tratta Brennero-Bologna;

che l'autostrada del Brennero per evitare la paralisi del traffico turistico ha introdotto a partire dal 10 maggio il divieto di sorpasso ai TIR e l'Austria ha preso di recente analogo provvedimento;

che, secondo l'Agenzia di stampa austriaca APA, «portavoce del Ministero dei trasporti italiano», Sandro Scardasci, ha chiesto la scorsa primavera al Ministero federale dei trasporti austriaco un aumento del numero dei permessi al Brennero per i camion italiani, cosa che aggrava il transito dei camion in una zona già congestionata;

che il 24 giugno 1999 in un incontro internazionale presso la dogana del Brennero promosso dalle autorità austriache al quale ha partecipato una delegazione italiana sono stati resi pubblici dei dati allarmanti sul trasporto dei rifiuti; ogni giorno transitano dal valico del Brennero circa 3.000 camion, 1.500 verso sud e altrettanti verso nord e il 10 per cento di tutte le merci trasportate è rappresentato da rifiuti, molto spesso illegali e pericolosi: carta inquinata, vetri con residui di acido solforico, scorie chimiche, rottami di ferro radioattivi provenienti dallo smantellamento delle centrali nucleari nei paesi dell'Est,

si chiede di sapere se il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda:

verificare le situazioni e i ritardi denunciati in premessa;

far adottare alle Ferrovie dello Stato spa tutti i provvedimenti necessari per accelerare la conclusione dei lavori per il raddoppio della linea Verona-Bologna;

imporre all'Italfer una conclusione rapida dei lavori sulla linea Verona-Brennero;

accertare che le Ferrovie dello Stato spa adottino i dispositivi di attenuazione e le barriere acustiche in relazione all'incremento dei treni che transiteranno sulla linea Bologna-Brennero.

Si chiede infine di sapere se il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dei trasporti e della navigazione, intenda:

favorire con appositi provvedimenti e incentivi gli autotrasportatori che usano la ferrovia e disincentivare invece il passaggio su strada dal Brennero dei camion, con provvedimenti relativi alla sicurezza, alle merci pericolose, al transito dei rifiuti, alla manovra tariffaria e al contingentamento quando necessario;

non insistere con le richieste e sospendere il rilascio di nuovi permessi per il passaggio dei camion dal Brennero, attuando invece una programmazione che utilizzi anche il contingentamento;

prendere dei provvedimenti per individuare ed impedire il passaggio dei camion che trasportano illegalmente o irregolarmente rifiuti tossici e pericolosi.

(3-03020)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BRIENZA. – *Ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – (*Già* 3-02013)

(4-16029)

DI ORIO. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, in applicazione dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1998, n. 449, 42 comuni sono stati inseriti nella sperimentazione dell'Istituto del reddito minimo d'inserimento;

che il Dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri ha erogato solo una prima parte dei finanziamenti previsti, dal momento che le future assegnazioni delle quote rimanenti saranno subordinate alla valutazione dei progetti presentati dai comuni, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237, e del successivo decreto ministeriale 5 agosto 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 settembre 1998, n. 227;

che i comuni devono integrare il finanziamento ottenuto nella misura del 10 per cento con risorse finanziarie proprie, secondo

quanto previsto dall'articolo 5 del decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237;

considerato:

che in diversi comuni beneficiari del finanziamento sono state riscontrate difficoltà, ritardi e disfunzioni, anche in considerazione della frequente mancata integrazione del finanziamento ottenuto, secondo quanto previsto dal citato articolo 5 del decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237;

che tali difficoltà e ritardi hanno determinato disagi economici e oggettive difficoltà nella conduzione di una normale vita sociale per i soggetti interessati dal provvedimento,

si chiede di conoscere:

lo stato di attuazione dell'erogazione dei finanziamenti ai comuni interessati dal provvedimento e se non si ritenga opportuno chiarire le modalità previste per l'attribuzione e il versamento dei fondi ai soggetti aventi diritto;

lo stato di avanzamento dei progetti dei singoli comuni che, secondo quanto previsto dalle citate disposizioni di legge, rappresentano la condizione necessaria per ottenere la restante quota di finanziamenti.

(4-16030)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che quest'anno il Ministro delle finanze ha attivato il servizio telematico per la spedizione delle dichiarazioni fiscali, e che per il 31 luglio 1999 è fissata la scadenza per la trasmissione telematica delle dichiarazioni IVA periodiche fino al mese di maggio 1999;

considerato:

che da numerosi intermediari e professionisti sono stati segnalati discordanze tra il *software* di controllo preventivo rilasciato dal Ministero delle finanze tramite il sito *Internet*, il quale non riscontra alcun errore e/o anomalia durante le procedure di generazione e invio dei *files*, e il *software* che il Ministero utilizza successivamente alla ricezione, il quale invece scarta le dichiarazioni inviate riscontrando anomalie e incongruenze;

che non è comprensibile e giustificabile che lo stesso Ministero utilizzi procedere malfunzionanti e non adeguatamente testate, creando così gravi ripercussioni sui contribuenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti e misure il Ministro in indirizzo intenda adottare;

se non ritenga opportuno e urgente posticipare la scadenza viste le difficoltà che questo Ministero mostra nel gestire un servizio così delicato.

(4-16031)

MIGNONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici:* – Premesso:

che il compartimento della viabilità per la Basilicata, nell'ambito del programma di regionalizzazione, ha proposto alla regione Basilicata l'esclusione di alcune strade dalla competenza nazionale, e, tra queste,

la strada statale n. 92 dell'Appennino meridionale dal bivio di Cersosimo all'abitato di Terranova di Pollino;

che tale arteria costituisce l'unica via che porta a Terranova di Pollino, uno dei centri turistici più importanti posti nel cuore dell'omonimo Parco Nazionale, fino a diventarne un simbolo;

che la suddetta esclusione provocherebbe il declassamento della strada statale a strada provinciale con gravi limitazioni nella sorveglianza e nella manutenzione e, di conseguenza, nella viabilità, specie nel periodo invernale; l'afflusso turistico verrebbe ad essere scoraggiato, con gravi implicazioni negative sull'economia locale; perciò la Comunità interessata è peoccupata ed è in tensione; lo stesso Consiglio comunale di Terranova alla unanimità è contrario a tale ipotesi,

si chiede di sapere se non sia doveroso non procedere al declassamento della strada statale n. 92 al livello provinciale per poter garantire lo sviluppo delle declamate potenzialità del Parco Nazionale del Pollino.

(4-16032)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso:

che il comune di Sarego, in provincia di Vicenza, su una superficie complessiva di 24 chilometri quadrati, è sottoposto a concessioni per attività di miniera per ben 13 chilometri quadrati;

che tra le concessioni minerarie in questione spicca per assurdità la miniera «Monticello», che opera a ridosso della villa «La Favorita» della Scamozzi, opera vincolata con decreto ministeriale dell'11 maggio 1968 ai sensi della legge n. 1089 del 1939; il terreno circostante la villa è pure vincolato ai sensi della legge n. 1497 del 1939; il vincolo è stato ampliato ad est, fino al fiume Guà, con delibera della giunta regionale n. 2491 del 30 giugno 1998;

che con lettera del 31 luglio 1997 il Ministro per i beni ambientali, comunicava al comune la non autorizzazione di scavo nella zona ricadente nel vincolo;

che ciò nonostante ben 7 ettari di miniera ricadono nel suddetto vincolo paesaggistico. La miniera, con l'asportazione di ben 500 mila metri cubi di materiale rovinerebbe irreparabilmente l'armonioso equilibrio tra la villa, le colline ed il paesaggio circostante;

che una parte del vincolo minerario è addirittura a ridosso del muro di cinta della villa;

che il comune di Sarego ha chiesto di controllare se il ripristino dovuto per le parti già escavate fosse stato effettuato, ma la data non è ancora stata concordata;

che il consiglio comunale di Sarego ha deliberato di opporsi fermamente al rinnovo della concessione «Monticello» e lo ha comunicato al Corpo delle miniere di Padova, al Ministro dell'industria, al Ministro dell'ambiente, al Ministro per i beni culturali, alla soprintendenza di Verona, al Presidente della giunta regionale, al Presidente della provincia, al prefetto ed ai parlamentari della zona,

si chiede di sapere:

che cosa il Ministro in indirizzo intenda rispondere al comune di Sarego;

come sia possibile che ettari di terreno vincolato per il valore paesaggistico diventino oggetto di concessione mineraria;

se intenda disporre un sopralluogo della soprintendenza;

se la lettera del 31 luglio 1997 sia stata comunicata anche al Corpo delle miniere di Padova e se questo ente sia abituato a fare orecchie da mercante;

per quale ragione il suddetto Corpo delle miniere abbia convocato una riunione della conferenza dei servizi per il rinnovo della concessione mineraria «Monticello» anzichè annullarla d'ufficio viste le incredibili violazioni di legge;

quali immediati iniziative intenda assumere per impedire devastazioni intorno alla villa Favorita.

(4-16033)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che qualche mese fa è stato espletato il concorso a 148 posti per assistente giudiziario;

che dei circa 9.000 concorrenti sono stati dichiarati idonei solo 329, cioè meno del 5 per cento;

che la graduatoria degli idonei da assumere sulla base dei titoli posseduti e del punteggio acquisito giace paralizzata presso gli uffici del Ministero di grazia e giustizia;

che, in riferimento alla regione Calabria, sembrerebbe che le assunzioni siano state bloccate a causa del mancato rilascio del nulla-osta da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri;

che, da notizie assunte, si è appreso che il motivo di tale imbarazzante situazione potrebbe derivare dalla mancanza di fondi;

che le assunzioni sono avvenute regolarmente nei restanti distretti giudiziari;

che il distretto calabrese, oltre a ben note necessità occupazionali, gestisce una importante mole di materiale giudiziario;

che la figura professionale dell'assistente giudiziario ha assunto maggiore importanza a seguito della riforma sul giudice unico e della consequenziale soppressione delle preture;

che, di fatto, l'assistente giudiziario, oltre a collaborare con il giudice nel corso dell'udienza, può svolgere compiti di segreteria e cancelleria, contribuendo allo snellimento dell'apparato giudiziario,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi del mancato rilascio del nulla-osta da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri;

se risponda al vero che la motivazione potrebbe risiedere nella mancanza di fondi;

quali provvedimenti s'intenda assumere al fine di sanare l'imbarazzante situazione creatasi.

(4-16034)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, come reso noto dalla stampa in questi giorni, la scadenza della tassa Irpef, fissata – dopo varie peripezie alla data del 20 luglio 1999, ha creato non pochi problemi e disguidi tecnici a ragionieri e/o commercialisti (vedi «Il Messaggero», 20 luglio 1999, pagina 19);

che, più precisamente, entro il 20 luglio hanno dovuto pagare l'Irpef quelle categorie di commercianti ed artigiani ai quali sono stati applicati gli studi di settore (1.300.000 contribuenti), mentre gli altri 5 milioni di contribuenti – per cui la scadenza del pagamento era stata fissata (in teoria) alla data del 30 giugno 1999 – sono stati costretti a pagare la sanzione amministrativa pari allo 0,4 per cento dell'imposta, in quanto non sono riusciti a rientrare nei termini stabiliti a causa delle difficoltà riscontrate nel trasmettere le dichiarazioni per via telematica, così come imposto «all'ultimo momento» dal Ministero delle finanze;

che, in effetti, le notevoli difficoltà denunciate da ragionieri e/o commercialisti attengono alle inaccettabili modalità con cui il Ministero delle finanze ha gestito l'intera situazione, così come dichiarato pubblicamente: «...(*omissis*)... i regolamenti, le circolari, le disposizioni del Ministero delle finanze sono arrivate all'ultimo momento, quindi all'ultimo momento sono arrivati i programmi *software*, quindi all'ultimo momento i professionisti hanno potuto cominciare ad inserire i dati dei loro clienti al *computer* ...(*omissis*)... («Il Messaggero» 20 luglio 1999, pagina 19);

che, per tentare di rispettare la scadenza del pagamento Irpef, ragionieri e/o commercialisti sono stati costretti a vivere per giorni barricati nei loro studi par fare calcoli e compilare moduli, con l'aumentato rischio di commettere errori, dovuti alla fretta ed alla stanchezza, che potrebbero costare cari (per le note elevate sanzioni pecuniarie previste in tali casi) sia a loro che ai contribuenti;

che il Sindacato nazionale ragionieri commercialisti ha presentato alla procura di Torino un esposto-denuncia contro il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema e contro il Ministro delle finanze, onorevole Visco, mentre il Consiglio dei dottori commercialisti si è appellato al Parlamento per ottenere una nuova proroga dei termini fissati,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, per quanto sopra riportato, il Governo non ritenga corretto e professionale farsi carico delle proprie responsabilità, relativamente ai ritardi registrati nei versamenti Irpef, specificatamente espresse nell'esposto-denuncia di cui sopra, evitando di penalizzare ragionieri e/o commercialisti, contribuenti (per pagamenti morosi), a causa di ritardi ed omissioni ad opera dello stesso Ministero delle finanze;

se, pertanto, non ritenga opportuno e doveroso intervenire al fine di predisporre eventualmente d'urgenza un'ulteriore proroga dei termini di scadenza dei pagamenti Irpef.

(4-16035)

PEDRIZZI. *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che «Sviluppo Italia», la neonata Holding per la gestione degli interventi nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, sarebbe dovuta entrare nella sua fase operativa già dal primo luglio 1999 secondo quanto prevede la legge che l'ha istituita;

che, invece, sino ad oggi non è si ancora attivata, pur essendo in possesso dei pieni poteri; al momento, quindi, «è solo una scatola vuota», così come definita dalla stampa nazionale («Il Giornale», 1° luglio 1999, pagina 21);

che ancora a tutt'oggi Sviluppo Italia sembrerebbe trovarsi in una prima fase – quella preparatoria – in quanto nessuna delle otto aziende pubbliche (Insud, Ribs, Ig, Sp, Ipi, Itanvest, Enisud e Finagra), che a vario titolo si occupavano di interventi a sostegno del Mezzogiorno, è stata di fatto incorporata nella società capogruppo («Sviluppo Italia») contrariamente a quanto programmato;

che, infatti, il consiglio d'amministrazione della «nuova Cassa per il Mezzogiorno» (ribattezzata appunto con il nome di «Sviluppo Italia»), riunitosi in data 30 giugno 1999, invece di sancire la piena operatività della suddetta *holding*, così come stabilito ed annunciato pubblicamente (Agenzie ANSA 30 giugno 1999), si è limitato ad approvare il verbale della seduta precedente, in attesa di far partire le convenzioni con le società interessate di cui sopra;

che, secondo quanto per altro denunciato pubblicamente («Il Giornale» 1° luglio 1999, pagina 21), il quadro della attuale gestione della *holding* non lascia certamente intravedere un futuro roseo: una serie di rinvii, dimissioni e di cumuli di cariche per alcuni *manager*;

che, nel dettaglio, tra i numerosi rinvii non passano inosservati quelli dell'assemblea della Ribs, la finanziaria del Ministero dell'agricoltura destinata a fondersi in Sviluppo Italia, al fine di approvare il bilancio 1998; inoltre, vanno considerati i tempi tecnici necessari al tribunale di Roma per completare le perizie di valutazione delle otto aziende, che sicuramente concorreranno a far slittare ulteriormente il decollo effettivo della *holding*;

che non è assolutamente passata inosservata la «misteriosa» vicenda delle dimissioni dell'economista Paolo Savona dal consiglio d'amministrazione di Sviluppo Italia, confermate dal Ministro del tesoro ma contemporaneamente smentite da Sviluppo Italia («Il Giornale», 1° luglio 1999, pagina 21);

che, sempre in data 30 giugno 1999, l'assemblea degli azionisti di Itainvest (una delle società che dovrebbe confluire in Sviluppo Italia) ha eletto consigliere Dario Cossutta, già membro di Sviluppo Italia e amministratore delegato di Investire Italia, uno dei bracci operativi di Sviluppo Italia; subito dopo l'assemblea, il consiglio d'amministrazione di Itainvest ha nominato lo stesso Cossutta (proveniente dalla Banca Commerciale Italiana) amministratore delegato, in sostituzione del dimissionario Aldo Palmeri; inoltre, sempre a proposito di cariche, non è passata certo inosservata la candidatura politica del presidente di Svilup-

po Italia, Patrizio Bianchi in qualità di consigliere comunale, nelle *file diessine*, della sua città natale;

che, pertanto, considerata l'importanza del ruolo di Italia Sviluppo nell'ambito di un colossale progetto di promozione e di innovazione di gran parte dell'intero sistema produttivo italiano, e soprattutto del Mezzogiorno, (comprensivo di innumerevoli settori, da quello agro-industriale a quello della moda, del turismo, della logistica e ambiente, della valorizzazione del potenziale imprenditoriale femminile e giovanile, eccetera) sarebbe opportuno e doveroso che il Governo e le autorità interessate si preoccupassero di garantire la puntualità nella messa in opera dei progetti di sviluppo territoriale già programmati;

che certamente il Governo dovrebbe avere piena coscienza del fatto che per quanto riguarda il sistema produttivo-occupazionale italiano, soprattutto quello del Mezzogiorno – da tempo in una condizione drammatica di stallo ed impotenza –, non è possibile continuare a perdere tempo ulteriormente,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno intervenire al più presto e quali provvedimenti specifici si intenda adottare al fine di sollecitare la partenza di «Sviluppo Italia» e possibilmente verificare le cause dei preoccupanti rinvii e delle altre numerose irregolarità emerse nel corso di questa vicenda, individuandone le eventuali specifiche responsabilità;

se non si ritenga opportuno sollecitare le autorità locali e nazionali in indirizzo al fine di condurre una severa e costante opera di controllo sulla gestione della suddetta *holding*, secondo una moderna e funzionale politica di «prevenzione»;

se, infine, non si ritenga doveroso adoperarsi al fine di garantire la trasparenza dei compiti e dei ruoli assunti all'interno della gestione di Sviluppo Italia assicurando una chiara e costante opera di informazione dell'attività di parte di Sviluppo Italia nei confronti dei cittadini italiani, unici beneficiari di diritto.

(4-16036)

WILDE. – *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali* . – Premesso:

che da alcune settimane il pronto soccorso di Desenzano del Garda è oggetto di forti critiche da parte della popolazione residente e dai turisti che soggiornano nel Basso Garda, in relazione ai lunghi tempi di attesa dovuti alla carenza di personale;

che il giorno 20 luglio dalle ore 12,45 alle ore 15,30 si sono presentate 28 persone che hanno subìto tempi di attesa fra le 2 e le 4 ore;

che il direttore sanitario, dottor Vassallo, ha evidenziato che sono 8 i medici in servizio di cui 5 in servizio, 2 in malattia, un altro arriverà in settembre, c'è un caposala e 23 infermieri che assicurano la presenza di 4 infermieri per turno; da notare che il pronto soccorso di Salò è stato chiuso e la direzione si vanta del «progetto accoglienza» che stanzia ben 1.844 milioni di incentivi al personale per incentivare qualità ed accoglienza;

che è da notare che in questi giorni si sono verificati casi alquanto gravi, come quello di una bambina di Padenghe (Brescia), Selene, cui è stata effettuata una radiografia alla gamba sbagliata e per quattro giorni è rimasta con una doppia frattura, o come un altro paziente di Bagnolo Mella (Brescia) che visitato il 10 luglio 1999, non presentava alcune fratture, mentre il giorno successivo al pronto soccorso di Gavardo le indagini radiografiche hanno evidenziato «fratture costali multiple» sono questi esempi clamorosi accaduti in pochi giorni, che devono essere valutati nell'insieme del contesto;

che il livello dell'ospedale di Desenzano del Garda (Brescia) dall'efficienza di un tempo sta dimostrando un lento declino; infatti, solo ora dopo otto anni sono stati nominati alcuni primari; quando scaturiscono problemi che interessano direttamente gli utenti e l'efficienza dell'ospedale, i diretti responsabili non rispondono per cui i problemi rimangono insoluti; il caso particolare del pronto soccorso, la cui inefficienza di ripete da tempo, lascia aperti interrogativi che meritano tempestive risposte che, al contrario, i vertici sembrano voler neutralizzare trovando scuse non condivisibili,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare attentamente la situazione, visto che i vertici dell'ospedale di Desenzano tendono a ritenere del tutto normale una situazione che in realtà normale non è, adducendo scuse e semplificando il problema; il bacino turistico del Basso Garda, in relazione alla lunga stagione turistica, ospita centinaia di migliaia di presenze, tali da rendere inefficienti i parametri che l'organico dovrebbe ricoprire per essere ritenuto normale ed efficiente;

se si ritenga ammissibile in emergenza dover attendere 2-3 ore e che venga evidenziato che ciò è dovuto al cittadino utente perchè non va dal medico di base, o del turista che non va dalla guardia medica; quindi non capire l'emergenza com'è intesa dal paziente;

in base a tale emergenza a che cosa serva stanziare 1.844 milioni per incentivi al personale per incrementare qualità ed accoglienza quando sia la qualità che l'accoglienza, come dimostrato, vengono meno;

se corrisponda a verità che al pronto soccorso di Desenzano sono solo due i medici a disposizione nei turni diurni (di cui uno disponibile per l'ambulanza) ed uno solo in quelli notturni e non come dichiarato dal dottor Vassallo;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria visto che il giorno 20 luglio 1999 vennero chiamate anche le forze dell'ordine.

(4-16037)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le organizzazioni non lucrative di utilità sociale possono risultare proprietarie di fabbricati che vengono utilizzati in tutto o in parte per l'esercizio delle attività istituzionali e di quelle connesse, di cui al decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460;

che questi immobili sono parte integrante del complesso coordinato di beni e lavoro che concorre alla realizzazione delle attività istituzionali e connesse;

che «non si considerano produttivi di reddito fondiario gli immobili relativi alle imprese commerciali e quelli che costituiscono beni strumentali per l'esercizio di arti e professioni», secondo l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

che l'assoggettamento ad imposte dirette dei fabbricati strumentali per le attività istituzionali e connesse alle Onlus, rispetto alla esenzione per quelli strumentali per le attività commerciali e di lavoro autonomo, appare giuridicamente ingiusto e socialmente ingiustificato;

che la Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ha osservato in merito: «Non poche perplessità desta la previsione di tassazione dei redditi dei fabbricati strumentali all'esercizio delle attività istituzionali e di quelle connesse»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che le Onlus abbiano diritto di godere di analogo trattamento di esenzione dalle imposte dirette per i fabbricati strumentali destinati all'esercizio delle attività istituzionali e connesse, anche, e soprattutto, in ragione del superiore interesse collettivo che rivestono le attività sociali delle Onlus rispetto al diritto, sia pur meritevole di tutela, del giusto profitto delle imprese private;

quali iniziative intenda assumere al fine di risolvere questa situazione di disparità che danneggia l'attività stessa delle Onlus.

(4-16038)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro senza portafoglio per le funzione pubblica.* – Premesso:

che le funzioni relative al settore delle comunicazioni sono state attribuite alla Autorità garante per le comunicazioni e sottratte al Ministero delle comunicazioni;

che nel 1998 gli stanziamenti di competenza del Ministero delle comunicazioni sono stati pari a circa 207 miliardi, con in incremento rispetto all'anno precedente del 7,8 per cento. I costi per il funzionamento dell'Autorità garante per le comunicazioni sono stati di circa 101 miliardi;

che, quindi, con la riforma del settore delle comunicazioni si è assistito a una moltiplicazione dei costi per lo Stato – costi per il Ministero più costi per l'Autorità – registrando al contempo una duplicazione delle funzioni, assistendo in alcuni casi a una sovrapposizione delle competenze della Autorità con quelle del Ministero,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i propositi del Governo per rimuovere i fenomeni di sovrapposizione e di duplicazione di competenze, per evitare commistioni tra attività di regolazione e quelle propriamente gestionali di competenza del Ministero;

quali siano le iniziative che si intendano adottare per ridurre i costi di gestione e regolazione del settore delle comunicazioni che, anzichè diminuire, stanno crescendo a dismisura a carico del bilancio dello Stato.

(4-16039)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel comune di Vicenza è stato edificato un albergo sulla base di una concessione edilizia rilasciata dalla ditta Vigim srl;

che la commissione urbanistica provinciale di Vicenza in data 23 febbraio 1999, analizzati i risultati del procedimento amministrativo avviato dagli uffici competenti ai sensi dell'articolo 98 legge regionale n. 61 del 1958 e le controdeduzioni fornite dalle parti interessate, aveva espresso parere favorevole all'annullamento delle concessioni edilizie rilasciate a favore della Vigim slr per l'edificazione di una struttura alberghiera-direzionale-bancaria in viale Verona;

che il consiglio provinciale, con delibera del 13 maggio 1999, ha dichiarato che la concessione rilasciata alla Vigim il 13 luglio 1993 (e successive varianti) è priva di efficacia a causa della mancata produzione dell'assenso del confinante ovest, condizione questa che la delibera di deroga (votata dal consiglio comunale il 20 aprile 1993) riteneva essenziale al rilascio della concessione stessa;

che a distanza di oltre due mesi dalla data di notifica della delibera del consiglio provinciale, che ha decretato l'abusività dell'opera edilizia, i dirigenti comunali competenti non hanno ancora adottato i provvedimenti repressivi previsti dalla legge;

che tale comportamento costituisce omissione, anche in considerazione del fatto che detti dirigenti sono sotto indagine penale per i reati di cui all'articolo 323 del codice penale per aver concesso intenzionalmente ingiusti vantaggi patrimoniali al proprietario dell'albergo;

che l'articolo 100 della legge regionale n. 61 del 1985 prevede che in caso di inerzia i «provvedimenti altrimenti di competenza del sindaco» debbano essere adottati dal presidente della provincia ma, in vigenza della legge cosiddetta Bassanini, tale compito spetta al dirigente provinciale che, in caso «di inerzia rilevante ai fini dell'esercizio dell'azione penale», deve darne anche comunicazione «alla competente autorità giudiziaria»;

che i poteri sostitutivi repressivi delle regioni (e delle province) sono regolati a norma degli articoli 26 e 27 della legge n. 1150 del 1942, modificati dagli articoli 6 e 7 della legge n. 765 del 1967 e dalla successiva legislazione – in particolare dall'articolo 7 della legge n. 47 del 1985 – che ha trasferito alla regione (o provincia) le funzioni amministrative di repressione e controllo prima esercitate dagli organi centrali dello Stato,

si chiede di sapere:

a chi spetti intervenire per la demolizione dell'abuso;

che debba intervenire in caso di inerzia;

quali sanzioni siano previste per gli amministratori o i funzionari inadempienti.

(4-16040)

VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che 329 persone, per lo più calabresi ma provenienti anche da regioni limitrofe, sono risultate idonee per la qualifica di assistente

giudiziario dopo un concorso svoltosi presso la Corte d'appello di Catanzaro;

che vi sono 148 posti disponibili da assegnare tra i candidati risultati idonei;

che la situazione degli uffici giudiziari calabresi si è particolarmente aggravata dopo l'ultima rivoluzione che ha visto confluire le competenze del pretore nelle mani del giudice unico di primo grado;

che, ciò nonostante, le assunzioni previste dal concorso suddetto sono paralizzate da inspiegabili ritardi poiché la graduatoria degli idonei da assumere sulla base della classifica a punti e a titoli, giace presso gli uffici del Ministero di grazia e giustizia,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per sbloccare l'*iter* concorsuale e procedere sollecitamente alla copertura dei numerosi posti vacanti nella regione Calabria.

(4-16041)

PEDRIZZI. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che presso la pretura circondariale di Latina sono stati presentati più ricorsi per l'annullamento dei licenziamenti posti in atto dal comune di Aprilia nei confronti della signora Tiziana Salvoni ed altri, i quali sembrerebbero essere stati assunti – in origine – come personale destinato alla realizzazione del cantiere scuola-lavoro denominato «Servizi tecnici e finanziari» (ai sensi della legge della regione Lazio n. 31/89) e, viceversa, di fatto utilizzati per i fini istituzionali dell'ente comune come personale dipendente presso l'Ufficio edilizia produttiva e privata;

che, infatti, da quanto documentato, sembrerebbe che la signora Salvoni abbia prestato servizio presso il quinto settore – Uso ed assetto del territorio – Ufficio edilizia produttiva e privata – alle dirette dipendenze del capo settore – ingegner Luciano Giovannini – e del capo ufficio – Walter Mammucari, ottemperando alle disposizioni impartite dai diretti superiori allo stesso modo di un lavoratore dipendente; nel dettaglio, la Salvoni avrebbe svolto le seguenti mansioni: predisposizione e redazione di concessioni edilizie, predisposizione e redazione di certificati di destinazione d'uso; avrebbe, inoltre, effettuato – in modo autonomo – sopralluoghi tecnici ispettivi, finalizzati al rilascio di certificati di abitabilità, lavori di adeguamento di materiale cartografico ed avrebbe, infine, istruito pratiche edilizie per la Commissione edilizia comunale ai fini del rilascio di concessioni edilizie in sanatoria *ex* legge n. 47 del 1985 e *ex legge* n. 724 del 1994;

che, da quanto sopra, sembrerebbero ricorrere tutti gli elementi costitutivi un rapporto di lavoro subordinato, tra cui l'osservanza dell'orario di lavoro parimenti ai dipendenti comunali di ruolo, l'obbligo della firma di «entrata» e di «uscita», una regolare retribuzione (per una VI qualifica funzionale prevista dal contratto di lavoro per gli enti locali, con le ritenute di legge, ordini di servizio ed altro;

che i cantieri scuola-lavoro, previsti dalla legge 29 aprile del 1949, n. 264, articolo 45, nascono con lo scopo di soddisfare una esigenza politico-sociale di carattere generale, sostanzialmente riconfermata

e ribadita dalla legge della regione Lazio n. 31 del 1989; essi, però, si configurano come strutture del tutto estranee all'apparato organizzativo istituzionale degli enti concessionari, i quali dovrebbero assolvere alla funzione di meri gestori; pertanto, i lavoratori occupati in uno di tali cantieri non devono considerarsi soggetti di un rapporto di lavoro con l'ente concessionario del cantiere, non potendo essere inseriti nell'organizzazione dell'ente stesso, predisposta per l'attuazione dei suoi fini istituzionali, ma sono invece legati da un rapporto di lavoro con il cantiere stesso costituente azienda privatistica a sé stante,

che, viceversa, sembrerebbe che i ricorrenti (Salvoni ed altri) abbiano svolto la loro attività lavorativa direttamente ed esclusivamente in favore del comune stesso che li avrebbe utilizzati inserendoli di fatto nel proprio organigramma, senza previamente istituire formalmente il cantiere Scuola dotato di autonoma individualità nei confronti del quale il Comune avrebbe dovuto limitarsi ad operare meramente quale ente gestore;

che, inoltre, sembrerebbe che sia la signora Salvoni che gli altri ricorrenti non risultino destinatari di una pur minima attività di addestramento-formazione professionale, in palese contrasto e difformità della deliberazione del consiglio regionale 20 dicembre 1996, n. 290, punto 3), che testualmente dispone: *«.... (omissis)...* I progetti di cantieri scuola e lavoro devono prevedere le necessità di formazione professionale funzionali alla realizzazione dei progetti, che saranno soddisfatte mediante l'apprestamento di specifici moduli formativi predisposti d'intesa con l'Assessorato competente, ovvero mediante l'inserimento dei cantieristi negli specifici corsi di formazione.... (omissis)..»;

che, alla luce di quanto documentato dai ricorrenti, la comunicazione della cessazione del cantiere scuola lavoro, avvenuta con nota sindacale 25741 dell'11 luglio 1997, a far data dal 14 luglio 1997 (All. 10, 11, 12), dovrebbe considerarsi ininfluente sul rapporto *de quo*, qualora sia stata realmente effettuata dal comune di Aprilia come tale e non come ente gestore concessionario del cantiere medesimo, oltre al fatto che, nella fattispecie, la comunicazione di licenziamento sembrerebbe essere avvenuta in anticipo rispetto al termine stabilito per contratto al 31 dicembre 1997 e, per giunta, oralmente,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso ed opportuno svolgere delle indagini mirate su quanto sopra riportato al fine di far luce sull'intera vicenda, individuando le eventuali precise responsabilità.

(4-16042)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Per sapere:

se corrisponda a verità che per la costruzione di un canile la regione Abruzzo avrebbe stanziato al comune della città di Vasto (Chieti) un finanziamento di circa 450 milioni, di cui oltre 30 milioni già erogati;

in caso affermativo, quali siano i motivi per cui il comune non avrebbe provveduto ad emanare un bando di gara per la costruzione del canile;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno intervenire per effettuare alcune verifiche, anche al fine di fugare i dubbi e le perplessità di gran parte della cittadinanza vastese che teme che l'ammontare del finanziamento in parola possa essere stato utilizzato dal comune per pagare la partecipazione ad una manifestazione pubblica di una nota *starlet* italiana, il cui *cachet* corrisponderebbe allo stesso ammontare previsto per la costruizione del canile.

(4-16043)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (*Giustizia*):*

3-03019, del senatore Greco, sul riconoscimento alla regione Puglia dello *status* di regione di frontiera;

*6ª Commissione permanente (*Finanze e tesoro*):*

3-03017, dei senatori Pizzinato ed altri, sull'Ente tabacchi italiani.